

## LE PRESSIONI SU GORBACEV

## La svolta sovietica: arbitri i marescialli

## UN TEST CRUCIALE PER LA COALIZIONE

## Riflessi sul governo dal voto di domani

URSS / L'ARMATA ROSSA E IL POTERE

La sola istituzione ancora in piedi  
Il capo del Cremlino costretto a concessioni ai militariAnalisi di  
Michel Tatu

I militari sovietici hanno nuovamente deciso di giocare un ruolo preciso nel Paese? Aleksandr Jakovlev, il più fidato alleato di Mikhail Gorbacev nell'ufficio politico del Partito comunista sovietico, ha fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per smentire le congetture moscovite sul movimento di protesta nell'esercito, ma questa smentita è evidentemente insufficiente. Tanto più che gli elementi per suffragare queste ipotesi non mancano di certo.

Il primo è la fonte che ha diffuso giovedì informazioni tra i giornalisti presenti a Bruxelles in occasione di un incontro ministeriale alla Nato: si tratta di Donnelly, un britannico che occupa da anni il posto di «sovietologo residente» presso il segretario generale della Nato. Non si tratta quindi di una semplice rete televisiva britannica, ma dell'esperto ufficiale dell'Alleanza sui problemi riguardanti l'Urss.

Un altro elemento, è il tenore dell'informazione stessa: secondo Donnelly, militari della divisione Tama (una unità di élite incaricata, con la divisione «Kantemir», della protezione dei centri di potere a Mosca) avrebbero organizzato una dimostrazione di forza il 25 febbraio, distribuendo armi agli allievi dell'accademia militare stazionati nelle vicinanze. Ora, bisogna ricordarsi che il 25 febbraio non era stata una giornata come le altre in Urss, e soprattutto a Mosca. Una manifestazione programmata dai riformatori più radicali del gruppo interregionale dei



deputati aveva radunato 100 mila persone nelle strade della capitale, e in particolare era stata preceduta da un'intensa drammatizzazione: le voci di un possibile colpo di Stato si erano infiltrate fino nella stampa sovietica, ed era stata agitata anche la minaccia di pogroms. Che in quei giorni qualche reparto militare si sia agitato, sembra dunque probabile, tanto più che il malcontento nell'esercito è un fatto verificato già da molti mesi. Colpito nella sua stessa essenza dalla smobilizzazione, dalle riduzioni di crediti e dalla riconversione dell'industria militare, attaccato dai liberali per il suo conservatorismo e per la sua brutalità nella repressione delle agitazio-

ni di Tbilisi, demoralizzato dalla moltiplicazione dei conflitti etnici nelle caserme, dalle diserzioni dei coscritti baltici e dall'insubordinazione che esiste un po' dappertutto, il corpo militare ha tendenza a considerare da qualche mese che la misura è piena.

Ora, esso può permettersi di dirlo per almeno due ragioni. Prima di tutto è sempre verso l'esercito che l'autorità civile si volge quando si tratta di spegnere i diversi incendi accesi dalla perestrojka, che si tratti di Baku, dei Paesi baltici o dell'Asia centrale. Ancora, l'esercito è forse, nonostante i suoi problemi, la sola istituzione sovietica ancora in piedi, molto più efficace in ogni caso di un partito in piena mutazione e di un'amministrazione governativa incline a lasciar andare le cose, o addirittura a giocare la politica del tanto peggio tanto meglio.

Ecco perché allora Gorbacev ha dovuto fare concessioni ai suoi militari negli ultimi tempi: il generale Jazov, ministro della Difesa, è stato promosso maresciallo, il primo nominato negli ultimi sette anni. Lo stesso irrigidimento constatato nella posizione sovietica in diversi negoziati di disarmo con l'Ovest si spiega molto probabilmente con le stesse ragioni. Il solo paradosso è che tutto questo accade nel momento in cui Gorbacev, investito da ampi poteri presidenziali, ha le mani più libere che mai per far prevalere la sua politica. L'uomo, la cui arma migliore era fino a ora un'arte sperimentata di manovrare le leve del potere, sembra proprio avere questa volta fallito.

MOSCA — Sul tentativo di golpe anti-Gorbacev del 25 febbraio scorso continua la ridda di smentite e conferme. Il sovietologo britannico Christopher Donnelly, che per primo aveva dato la notizia, ha voluto ridimensionare la portata e il senso dell'incidente dicendo che esso costituisce un avvertimento a Gorbacev a tener maggior conto delle opinioni e delle aspirazioni dei militari. Dal canto suo uno dei massimi dirigenti sovietici e membro del consiglio di presidenza Aleksandr Jakovlev ha detto che le voci sono prive di fondamento. Comunque va ricordato che in quei giorni di febbraio era forte la preoccupazione nel Paese per la grande manifestazione degli oppositori, che invece ebbe uno svolgimento pacifico. Oltre ai militari ad essere preoccupato è anche il Kgb. Sta di fatto che il disagio è sempre più forte e lo testimonia un'altra preoccupante notizia che giunge dall'Urss: il rinvio di un mese della chiamata alla leva, motivato dalla forte renitenza. Sui fatti sovietici la Casa Bianca mantiene un atteggiamento di estrema prudenza e per non dare ulteriori grattacapi al collega sovietico, Bush ha prestato il minor risalto possibile alla visita del primo ministro lituano signora Prunskiene, che è entrata alla Casa Bianca come una turista qualsiasi. Una cocente delusione per la leader lituana che ha esortato il presidente Usa a mantenere la minaccia delle sanzioni. Infine, anche l'ultima repubblica baltica, la Lettonia, ha votato ieri la propria dichiarazione d'indipendenza da Mosca. Nel documento, che il parlamento lettone ha approvato a larga maggioranza, si legge che la costituzione del 1922, la quale stabiliva l'indipendenza del Paese, è tuttora in vigore per cui la Lettonia giuridicamente non ha mai perso la propria indipendenza ed ora la riacquista anche di fatto. Il documento però congela l'indipendenza stessa per un periodo indeterminato, auspicando trattative con il governo centrale. Toni più morbidi cioè di quelli usati dai lituani.

Servizi a pagina 4

Andreotti sottolinea la valenza

politica del voto: variazioni

notevoli di consensi tra i partiti

di governo lascerebbero il segno

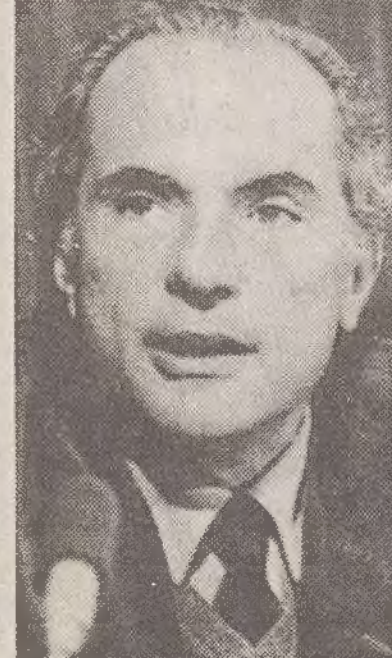
ROMA — La campagna elettorale è finita: ora la parola passa agli elettori che domani e lunedì si rechneranno alle urne per rinnovare 15 consigli regionali (escluse le regioni a statuto speciale), i consigli provinciali e quelli comunali di gran parte d'Italia. Ma queste amministrative, ha ricordato ieri Andreotti, hanno anche una valenza politica: «E' chiaro che se i risultati portassero a rilevanti variazioni nei partiti di governo, la coalizione non potrebbe proseguire nella sua strada, almeno senza un'approfondita verifica». E in questa linea le polemiche in seno al pentapartito si sono placate nelle ultime ore. Comunque ieri tutti i partiti hanno lanciato il tradizionale appello agli elettori: il Pci continua nei suoi attacchi a Gava, Craxi ha esortato gli italiani a votare, tutti attaccano le leghe sorte un po' ovunque.

Sanzotta a pagina 2

IL BLACK OUT PER LE ELEZIONI

Rai: accordo entro domenica?

Ottimisti Pasquarelli e il sottosegretario Cristofori



ROMA — Nonostante le iniezioni di ottimismo, l'ipotesi di una conferenza del black out televisivo per i risultati elettorali (domani, lunedì e martedì) resta ancora possibile. Il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli che con il presidente Enrico Manca (nella foto) segue le trattative, ha fatto sapere di essere convinto che si troverà un accordo entro domenica. E della stessa idea è anche Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Ho seguito da vicino questa vicenda e sono convinto che un accordo sarà trovato al più presto».

In serata si è aperto un primo tavolo della trattativa fra la Rai e i confederali che si è prolungato per tutta la notte. Non è escluso che questa mattina, se la situazione si sbloccherà, gli stessi Pasquarelli e Manca si siederanno al tavolo. E se lo sciopero verrà confermato come si comporterà il governo? «Non esiste l'ipotesi della precettazione», dice Cristofori, «anche perché, ripeto, sono convinto che un accordo sarà trovato al più presto».

Servizi a pagina 6

SI RAFFORZA LA NOSTRA VALUTA

Lira, momento magico  
Il marco in difficoltà

IN ACQUE INTERNAZIONALI

Gli israeliani sparano su Hussein

Una motovedetta apre il fuoco contro lo yacht del Re



GERUSALEMME — Una motovedetta della Marina israeliana ha aperto il fuoco contro lo yacht di Re Hussein di Giordania (nella foto), che stava compiendo una crociera nel Mar Rosso, presso Aqaba, in acque internazionali. Hussein ha però ordinato al suo equipaggio e al guardiacoste che lo scortava di non rispondere al fuoco. Le due imbarcazioni hanno scambiato colpi di cannone e di mitragliata in acque territoriali saudite. Al ritorno ad Amman, il sovrano ha inviato una ener-

gica protesta a Israele e ha denunciato l'accaduto agli Stati Uniti. Israele in un primo tempo ha smentito l'accaduto, ma in seguito un portavoce ha ammesso che «alcuni colpi sarebbero stati esplosi per verificare il meccanismo di sparare delle armi di bordo...». Secondo fonti mediorientali il monarca al momento dell'incidente era ben visibile sul ponte. E le stesse fonti affermano che il Presidente Bush e il segretario di Stato Baker «hanno reagito con collera alla notizia».

ROMA — La lira sta vivendo una esperienza quasi unica nella sua storia ormai centenaria. Il marco tedesco è vicinissimo alla soglia obbligatoria d'intervento nei confronti della lira all'interno del Sistema monetario europeo. Bankitalia è dovuta intervenire con massicci acquisti di valuta straniera per frenare l'eccessiva esuberanza della lira superstar. Quello segnato dal marco, fissato a quota 732,57, è il valore più basso fatto registrare dalla moneta tedesca da quando il 6 gennaio le nostre autorità monetarie decisero di imporre la banda stretta del 2,5% alla lira. E già si parla di svalutare marco e fiorino. L'esatto contrario di quanto è sempre avvenuto dal 1979 (data di nascita dello Sme) a oggi.

Servizio a pagina 15

MESSICO  
Pontefice

PAGINA

5

L'instancabile Wojtyla riparte. Stavolta toccherà al Messico. Da domani, per sei giorni, il Papa percorrerà il Paese, da Città del Messico alle più remote periferie. Il cattolicesimo messicano è percorso da fremiti di dissenso nel segno di un primitivismo tribale e di una povertà spaventosa (il Papa chiede da tempo il condono del debito estero messicano).

USA: I PRIMI PASSI

Anche il cervello  
verso il trapianto

ESECUZIONE ATROCE

La sedia elettrica diventa  
un rogo per il condannato

STARKE (FLORIDA) — Sotto gli occhi inorriditi dei testimoni, previsti dalla tragica coreografia dell'esecuzione, un condannato a morte americano è sparito ieri in un vero e proprio falò, avvolto da una nube di fumo. L'atroce episodio è avvenuto nel penitenziario di Starke, in Florida, nel momento in cui il boia ha abbassato la leva destinata a uccidere all'istante Jesse Tafero, 43 anni, condannato a morte per l'uccisione di due poliziotti. Le autorità del penitenziario hanno però precisato che «non è stato il condannato a prendere fuoco», ma «soltanto l'imbotitura di spugna intrisa d'acqua salata» che nelle intenzioni dei realizzatori della sedia elettrica è destinata a rendere più efficace la conduzione degli elettrodi che infilgono al condannato la scarica fatale di ventimila volts. Tafero era stato processato insieme alla sua compagna, Sonia Jacobs, per aver ucciso spietatamente due agenti che li avevano fermati in un normale controllo su un'autostrada. Il duplice assassinio avvenne 14 anni fa.

WASHINGTON — Clamoroso e per il momento ancora inspiegabile successo della neurobiologia americana. Cellule estratte dal cervello anomalo di una bimba di 18 mesi sono state poste a coltura e sono maturate e cresciute di numero tanto da far pensare a possibili trapianti di intere aree in cervelli di pazienti sofferenti. La scoperta è stata fatta alla «John Hopkins University». Ovviamente, la possibilità di trapianto cerebrale è per il momento solo un'ipotesi. «Una scoperta importante, che apre prospettive affascinanti», ha dichiarato il premio Nobel Rita Levi Montalcini. Prudenti i commenti in Italia: «Servono verifiche prima di poter parlare di eventuali utilizzi terapeutici».

Servizi a pagina 3

DENUNCIA DI DUE VICENDE INEDITE

## Aids, casi d'insidia

Allarme per i soccorritori di un automobilista

CLANDESTINI

Tre cinesi smarriti  
vagabondavano a Trieste

TRIESTE — Tre piccoli cinesi, di un'età compresa tra i 6 e i 12 anni, sono stati trovati dai carabinieri nel primo maggio nelle vicinanze dello stadio «Grazia». Sembra quasi che siano piovuti dal cielo. Provenienza e generalità sono infatti sconosciute. Gli orientati non hanno voluto aprire bocca. Erano troppo impauriti. La famigliuola e i due maschietti sono stati rifocillati e coccolati dai militari dell'Arma, ma i bambini non sono riusciti a vincere la diffidenza iniziale. In tasca

avevano solo un biglietto con un numero di telefono di Roma. Ma questa «traccia» non è servita granché. I carabinieri sono dell'avviso che i tre cinesi appartengono a una comitiva di clandestini che nei giorni scorsi ha varcato il confine italo-jugoslavo tra i boschi. I ragazzi non si sarebbero persi. Adesso sono stati affidati all'ufficio stranieri della questura. Nessuno per il momento è venuto a riprenderli.

Servizio in Cronaca

Vittima di un incidente stradale

a Portogruaro muore a Trieste:

era affetto dal virus. Calciatore

infettato in uno scontro sul campo

TRIESTE — Drammatiche vicende umane con lo spettro dell'Aids sullo sfondo. All'ospedale triestino di Cattinara è deceduto un giovane di Erba a seguito di un incidente stradale accaduto lunedì a Portogruaro. Il giovane era affetto dal virus. Adesso è scattato l'allarme per quanti, agenti, infermieri e soccorritori occasionali, sono giunti

a contatto con la vittima. Caso inedito quello emerso da un settimanale scientifico inglese. Il fatto è accaduto in Italia nel dicembre scorso: un giovane calciatore italiano scontratosi in un duello aereo con un compagno è risultato infettato da questi, sieropositivo.

Servizi in I e 6

SU UN CAMPO DI NUDISTI PRESSO POLA

## Scontro fra «guardoni» in deltaplano

POLA — Voleggiavano a bassa quota, sul campo nudisti di Mariera, nei pressi di Pola. I due deltaplani viravano stretti, sempre più stretti, attirati dallo splendido panorama messo in risalto dal sole di primavera. Guarda tu che guardo anch'io. E' stato un attimo: si sono scontrati frontalmente. A sono scontrati di quota non è chiaro, di certo erano bassi perché i due piloti e il passeggero se la sono cavata con lesioni banali. Semidistrutti invece i due aeromobili. Quello di Mirko Savic ha perso l'ala; l'altro, pilotato da Lazo Juhos con a bordo l'osservatore, Slobodan Tu-

pajic, ha subito danni al telaio e si è come chiuso su se stesso. Gravi danni hanno subito i due motori «Rotax» che spingevano le ali volanti. Già, perché non erano semplici deltaplani quelli che si sono scontrati nel cielo del campo nudisti. Erano modelli sofisticati, quasi aeroplani. I tecnici li chiamano «leonardini» in omaggio a Leonardo da Vinci che per primo progettò macchine in grado di far alzare l'uomo da terra. Altri esperti chiamano questi aeromobili «ultraleggeri». Chi percorre l'autostrada che da Palmanova porta a Trieste li vede spes-

so passare sul suo capo nella zona adiacente al Torre. La scelta di questo velivolo non è casuale. Col motore non si è più in balla delle correnti, come accade per i semplici deltaplani. Non c'è nemmeno il rischio di mancare il bersaglio, perché l'elica porta dove l'occhio vuole. Si può anche imbarcare un «osservatore», magari dotato di apparecchio fotografico. Come accadeva ai tempi di Francesco Baracca e come accade anche oggi sui jet militari. Si scatta, clic, da sinistra in alto. Poi si scatta, clic, da destra, a bassa quota. Poi ancora clic, sulla verticale.

Rientrati a casa si ricostruisce il paesaggio comodamente seduti. Un gigantesco puzzle. Il nuovo piacevole gioco rischia di prendere il posto di altri storici passatempi. L'osservazione col deltaplano ha buone possibilità di mandare in pensione altre varietà di guardoni da spiaggia. Chi usava il trapano per forare i tramezzi tra le cabine, chi inseriva la mano fornita di specchio sotto le porte degli spogliatoi; chi fingeva di osservare l'orizzonte e intanto diventava strabico. Peccato, anche in un campo così personale, la tecnologia fa passi da gigante e detta le

sue regole. In questo caso però l'abbaglio è stato fatale. Di trapano non si muore, di specchio nemmeno. Col deltaplano invece ci si può far male. Anche per questo l'Unione aeronautica jugoslava ha aperto un'inchiesta. Sono state rispettate sul campo del campo nudisti tutte le norme di sicurezza? Il piano di volo prevedeva quei ripetuti passaggi? O si sono scontrati perché i piloti hanno chiuso gli occhi davanti a qualcosa che dall'alto ritenevano splendido e che invece a bassa quota si è rivelato molto diverso?

[Claudio Erné]



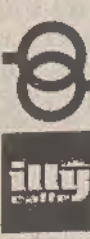
## Perde ma esulta

LONDRA — Hanno perso, ma meno del previsto, i conservatori inglesi alle elezioni amministrative. Il premier Margaret Thatcher (foto) ha avuto, come da copione, una reazione di ferro. «E' un'ottima base per affrontare vittoriosamente le politiche», ha esultato. Maggie ha incontrato ieri il Presidente francese Mitterrand, col quale ha stretto un patto di alleanza militare.

Servizio a pagina 5



Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè al BAR ALLA FRATELLANZA S. PIER D'ISOZZY (GO) illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.



## L'INTERVISTA

## Forlani: «Con la Dc l'Italia ora è un grande Paese»

Intervista di  
Ettore Sanzò

Onorevole Forlani, la principale critica che viene mossa ai politici, sia locali che nazionali, è che spesso invece di decidere rinviano sine die. Molti di questi critici attribuiscono la responsabilità di questo stallo perenne, al sistema proporzionale: e chiedono la sua sostituzione proponendo vari cambiamenti. Si va dall'elezione diretta del sindaco a quella del presidente della Repubblica, dal collegio uninominale puro a quello col ballottaggio. Molti dei proponenti sono democristiani, ma la Dc non ha ancora fatto una scelta. La farà? In che senso?

«A me sembra che molte volte si parli di riforme istituzionali con una notevole superficialità. Siamo arrivati al punto che se il Psi propone di eleggere direttamente il presidente della Repubblica, Occhetto risponde: se ne può discutere, controproponendo, però, di eleggere con voto diretto non il presidente della Repubblica, ma il presidente del Consiglio. Non mi sembra che sia proprio la stessa cosa! E non mi sembra quindi che sia molto serio parlare in questo modo di problemi che sono invece di grande rilievo e delicatezza.

Reputo, per conseguenza, che invece di ricercare riforme a sensazione sia più produttivo portare in primo luogo in porto quelle già in cantiere. Il varo recente della riforma del regolamento della Camera ci consentirà, finalmente, di procedere più speditamente nel lavoro legislativo e di far assolvere in tutte le democrazie del mondo, la sua naturale funzione di «guida» del lavoro legislativo.

Così la discussione ormai molto avanzata per razionalizzare i rapporti tra Camera e Senato, evitando un'attività inutilmente ripetitiva, è un'altra riforma utile che può giungere rapidamente in porto, e gli esempi potrebbero continuare».

E le proposte che riguardano le leggi elettorali?

«Quanto alla riforma delle leggi elettorali, i gruppi parlamentari democristiani hanno presentato un progetto di legge che eleva il sistema elettorale maggioritario per i comuni fino a 50 mila abitanti. Anche questa riforma potrebbe concorrere ad assicurare la stabilità nel governo di migliaia di comuni insieme alla legge di riforma delle autonomie locali che ormai è vicina all'approvazione definitiva. Per la riforma della legge elettorale politi-



ca, penso che il problema sia di tale complessità da non poter essere risolto (a parte ogni riserva di costituzionalità) con il semplice sì e no di un referendum. Vogliamo procedere con prudenza ma anche con grande chiarezza, per noi e per gli altri».

Nelle elezioni amministrative dell'85 in molte zone del Mezzogiorno la Dc scelse di non candidare alcuni personaggi «chiacchierati». E per la sua scelta pagò un prezzo in termini di risultati. L'impressione è, stavolta, che la direzione del partito sia stata meno coraggiosa. E così?

«La linea del rigore nella scelta delle candidature non è stata affievolita. Abbiamo confermato, ed anzi rafforzato, il regolamento interno per la scelta delle candidature. E' una «chiacchiera» priva di fondamento che si sia stati in qualche modo indulgenti con personaggi «chiacchierati». E' vero esattamente l'opposto.

Siamo di fronte ad elezioni amministrative. Si vota per i consigli comunali, provinciali, regionali, ma indirettamente anche per le Usl, gli enti, le aziende municipalizzate. E' inevitabile che i partiti controllino tutto ciò? Non nasce forse da questo la molla che spinge gli elettori ad un voto antipartitocratico?

I verdi, le leghe, le corporazioni, le liste locali e di settore, l'astensionismo?

«E' noto che la Dc si batte per operare una netta distinzione tra compiti di indirizzo e compiti di gestione, assicurando che questi ultimi vengano svolti con la necessaria garanzia di professionalità.

Questi principi desideriamo applicarli in via generalizzata a tutti i casi evocati nella domanda ed in molti altri ancora. Specificamente per le Usl, la netta distinzione tra indirizzo e gestione è già stata proposta al parlamento con un disegno di legge di riforma presentato da un ministro democristiano. Se fosse dipeso solo dal mio partito, quel progetto sarebbe divenuto ormai da tempo una legge operante, con vantaggio di tutti».

Il leit-motiv della vostra campagna elettorale è la vittoria del 18 aprile 1948. Era proprio necessario scomodare i libri di storia? O è un modo malizioso per far notare che, quando l'Italia si salvò dal comunismo, qualche vostro alleato di oggi si trovava dall'altra parte?

«Nel momento in cui crolla il muro di Berlino e vengono travolti i regimi del socialismo reale, mi sembra che non vi sia nulla di strano nel-

l'aver ricordato la scelta decisiva che ci ha evitato quell'esperienza disastrosa. Quando al capo del Forum democratico ungherese, all'indomani della vittoria elettorale che la sua formazione politica ha conseguito a marzo, è stato chiesto a chi si ispirerà nella sua azione, ha risposto: a De Gasperi. E noi, il partito di De Gasperi, avremmo dovuto dimenticarcelo?».

Il leit-motiv di Occhetto è invece quello che dopo 42 anni è venuta l'ora di cacciare la Dc responsabile di tutti i mali dell'Italia. Cosa dice in proposito il segretario della Dc?

«Dico due cose. Che l'Italia in questi 42 anni ha conosciuto uno sviluppo straordinario che desta la meraviglia e l'ammirazione dell'opinione pubblica internazionale. Dare, per conseguenza, una lettura «catastrofica» di questo periodo della nostra storia, è semplicemente una sciocchezza. E in via «alternativa» (è una parola che piace molto, oggi, ad Occhetto), gli italiani chi avrebbero dovuto mandare al governo negli anni passati: il partito comunista? Ed è possibile farlo oggi, quando cioè il partito delle Botteghe Oscure non ha ancora deciso quale sarà la sua carta d'identità ideale, programmatica e politica?».

La formula degasperiana ebbe come sostegno una Dc che lo stesso statista definiva «partito di centro che guarda a sinistra». Ora c'è chi vi vuole far giocare solo il ruolo di partito conservatore. Qual è la vostra risposta?

«Occhetto dice che «questa» Dc va a destra, ma non è vero. Noi siamo così come la storia, i programmi e la concreta esperienza ci hanno costituito: una grande forza popolare, la più grande del Paese. Nessuno può trasformarla in un partito conservatore».

Le polemiche, anche tra i partiti di governo, hanno superato i livelli di una normale campagna elettorale. Cosa succederà dopo il voto? Una «rinnequazione» del programma, un rimpasto? O c'è chi vuole la crisi, e magari elezioni anticipate?

«Noi ci auguriamo che le polemiche tra i partiti della maggioranza finiscano con le elezioni. Per la verità e secondo il nostro costume, non troviamo giusto che quando si è corresponsabili in una maggioranza si assuma il ruolo delle opposizioni nelle campagne elettorali. Non bisogna tenere il piede in due staffe».

## CONCLUSA IERI A MEZZANOTTE LA CAMPAGNA ELETTORALE

## Silenzio, si vota

Servizio di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — Il voto di domani e lunedì peserà sul futuro del governo. Questo più o meno è stato detto da tutti nel corso della campagna elettorale; proprio a conclusione arriva, però, l'autorevole conferma del presidente del Consiglio. Andreotti ha avvertito: «In teoria si tratta di scegliere buone amministrazioni periferiche, ma è chiaro che se i risultati portassero a rilevanti variazioni nei partiti di governo, la coalizione non potrebbe proseguire nella sua strada, almeno senza una approfondita verifica delle posizioni e degli impegni». Un risultato negativo per il governo dunque non potrebbe fare altro che rendere ancora più difficile la già impegnativa verifica del pentapartito. A questo appuntamento sono stati, infatti, rinviati le soluzioni dei problemi più impegnativi. Comunque pur nel fuoco polemico di una campagna elettorale i due maggiori partiti di governo, la Dc e il Psi, non hanno dato l'impressione di essere separati da conflitti insanabili. Andreotti, anche ieri, ha richiamato la necessità di evitare

polemiche tra alleati di governo; invece, ha rilevato, «qualcuno, ogni tanto, si prende vacanze in campagna elettorale: le vacanze sono un diritto dei lavoratori. Nessuno si sogna di negargliele. Ma dobbiamo pensare che la vittoria del 18 aprile fu la vittoria di una coalizione più su quel che divideva».

Ma ad agitare le acque è soprattutto il Pci che ha caratterizzato la propria campagna elettorale con l'attacco al ministro Gava. Il comportamento dei comunisti fa ritenere a Forlani che Occhetto stia lavorando per la crisi sperando in una lunga fase di instabilità che porti ad elezioni anticipate. Naturalmente il disegno di Occhetto si scontra con la volontà della Dc, ribadita dal segretario, che assicura l'impegno del suo partito per garantire «una coerente governabilità». Oltre che dei comunisti il segretario democristiano si preoccupa anche dell'astensionismo e delle leghe, avvertendo che la dispersione del voto e il non voto «aiutano solo i partiti che vogliono la confusione e la crisi quan-

do invece c'è bisogno di un governo sicuro». Al comunista ha replicato anche Gava, oggetto di tanti attacchi. Il ministro ha parlato di calunnie e di un Pci senza idee, ma più rissoso. Il Popolo accusa il Pci di strumentalizzazioni. Andreotti, a proposito dell'azione contro la criminalità, ha ricordato l'impegno dello Stato in una «lotta a fondo, dalla quale molti si dissociano preferendo le lamentazioni e le critiche politiche».

I socialisti anche nell'ultimo giorno di campagna non hanno alzato il tiro nei confronti della Dc. Craxi è tornato a ripetere che dovrà essere fatta una verifica a livello governativo e tra le questioni che dovranno essere poste c'è anche quella del Mezzogiorno. A giudizio del segretario socialista, pur attraversando un periodo fortunato della nostra economia «non siamo riusciti a utilizzare questo periodo per risolvere alcuni ritardi e contraddizioni di fondo: ridurre le distanze tra categorie sociali, lo squilibrio della finanza pubblica, la riforma delle istituzioni e la modernizzazione dei servizi pubblici». Per questo, ha aggiunto, occorre una «grande riforma delle

istituzioni». Craxi ha invitato, inoltre, gli elettori a non lasciarsi tentare dall'astensionismo e dalla dispersione del voto in tanti «rivoli» che non porteranno da nessuna parte e non faranno altro che introdurre fattori di ingovernabilità nella vita dei nostri comuni e delle nostre regioni. Contro i localismi è schierato il presidente del Senato, Spadolini, secondo cui «la lega per l'Europa è la sola che possa essere benedetta da Milano».

«Sarebbe assurdo — ha aggiunto — che l'Italia si accingesse a completare il suo grande appuntamento europeo, fissato al 31 dicembre 1992, indulgendo a linee separatistiche o frazionistiche, rimpiangendo gli austriaci, isolandosi dietro un municipalismo dispettoso e impotente».

Il segretario repubblicano, La Malfa, anche alla vigilia del voto torna a ribadire la sua critica alla sanatoria per gli immigrati extracomunitari e ha confermato l'azione contro la grande criminalità. Su questo fronte, ha detto La Malfa, il «governo deve essere molto più determinato nel combattere mafia e ca-

morra e nell'incidere con durezza nell'incrocio tra politica e crimine».

La Malfa, inoltre, ritiene indispensabile la verifica tra i partiti della maggioranza. Cariglia la pensa su questo come il segretario repubblicano. Il segretario del Psdi è convinto che le risse nella maggioranza favoriscano la criminalità. Per Cariglia è possibile garantire una maggiore stabilità con l'ingresso nel governo del segretario socialista Craxi.

Altissimo nel suo appello agli elettori ha ribadito alcuni punti fermi della politica liberale: maggior spazio al privato, difesa del cittadino di fronte alla burocrazia, limitare il potere dei partiti nelle Usl.

Il segretario del Pci, Occhetto, ha invitato i socialisti a «seppellire» il pentapartito per essere credibile come forza di sinistra. Il segretario del Msi, Rauti, vorrebbe spingere cattolici e post-comunisti a votare per il suo partito. Anche ieri è tornato a ribadire che questo è il primo voto libero del dopoguerra perché i cattolici possono anche non votare. In quanto non c'è più il pericolo comunista.

## CRONACHE ELETTORALI

## Palermo: il voto del «Padrino»

PALERMO — Un candidato alle elezioni comunali di Palermo per l'Unione popolare siciliana, Umberto Vincenzo Castagna, di 49 anni, è stato denunciato dalla polizia per attentato all'esercizio dei diritti politici, in base all'articolo 294 del codice penale. Durante una perquisizione nell'ufficio di Castagna, in via Re Federico, gli agenti hanno trovato le fotocopie di 170 certificati elettorali provinciali del Pci. Castagna, che lavora nel campo dello spettacolo, come «proccacciatore» di comparse cinematografiche, avrebbe fatto pressioni sulle comparse reclutate di recente, o da reclutare, chiedendo voti di preferenza in cambio del lavoro. Per controllare il numero delle preferenze Castagna si sarebbe procurato all'anagrafe gli stati di famiglia delle comparse reclutate, fotocopiando inoltre i certificati elettorali per poter poi verificare le preferenze ottenute al momento della conta dei voti. Castagna è anche titolare di un'impresa di pompe funebri, ma la sua principale attività è quella legata al cinema. Ha procurato numerose comparse per il film «Il Padrino» di Francis Ford Coppola e gli attori per «Mery per sempre» di Marco Risi. L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore Giuseppe Pignatone.

Napoli, telefoni «dimezzati»  
Protestano i dipendenti Sip

NAPOLI — I lavoratori della Sip aderenti al sindacato autonomo Filte-Confal della Campania-Basilicata in occasione delle elezioni amministrative si asterranno da qualsiasi prestazione di carattere straordinario e di reperibilità e assicurano il presidio ai servizi elettorali solo nei termini previsti dalla legge. L'iniziativa è stata adottata per protestare contro l'azienda telefonica che, è detto in una nota, «in occasione della trattativa di metà contratto si è arroccata su posizioni d'intransigenza, rifiutando di intravedere la discussione sugli argomenti proposti dall'organizzazione sindacale autonoma. Per protestare contro l'atteggiamento della controparte», la Filte non proclama azioni di sciopero, «il cui controllo finisce nelle pinque casse aziendali», ma inviterà i lavoratori a sottoscrivere in favore dell'associazione italiana per la ricerca sul cancro il corrispettivo di mezza ora della propria paga.

Nasce a Isernia  
il «Partito delle donne»

ISERNIA — Il «Partito delle donne» è nato ad Agnone — la cittadina molisana in provincia di Isernia conosciuta per la millenaria fabbrica delle campane — ma non figura tra i raggruppamenti che propongono propri candidati in questo turno elettorale, si chiama ufficialmente «proporzione uomo-donna» e ha per simbolo un uomo e una donna che camminano tenendosi per mano e il motto «insieme». L'iniziativa che ha portato alla formazione del nuovo raggruppamento politico è dovuta a un operatore culturale di Agnone, Domenico Lanciano, ed è stato tenuto a battesimo da un gruppo di donne molisane e abruzzesi, che hanno approvato lo statuto e gli atti costitutivi. Tra gli impegni del «partito» è quello di assicurare la presenza delle donne in tutte le amministrazioni regionali, per preparare successivamente la scala al Parlamento dove, è stato affermato, la rappresentanza femminile rimane esigua.

La mafia fa pressioni!  
A Messina un giudice indaga

MESSINA — Il procuratore della Repubblica di Messina, Italo Matera, ha aperto un'inchiesta dopo le dichiarazioni fatte dall'on. Angela Bottari (Pci), che ha denunciato al prefetto e alla stampa «ingerenze di gruppi mafiosi che richiedono voti per alcuni candidati della Dc, del Pri, del Psdi e del Pli». L'on. Bottari ha riferito ai magistrati che, «soprattutto nei quartieri popolari, questi «personaggi» entrano in campo con i loro sistemi di intimidazione e di ricatto».

In Calabria una frazione  
non voterà per protesta

CROTONE — Gli elettori di Le Castella, la frazione turistica di Isola Capo Rizzuto, non si receranno alle urne: hanno restituito 624 certificati elettorali su 739 iscritti. I rimanenti appartengono per lo più a elettori attualmente domiciliati altrove, mentre non hanno aderito alla protesta solo alcuni responsabili dei partiti politici. La decisione è stata adottata da un comitato costituito in occasione della tornata elettorale per protestare contro lo stato di abbandono in cui versa la frazione da sempre trascurata dalle amministrazioni comunali di Isola Capo Rizzuto. In una lettera inviata al prefetto di Catanzaro insieme ai certificati elettorali, i motivi della protesta vengono elencati analiticamente e il comitato conclude sollecitando l'autonomia amministrativa del Comune di Isola e, quindi, la elevazione a comune della frazione.

A Perugia pochi poliziotti  
di guardia ai seggi

PERUGIA — Il numero delle forze dell'ordine in servizio ai seggi elettorali è insufficiente; la percentuale stabilita dal ministero dell'Interno non può garantire la sicurezza per lo svolgimento delle operazioni di voto. La denuncia viene dalle segreterie provinciali di Perugia del Sulp e del Sap della Polizia di Stato che in una nota aggiungono di aver informato del problema la dirigenza della questura del capoluogo la quale, consapevole della insostenibile situazione, è però impossibilitata a risolverla in quanto le direttive ministeriali non permettono deroghe circa il numero di persone da impiegare.

Le elezioni  
in cifre

Nelle elezioni di domani e lunedì verranno rinnovati 15 consigli regionali, 87 consigli provinciali, 6.358 consigli comunali (4.701 a sistema maggioritario, 1.657 a sistema proporzionale).

## GLI ELETTORI COMPLESSIVAMENTE INTERESSATI SONO:

|          |   |            |
|----------|---|------------|
| ELETTORI | : | 46.532.478 |
| MASCHI   | : | 22.367.751 |
| FEMMINE  | : | 24.164.727 |

## VOTANO PER LA PRIMA VOLTA 818.788 PERSONE DI CUI:

419.717 MASCHI  
399.071 FEMMINE

## CANDIDATI

|                                                    |         |                                                                                |
|----------------------------------------------------|---------|--------------------------------------------------------------------------------|
| regionali:                                         | 9330    | SEZIONI<br>DI VOTO<br><br>87.004<br><br>IN<br>8.088<br>COMUNI                  |
| provinciali:                                       | 21.451  |                                                                                |
| provinciali Sicilia:                               | 3875    |                                                                                |
| comunali:                                          | 375.546 | LISTE                                                                          |
| candidati nei comuni capoluogo:                    | 37.165  |                                                                                |
| con sistema proporzionale (esclusi i capoluoghi):  | 211.042 |                                                                                |
| con sistema proporzionale (compresi i capoluoghi): | 248.207 |                                                                                |
| con sistema maggioritario:                         | 127.399 |                                                                                |
| regionali:                                         | 993     | regionali: 993<br>provinciali: 920<br>(prov. Sicilia): 382<br>comunali: 21.758 |
| provinciali:                                       | 920     |                                                                                |
| (prov. Sicilia):                                   | 382     |                                                                                |
| comunali:                                          | 21.758  |                                                                                |

## IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì) L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale

DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06/5741015/5741016. ECONOMIA E FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/7221007/72221013 - fax 02/7221014. PAGINE SPECIALI E INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. UFFICI ESTERE: WASHINGTON 916 National Press Bldg, Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg, (room 5 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711039; BONN Presshaus 1, Zimmer 305 5300 Tel. 0049-1-5396728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307681.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366965. Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 195.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.500) - Pubb. istituz. L. 230.000 (festivi L. 275.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7500 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura  
del 4 maggio 1990  
è stata di 61.000 copie

© 1989 O.T.E. S.p.A.

Certificato n. 1529  
del 14.12.1989SOCIALDEMOCRAZIA.  
È LA RISPOSTA.

## PSDI IN ANTICIPO DI 43 ANNI

## QUI DANUBIO

## Ristoranti fast-food in Jugoslavia

### Collabora la Marr

La società italiana «Marr» di Rimini e l'impresa slovena «Perutina» di Ptuj hanno costituito l'impresa mista «Yutaly», per realizzare quattro ristoranti fast-food a Ptuj, Titovo Velenje, Maribor, Lubiana o Zagabria. Il partner italiano, che detiene il 60% del capitale iniziale, collabora con la «Perutina» da otto anni, dalla quale acquista merci per un valore complessivo di 2,5-3 milioni di dollari l'anno, e detiene una catena di ristoranti in Italia, Germania federale e Stati Uniti. La sede della società mista sarà a Ptuj o a Lubiana.

### Telecomunicazioni in Romania: programma di ammodernamento

Il ministero delle Poste e telecomunicazioni romeno ha presentato un programma di investimenti per l'anno in corso, secondo il quale sono necessari 2 miliardi di Lei (circa 93 milioni di dollari Usa) per effettuare i primi ammodernamenti delle telecomunicazioni. L'arretratezza del settore è infatti tale che oggi non è possibile disporre di connessioni telefoniche dirette con l'estero nei distretti provinciali, mentre nella stessa capitale romena mancano impianti elettronici di telecomunicazione. La Romania ha inoltre concluso positivamente un negoziato con l'Estelstat per accedere alle trasmissioni europee via satellite.

### La «Chicco» in Jugoslavia

#### Accordo con la «Slovenijales»

L'impresa internazionale «Slovenijales Trgovina» è diventata l'esclusivo rappresentante della società italiana «Chicco» per tutta la Jugoslavia. Il contratto è stato firmato dopo che la «Chicco» ha attentamente valutato la possibilità del prodotto sloveno di inserirsi nel mercato jugoslavo con i prodotti italiani per bambini. Per il 1990 è previsto tra i due partner un giro d'affari di circa 1 milione di dollari, mentre è probabile un futuro allargamento dell'accordo ai prodotti paramedicinali dell'«Arisana», di cui la «Chicco» è comproprietaria, nonché un inserimento delle attività anche sul mercato sovietico.

### Le preferenze degli ungheresi per la presidenza della Repubblica

Da un recente sondaggio di opinione effettuato dalla filiale di Budapest dell'Istituto Gallup emerge che le preferenze degli elettori ungheresi per la presidenza della Repubblica vanno attualmente per il 24,6 per cento a Miklos Nemeth (primo ministro uscente, presentatosi come indipendente alle recenti elezioni politiche e risultato uno dei pochi eletti al primo turno), che sembra godere particolarmente dei favori dell'elettorato femminile e praticante; per il 22,8 per cento a Zoltan Kiraly, vicepresidente dell'assemblea nazionale ed esponente del Nuovo fronte di marzo; per il 12,3 per cento a Matyas Szuros, attuale Capo dello Stato e presidente dell'assemblea nazionale; per il 9,8 per cento a Imre Pozsgay, ministro di Stato e «uomo di punta» dei riformatori dell'ex Psou, la cui popolarità è però rapidamente declinata, al punto da risultare «bocciato» il 25 marzo scorso; per il 5 per cento a Kálmán Kulcsár, sociologo, ministro della Giustizia e presidente del Fronte popolare patriottico; per l'1,2 per cento a János Kis, leader dell'Alleanza dei liberi democratici, attualmente il secondo partito ungherese.

### Disegno di legge in Austria

#### sull'economia dei rifiuti

Dopo un lungo e acceso dibattito a livello politico ed economico, il Consiglio dei ministri austriaco ha varato il disegno di legge «sull'economia dei rifiuti» secondo le previsioni del ministro per la Tutela dell'ambiente, si dovrebbe giungere in tempi brevi a un'approvazione della legge da parte del Parlamento già con il 1.º luglio di quest'anno. Il provvedimento si fonda sul principio che tutti i rifiuti devono essere considerati come una «materia secondaria» da recuperare e che la loro produzione e il loro trattamento devono comportare il minor grado possibile di influenza sull'ambiente. In particolare, il disegno di legge prevede tutta una serie di prescrizioni per le imprese produttive e per la raccolta dei rifiuti «civili» e auspica la realizzazione di un mercato per i prodotti da riciclaggio.

A cura dell'Isdee

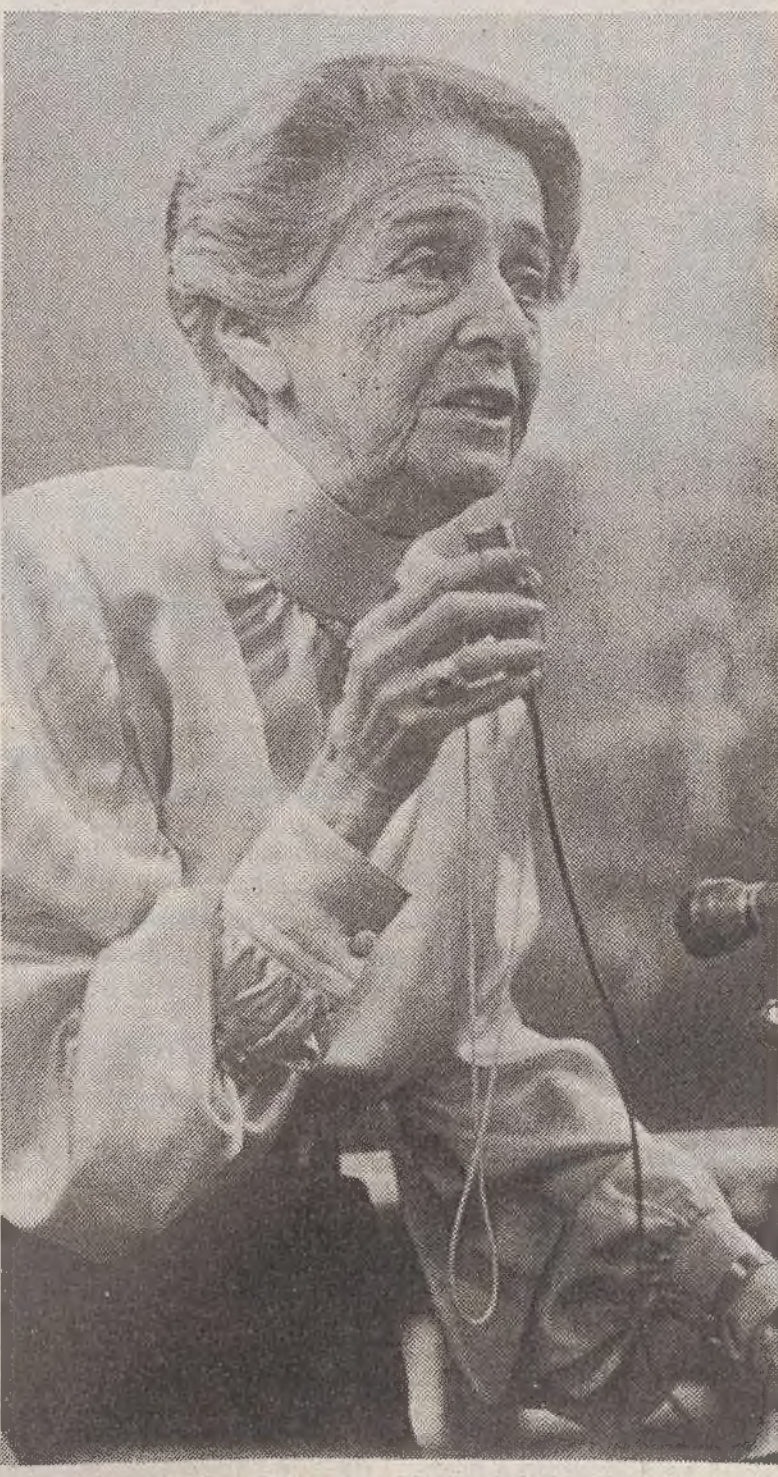
## SCIENZA / CLAMOROSA CULTURA DI NEURONI UMANI NEGLI STATI UNITI

# Il cervello cresce in provetta

Cellule dell'organo di una bimba sono maturate e cresciute di numero - Possibili trapianti?

## SCIENZA / MONTALCINI

### «Una scoperta importante, prospettive affascinanti»



Il Premio Nobel Rita Levi Montalcini

ROMA — «E' una scoperta molto importante e che arriva da uno dei maggiori studiosi della materia, quindi particolarmente attendibile e significativa». Questo il primo commento a caldo del Premio Nobel Rita Levi Montalcini riguardo alla crescita in laboratorio di cellule neuronali del cervello di una bambina di appena 18 mesi, realizzata dal professore Solomon Snyder, direttore del Dipartimento delle neuroscienze alla «John Hopkins School of Medicine» di Baltimore. Realizzare in laboratorio la crescita spontanea di neuroni umani, controllarne lo sviluppo e riuscire a mantenerle in vita artificialmente, potrebbe realmente aprire le porte a nuove terapie per il morbo di Parkinson di Alzheimer, o a trapianti di parti di materia cerebrale? «Certamente questi sono i primi passi che Solomon, sta compiendo, ma se il successo di oggi si dovesse ripetere, le prospettive sono affascinanti» ha detto ancora la Montalcini, sottolineando però che «prima di poter dare un corretto giudizio scientifico, è necessario confrontarsi con i dati e i rapporti degli esperimenti prodotti dallo Qual è l'aspetto più critico di queste colture di neuroni? Secondo la Montalcini il «controllo sulla crescita delle cellule una volta trapiantate» rappresenta la fase più «delicata» su cui «i colleghi americani dovranno lavorare».

WASHINGTON — Clamoroso e per il momento ancora inspiegabile successo della neurobiologia americana. Cellule estratte dal cervello anomalo di una bimba di 18 mesi sono state poste a coltura e sono maturate e cresciute di numero tanto da far pensare a possibili trapianti di intere aree in cervelli di pazienti sofferenti di traumi cranici, danni irreversibili dovuti a trombose o emorragie, stati degenerativi dovuti all'età o a malattie.

Ovviamente la possibilità di trapianto cerebrale è per il momento una ipotesi, anche se molto credibile, ma solo una ipotesi, poiché ci vorranno molti anni prima che sia possibile realizzare un esperimento del genere su un essere umano. Rimane il fatto sensazionale — anche se vagamente reminiscenze del film del terrore con Vincent Price e Peter Cummings — che per la prima volta neuroni cerebrali umani vengono, non solo mantenuti vitali in laboratorio, ma maturano e aumentano di numero costituendo un vero e proprio tessuto neuronale.

I risultati di questa ricerca sono illustrati sull'ultimo numero della rivista «Science», organo dell'Associazione americana per lo sviluppo della scienza. La relazione sulla ricerca porta la firma del dottor Solomon Snyder, della facoltà di medicina dell'università «John Hopkins», il quale dirige la ricerca. Altri studiosi affermano che si tratta di un risultato «di significato enorme» che darà senz'altro il via a una esplosione nella ricerca in tutto il mondo sulla possibilità di creare in laboratorio un tessuto neuronale, impresa ritenuta impossibile sino a oggi.

Come è noto, infatti, alla nascita l'essere umano si presenta con l'intera dotazione di neuroni cerebrali che gli servirà tutta la vita, senza la possibilità di ricambio o rinnovo. Anzi, ogni giorno di vita che passa egli perde circa 10.000 neuroni, ma non ne risente data la ridondanza della massa cerebrale, comprendente da 20 a 30 miliardi di cellule, insomma, un patrimonio più che sufficiente per la vita di un essere umano.

Proprio l'impossibilità di riproduzione del neurone ha impedito sino a ora studi approfonditi e allargati sul cervello. Ora, con il risultato della «John Hopkins», si potranno condurre ricerche direttamente sul tessuto cerebrale, tanto più che, a detta del dottor Snyder, si tratta di cellule coltivate in laboratorio. Snyder spiega che le cellule in cultura nel suo laboratorio

sono in trattamento da tre anni e mezzo e sono state sottoposte in questo lasso di tempo a numerosi test per accertare che non si tratti di una crescita abnorme come avviene nel caso dei tumori. Tutti gli esperimenti hanno provato che si tratta di neuroni sani e vegeti.

«La nostra convinzione è che questo tessuto sia in grado di funzionare perfettamente una volta trapiantato», dice Snyder. «Se questi neuroni vengono inseriti in un ambiente cerebrale, la nostra convinzione è che funzionino regolarmente».

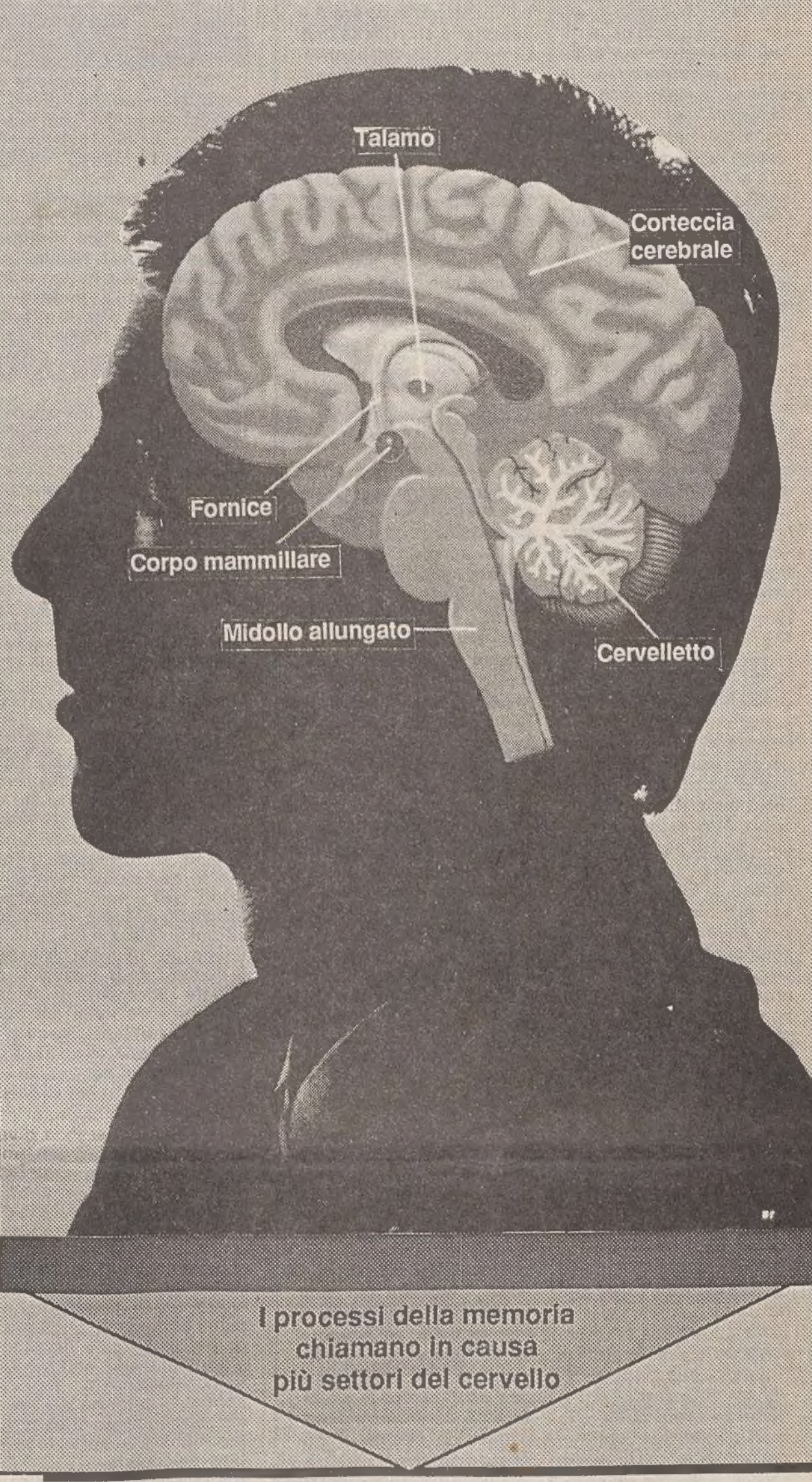
Le cellule che hanno formato la base di questa cultura sono state estratte da una bambina di 18 mesi di età, sottoposta a intervento neurochirurgico per asportare una parte di cervello cresciuta anomala dopo la nascita. La ricerca ebbe inizio casualmente. Uno studente pose un grammo circa di tessuto cerebrale in un ambiente di cultura, usando una soluzione fisiologica per nutrirla. Dopo 21 giorni, due piccoli gruppi di cellule sopravvissero e da allora la ricerca andò avanti giorno per giorno, con l'impiego di ormoni, necessari per la crescita cellulare.

Snyder spiega che, a differenza del tessuto tumorale, il tessuto neuronale che aumenta per divisione delle cellule, ferma la propria espansione una volta che ha raggiunto i limiti della provetta in cui è contenuto e ciò dimostra che non si è di fronte a un fenomeno canceroso. Parti della cultura sono già state «affidate» ad altri istituti di ricerca specializzati per ulteriori studi.

I risultati ottenuti dal dottor Snyder sono stati accolti entusiasticamente da altri ricercatori. La dottoressa Barbara Bregman, della «Georgetown University», specializzata in ricerche neurobiologiche, ha detto che: «Forse è troppo presto parlare di possibilità di trapianto, ma è sorprendente il solo fatto che sia stato possibile ottenere in laboratorio, partendo da poche cellule di base, un tessuto neurocorticale apparentemente capace di funzionare».

Il dottor John Sladek, presidente dell'Istituto di neurobiologia alla Facoltà di medicina dell'Università di Rochester, ha detto che la ricerca alla «John Hopkins» «ha un significato tremendamente importante», perché, se studi successivi dimostreranno che le cellule coltivate sono neuroni normali, esiste la possibilità concreta che il tessuto coltivate in laboratorio venga trapiantato in cervelli danneggiati.

## L'organo più misterioso



## SCIENZA / MA DUE MEDICI COMMENTANO CON PRUDENZA LA SCOPERTA

## «Verificare l'esattezza dell'esperimento»

Le opinioni del professor Calissano (neurochimico) e del professor Maffei (neurofisiologo)

ROMA — «Mi sembra un dato molto interessante ma non clamoroso». Secondo il professor Pietro Calissano, 52 anni, genovese, professore di neurochimica all'università di Roma e direttore dell'Istituto di neurobiologia del Consiglio nazionale delle ricerche, la scoperta realizzata nel dipartimento di neuroscienze della «John Hopkins University», «sia pur non essendo rivoluzionaria», apre alla comunità scientifica «due interessanti spunti di ricerca».

«Innanzitutto — osserva — ci permetterà di comprendere nei dettagli la malattia che colpiva la bambina dalla quale è stato prelevato il tessuto utilizzato per l'esperimento. Accanto a questo aspetto, certo importante, c'è quello della comprensione dei meccanismi fondamentali che bloccano l'accrescimento delle cellule

nervose. Se riuscissimo a comprenderli potremmo realizzare trapianti di questo tipo di cellule e fare notevoli passi in avanti nella ricerca sui tumori cerebrali. Sostanzialmente si tratta di uno spunto interessante».

Secondo Calissano, che per 25 anni ha collaborato con Rita Levi Montalcini, sarebbero molto minori le possibilità di utilizzare questa scoperta contro il morbo di Alzheimer, mentre qualche spiraglio sarebbe semmai ipotizzabile per il morbo di Parkinson.

«Il fatto che la maggior parte delle cellule prelevate e poste a coltura sia morta dopo qualche giorno e che solo pochissime siano sopravvissute e abbiano poi proliferato — aggiunge il neurobiologo — potrebbe anche avere una spiegazione che forse diminuirebbe un po' la portata della ricerca».

«Noi sappiamo — spiega Calissano — che i neuroni dell'uomo dopo la nascita non si replicano più perché un meccanismo sconosciuto interviene e li blocca. Ottenere la proliferazione di cellule nervose prelevate da un feto o da un embrione è infatti normale, può essere fatto in ogni laboratorio di neurobiologia, mentre lo stesso risultato con cellule adulte era considerato, fino ai risultati di Snyder, virtualmente impossibile».

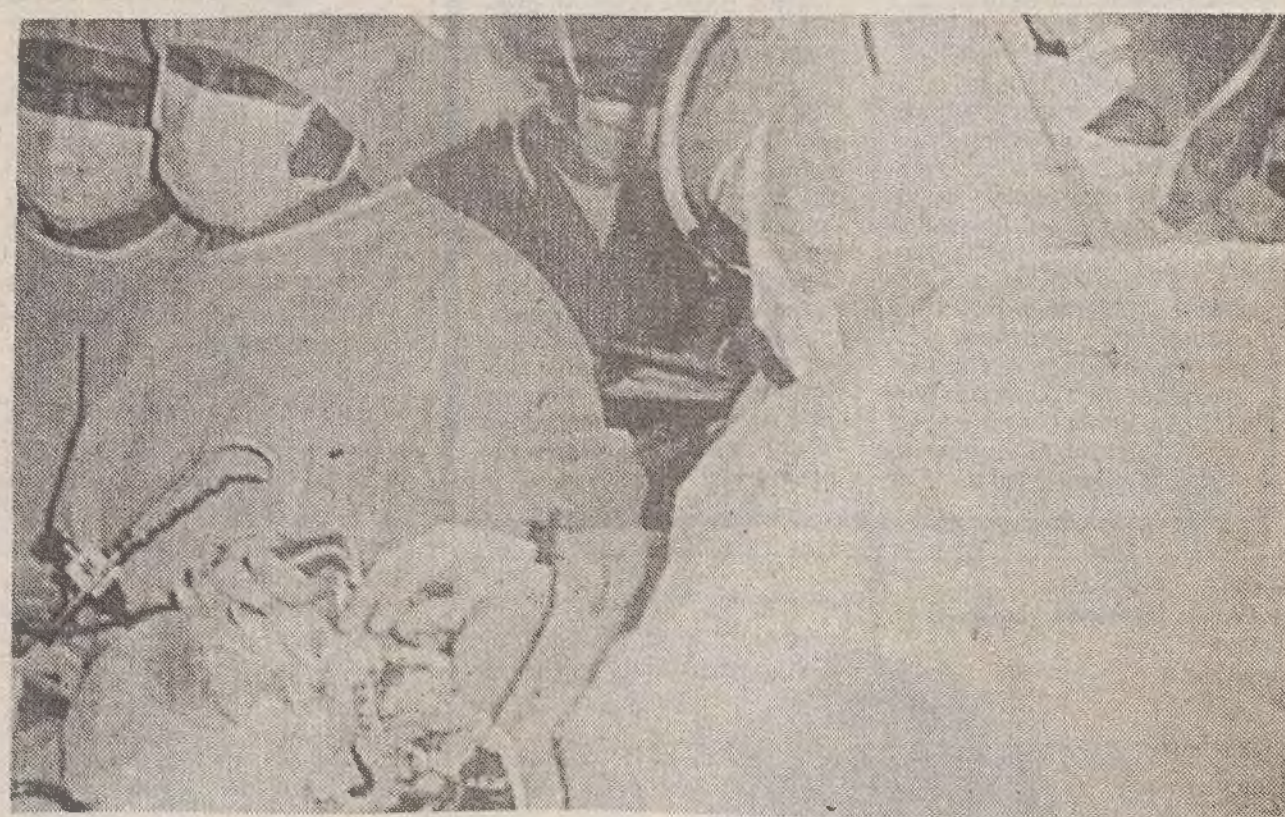
«Ora, in considerazione del fatto che il donatore delle cellule aveva appena 18 mesi, si potrebbe ipotizzare che le poche cellule nervose che poi sono riuscite a proliferare fossero ancora immature, mentre le altre, già sviluppate, sono morte. Si tratta di un'ipotesi che va verificata».

Ancora più prudente di Calissano è il professor Lamberto Maffei, direttore dell'I-

stituto di neurofisiologia dell'università di Pisa, che sia pur dicendosi «lieto per i risultati ottenuti dal gruppo di Snyder» preferisce andare con i piedi di piombo.

«Tutto sommato — osserva — la scoperta non mi sorprende più di tanto, e non credo che possa aprire campi concettualmente nuovi. In questi ultimi tempi il settore ha dimostrato grande vitalità e i passi in avanti si sono succeduti a ritmo sostenuto. Credo che il primo aspetto da verificare sia l'esattezza dell'esperimento, che pure è stato effettuato da stimati ricercatori. Le cellule potrebbero infatti essersi modificate durante la coltura, potrebbero aver cambiato il loro contenuto genetico. Servono verifiche da parte di altri istituti: solo dopo, semmai, potremo parlare di eventuali utilizzi terapeutici».

[A. Farruggia]



Trapianti cerebrali sono stati fatti finora per la cura del morbo di Parkinson ed eseguiti sull'uomo soltanto con cellule prelevate da una delle due ghiandole surrenali del paziente stesso. Nella foto, un momento del delicato intervento.

## SCIENZA / UNA MOSTRA A PARIGI

## «La fabbrica del pensiero» in vetrina alla 'Villette'

Dal corrispondente Giovanni Serafini

PARIGI — Per la prima volta, Firenze ha varcato la porta d'onore della Città della scienza e dell'industria di Parigi, la famosa Villette. E' qui infatti, nel vasto complesso delle strutture avveniristiche inaugurate pochissimi anni fa e già meta obbligata dei turisti, che è stata varata la mostra «La fabrique de la pensée», già presentata nel suo primo allestimento dal Museo di storia della scienza di Firenze (al Forte Belvedere, marzo-giugno 1989).

L'avvenimento è di rilievo: in primo luogo perché il capoluogo toscano è più famoso per «esportare» mostre a carattere artistico che scientifico; in secondo luogo perché non era mai accaduto che la Villette accogliesse una esposizione proveniente dall'estero.

C'erano, per il taglio del nastro, il ministro francese per la ricerca scientifica Hubert Curien, l'ambasciatore italiano a Parigi Giacomo Attolico, il presidente della «Villette» Roger Lesgards, i responsabili del Museo di Storia della Scienza fiorentino, i dirigenti della Fidia, l'azien-

da farmaceutica di Abano Terme (un quarto del fatturato è investito in ricerche sul sistema nervoso) che ha promosso la mostra. Aperta tutti i giorni (tranne il lunedì) dalle 10 alle 18, «La fabrique de la pensée» chiuderà i battenti fra nove mesi, il 6 gennaio 1991: un periodo lunghissimo, che da solo basterebbe a testimoniare l'interesse che i francesi attribuiscono all'appuntamento.

Non si tratta, infatti, di una «normale» esposizione: il viaggio «alla scoperta del cervello, dall'arte della memoria alle neuroscienze»

(questo il sottotitolo dell'esposizione), rappresenta solo il fulcro di una serie di iniziative collaterali, che riprendono e sviluppano il tema centrale. Il programma comprende visite guidate, mini-dibattiti, spettacoli, film, giochi elettronici educativi sul funzionamento del cervello, una rassegna di riviste specializzate, un ciclo di conferenze organizzate in collaborazione con l'Inserm (Istituto nazionale francese per la salute e la ricerca medica), cui parteciperanno scienziati come Pierre Changeux e Jean-Dider Vincent.

L'allestimento parigino è stato messo a punto da Pietro Corsi, docente all'università di Cassino e segretario scientifico della Fidia Research Foundation di Washington (la Fidia ha «succursali» anche a Madrid, Londra, Parigi, Monaco, Bruxelles e Melbourne). Fra le novità proposte ai visitatori c'è uno spettacolo in multivisione sulle funzioni del cervello, realizzato grazie a sofisticati computer; si è tenuto conto — come tengono a precisare gli organizzatori — anche dei progressi compiuti dalla ricerca nel corso

dell'ultimo anno, al punto da presentare documenti ancora inediti per il settore del «brain imaging».

Distesa in un'area di 650 metri quadri, la «fabbrica del pensiero» svelata alla Villette dovrebbe costituire un richiamo irresistibile per i turisti in vacanza nella capitale francese. Vi hanno lavorato — per ben quattro anni — studiosi di diverse discipline: storici della scienza e dell'arte, ricercatori, esperti di intelligenza artificiale. La mostra è divisa in tre sezioni: «L'Arte della memoria» (a cura di Lina Bolzoni e Massimiliano Rossi); «La scoperta

del cervello, da Cartesio a Gall» (realizzata da Renato Mazzolini e Massimiliano Rossi); «Nascita e frontiere delle neuroscienze» (a cura di Renato Cordeschi, Pietro Corsi, Anne Marrington, Luciano Mecacci, Alberto Oliviero e Israel Rosenfield).

La mostra sarà in tournée in Italia a conclusione della fase parigina, e ripartirà quindi per altre città straniere, fra cui Madrid e Montreal; una versione ridotta verrà allestita in ottobre a Saint-Louis, in occasione dei venti anni della American Society of Neuroscience.



## I diamanti di Kim

NEW YORK — La modella Kim Alexis ha esibito questo collare disegnato dal giapponese Noriko Matsumoto alla «Notte delle cento stelle III» che ha inaugurato a New York la Collezione internazionale di diamanti. Con i suoi 430 giri di diamanti e oro questo gioiello è stato valutato fra i più preziosi portati da personaggi famosi.

URSS / RISULTATI DI UN SONDAGGIO

# Nessuno crede a Gorby

E per la prima volta è stata rinviata la chiamata alla leva

**URSS / IL TENTATO GOLPE**  
**Bush: «Nessun commento»**  
**ma teme per Gorbacev**

WASHINGTON — «Sì, ogni tanto mi capita di essere preoccupato di un rovesciamento teso a bloccare l'intero processo: la frase è di George Bush, l'oggetto del rovesciamento di cui parla è Mikhail Gorbacev e il processo è naturalmente la perestrojka. Il presidente è stato molto cauto, come è suo costume, nel commentare le notizie sul «terribile 25 febbraio» che Mosca avrebbe vissuto, ma non ha mancato di riconoscere che il leader sovietico si trova sotto una «straordinaria pressione», e si è anche spinto fino a dire che «non si può costruire la politica estera di un paese sulla presenza di un individuo. La si può costruire solo sulle idee. Volendo darne una lettura «cattiva», le parole di Bush possono anche essere prese come un mettere le mani avanti rispetto a qualche cambiamento — indesiderato ma non controllabile — a Mosca. Bush, in pratica, continua a sostenere che il suo interesse e nel «vedere la perestrojka» vincere a che «l'architettura della perestrojka è mister Gorbacev». Allo stesso tempo però non si nasconde che «qualcosa» potrebbe accadere.

Sui fatti del 25 febbraio, cioè sulle notizie di un dispiacimento militare attorno a Mosca durante la grande manifestazione popolare avvenuta quel giorno (dispiacimento operato formalmente per «assicurare l'ordine», ma contemporaneamente per mostrare a Gorbacev la «insoddisfazione» dei vertici militari sovietici), Bush ha detto di non avere notizie precise, che i «servizi» non gli hanno fatto alcun rapporto, come del resto non gliene hanno fatto di nessun altro tipo. Ma che da parte dell'amministrazione americana ci sia un costante e diffuso timore riguardo alla «sopravvivenza» di Gorbacev non è certo un mistero. A volte questo timore emerge chiaramente, e di solito

MOSCA — Solo l'otto per cento dei sovietici vede un futuro rosa per la perestrojka di Gorbacev, mentre il 21 per cento ritiene che tutti i guai dai quali è afflitto ora il paese derivino proprio dalla politica di ristrutturazione e trasparenza inaugurata dal presidente dell'Urss. E' quanto si ricava dai risultati di un sondaggio di opinione condotto su un campione di circa mille sovietici di varie regioni del paese, i cui risultati sono pubblicati dal quotidiano governativo «Izvestia».

In base al sondaggio, il 34 per cento degli interrogati ritiene che gli ultimi anni non abbiano portato risultati significativi, ciò che non autorizza ancora a parlare di cambiamenti. Per le «Izvestia» la causa prima di tale pessimismo sta nel cattivo stato dell'economia nazionale.

Un altro giornale sovietico riporta una misura senza precedenti nella storia postbellica delle forze armate sovietiche: la decisione di rinviare di un mese la chiamata alla leva primaverile, già prevista come di consueto per i primi di maggio. Ne dà notizia il quotidiano giovanile «Komsomolskaja Pravda», precisando che la decisione — si spiega non solo con l'attività contro la chiamata alle armi da parte di diversi gruppi informali, ma anche con la caduta del prestigio delle forze armate.

**Smentite le voci**  
**del tentativo**  
**di golpe**  
**dell'esercito**

negli ambienti militari, uno dei massimi dirigenti sovietici, il membro del politburo e del consiglio presidenziale Aleksandr Kakišev, ha affermato che le voci diffuse in occidente su un tentativo di colpo di mano da parte di militari sovietici il 25 febbraio scorso «sono prive di fondamento». Iakovlev ha fatto questa smentita rispondendo ad una domanda nel corso di un incontro con i giornalisti. Iakovlev ha affermato che «non vi sono stati movimenti di reparti militari» come asserito dalle voci circolate in occidente. Escludendo che Gorbacev sia stato sottoposto a «pressioni», l'esponente sovietico ha affermato che «è priva di fondamento l'asserzione secondo la quale Gorbacev avrebbe in qualche modo modificato la sua politica in seguito a pressio-



Il presidente sovietico Mikhail Gorbacev visto da Lurie in un atteggiamento pensoso, giustificato dai sondaggi che gli attribuiscono una popolarità bassissima: solo l'8 per cento dei sovietici infatti crede nel futuro della perestrojka.

ni esercitate su di lui». «Non c'è alcun motivo — ha proseguito Iakovlev — per sospettare che le nostre forze armate stiano preparando un qualche piano contro il partito e contro la leadership. Non crediamo che le cose stiano così».

Iakovlev ha fatto queste dichiarazioni premettendo che aveva appreso solo ieri delle voci diffuse in occidente su un tentativo di colpo di mano da parte dei militari. «Desidero tranquillizzarvi a tale proposito», ha detto rivolto ai giornalisti. L'incontro dell'esponente sovietico con la stampa nazionale ed estera è stato il primo di una serie di «faccie a faccia» tra giornalisti ed esponenti sovietici organizzati da «Interfax», il notiziario della radio sovietica. In tali incontri i giornalisti, come è avvenuto per Iakovlev, potranno porre all'ospite ogni sorta di domande. «Non ho affatto presentato quell'incidente del 25 febbraio come un tentativo, diretto o indiretto, di golpe antigorbacev: al contrario, ho esposto la mia analisi secondo cui si è trattato di un gesto da parte dei militari secondo cui si è trattato di un gesto da parte dei militari per ricordare a Gorbacev la loro disponibilità ad appoggiarlo e nello stesso tempo per fargli sentire che deve tener maggior conto delle opinioni e delle aspirazioni dei militari». Così il sociologo britannico, Christopher Donnelly, ha ieri radicalmente ridimensionato la portata e il senso dell'«incidente del 25 febbraio» in Urss, presentato ieri da alcuni giornali e radio britannici come un tentativo di colpo di stato contro il presidente sovietico Mikhail Gorbacev.



## Al contagocce, per soli lituani

MOSCA — E' scattato il razionamento dei principali generi alimentari in Lituania. Per acquistare l'olio di semi, come il burro, lo zucchero e la farina, tutti rigorosamente contingentati, bisogna mostrare il passaporto. Chi non è lituano non ha diritto agli acquisti. La cosa più incredibile è la mancanza di denaro: la banca di Stato ha sospeso la fornitura di carta moneta. La circolazione di liquidi è diminuita di conseguenza e dall'inizio del mese i vaglia postali non possono superare l'ammontare di 200 rubli.

URSS / LA LETTONIA SEGUE ESTONIA E LITUANIA

## Indipendenza 'morbida'

La signora Prunskiene ricevuta come una turista alla Casa Bianca

RIGA — Il Parlamento della Lettonia ha approvato a grande maggioranza una dichiarazione di indipendenza dall'Unione Sovietica. Il documento, che conferma la costituzione del '22, è passato con 138 voti a favore, nessuno contrario, un'astensione e il rifiuto di votare da parte di 57 deputati anti-indipendentisti. Esso prevede l'attuazione dell'indipendenza dopo un periodo indeterminato di transizione. L'annuncio del voto diffuso per mezzo di altoparlanti all'esterno della sede del Parlamento, è stato accolto con un grande applauso da una folla di diverse centinaia di persone. I deputati all'interno e la folla all'esterno hanno intonato l'inno nazionale della Repubblica baltica «Dio benedici la Lettonia».

Il documento, in virtù del quale la Lettonia va a completare, sulla scia di Lituania ed Estonia, il quadro della rottura formale fra le Repubbliche baltiche e Mosca, ha ottenuto sei voti in più della maggioranza

di due terzi (132 voti) necessaria per l'approvazione. Il Soviet supremo lettone ha anche deciso di eliminare le parole «socialista sovietica» dalla denominazione della Repubblica che d'ora in avanti si chiamerà semplicemente «Repubblica di Lettonia». La legge sulla dichiarazione di indipendenza, proposta dal Fronte popolare lettone, maggioritario in Parlamento, ha toni meno perentori di quella approvata l'11 marzo in Lituania, nei riguardi di Mosca. Essa proclama infatti un periodo imprecisato di transizione all'indipendenza piena, durante il quale avviare negoziati con il Cremlino. Altrimenti «morbida» è stata a suo tempo la dichiarazione estone con il risultato di evitare la drastica reazione riservata da Mosca, con il blocco economico, alla dichiarazione «piena» della Lituania.

Intanto la prima visita alla Casa Bianca di un premier lituano si è svolta in un clima paradossale. La preoccupazione del Presidente George Bush di non irritare l'Unione Sovietica dando troppa enfasi al suo incontro col premier lituano, Kazimiera Prunskiene ha prodotto scene insolite nella capitale. Non vi erano bandiere lituane ai pennoni della Casa Bianca e non c'erano guardie d'onore ad attendere l'esponente baltica. E questo, visto che gli Stati Uniti ancora non riconoscono l'indipendenza lituana, era previsto.

Ma il premier lituano non si aspettava certo di trovare i cancelli della Casa Bianca sbarrati. La signora Prunskiene è dovuta scendere dalla vettura e ha mostrato i documenti a un poliziotto (ha mostrato, un po' perplessa) il suo passaporto sovietico, fatto passare la sua borsa attraverso un rivelatore di metalli, percorso a piedi come una turista qualsiasi il vialeto di accesso alla Casa Bianca.

**POLONIA, PRESIDENZA**  
**I polacchi paiono preferire**  
**Jaruzelski a Lech Walesa**

VARSAVIA — Se ci fossero elezioni presidenziali Lech Walesa potrebbe perderle a vantaggio del generale Wojciech Jaruzelski. E' quanto suggerisce la «Gazeta» di «Solidarnosc» pubblicando un ennesimo sondaggio d'opinione pubblica. In quella che appare come la continuazione di una vera e propria campagna contro la candidatura di Lech Walesa alla carica dello Stato, il giornale scrive che, secondo il sondaggio del centro statistico ufficiale «Cbs», la maggior parte dei polacchi è favorevole a elezioni presidenziali.

Si anticipa ma nelle preferenze il premio Nobel è all'ultimo posto dopo il premier Tadeusz Mazowiecki, il leader dei deputati di «Solidarnosc» Bronislaw Geremek e Jaruzelski. E' noto che il gruppo di intellettuali vicini al primo ministro è decisamente contrario all'elezione di Walesa: il professor Geremek ha ribadito che «Walesa è il leader carismatico di Solidarnosc» ma che «è da vedere se sarà un buon presidente», mentre Jaruzelski è ancora utile al suo posto per evitare al Paese «una guerra civile».

DIALOGO EST OVEST COLLOCAZIONE STRATEGICA DELLA GERMANIA

## Bush vuole superare lo stallone

Lunghissimo incontro Baker-Shevardnadze alla vigilia del vertice «Due più quattro»

WASHINGTON — Di qui a pochi anni la presenza militare americana in Europa centrale potrebbe essere ulteriormente ridotta rispetto al taguardo di 195 mila uomini previsto dai negoziati «Cfe» sulle forze convenzionali di Vienna. Ha accennato a questa possibilità il presidente George Bush. In un discorso a Stillwater, in Oklahoma, il presidente si è proposto un obiettivo ambizioso: definire il ruolo degli Stati Uniti nella nuova Europa. E ha anticipato che chiederà ai partner della Nato di prepararsi a discutere, nel summit convocato a Londra in giugno dopo il vertice con Gorbacev, le prospettive del «dopo Cfe».

Il discorso di Bush segue di 24 ore l'annuncio che Washington intende far piazza pulita dei missili corti «Lance» e ritirare i proiettili nucleari di artiglieria dal vecchio continente, rinunciando a ogni progetto di modernizzazione. Lanciando il suo messaggio alla cerimonia per la fine dell'anno accademico della Oklahoma State University, il capo della Casa Bianca ha voluto però respingere ogni ipotesi di isolazionismo: l'America «vuole rimanere una potenza europea, nel senso più vasto del termine: politicamente, militarmente ed economicamente». Sì, dunque, all'impegno nella Nato, ma anche a più stretti rapporti di collaborazione con l'Europa dei dodici e a un «più ampio ruolo» della «Osc», la conferenza di 35 stati per la sicurezza e la cooperazione europea, dove i tre aspetti dell'impegno americano «vengono a convergere».



Baker nell'incontro con Helmut Kohl che ha preceduto quello con Shevardnadze.

Ci sono dissensi nella Nato sull'opportunità di negoziare con l'Urss una «terza opzione zero» per le armi nucleari con base a terra a disposizione dell'alleanza. Lo hanno indicato a Bruxelles alti funzionari dell'alleanza riferendosi in particolare alla prossima sessione, il 9 e 10 maggio, dei ministri della difesa del Npg, gruppo di programmazione nucleare dell'alleanza. «Dal discorso delle riduzioni — ha osservato un alto funzionario — rimane naturalmente fuori la Francia, che non è nella struttura militare integrata della Nato».

Non solo il futuro della Germania, ma anche quello della Lituania e del dialogo Est-Ovest sul controllo e sulla riduzione degli armamenti sono stati i temi del lungo incontro che i ministri degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, e statuniten-

se, James Baker, hanno avuto ieri sera a Bonn in preparazione dell'avvio, oggi, della trattativa a sei sugli aspetti esterni e di sicurezza del processo di unificazione tedesca. E' stato lo stesso segretario di Stato americano a indicare i temi del colloquio ai giornalisti nell'avviarsi all'incontro che si è svolto in un nuovissimo albergo alla periferia della capitale federale tedesca. In sostanza — ha lasciato capire Baker confermando le previsioni avanzate dagli osservatori politici alla vigilia — l'incontro Usa-Urss a Bonn va messo in relazione diretta con l'incontro che i due ministri degli Esteri hanno avuto di recente a Washington e mira, non solo a un'adeguata preparazione

dell'incontro di domani tra i ministri degli Esteri delle due Germanie e delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale aventi speciali responsabilità per la Germania nel suo insieme, ma anche e soprattutto a preparare l'incontro dei presidenti sovietico, Mikhail Gorbacev, e statunitense, George Bush, previsto per fine mese e i primi di giugno a Washington.

Per l'immediato, il punto cruciale del confronto Usa-Urss riguarda la questione del collocamento della futura Germania unificata nel sistema di alleanze difensive mondiali. Ieri mattina Shevardnadze, all'avvio dei suoi colloqui di Bonn, ha ribadito la controparte di Mosca all'idea, sostenuta finora da Washington, dell'inglobamento della ex Germania orientale nell'Alleanza Atlantica. «Bisognerà trovare un compromesso». Aveva aggiunto.

Gli osservatori politici a Bonn apparivano in maggioranza propensi a credere che l'annuncio del compromesso non avverrà in questi giorni. Del resto, il processo «2+4» che oggi prende formalmente le mosse ha di fronte a sé almeno altri cinque appuntamenti prima della riunione della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa prevista entro fine anno. Tali incontri si svolgeranno, sempre a livello ministeriale, in ciascuno degli altri cinque paesi partecipanti alla discussione. Nell'ordine: Germania Orientale, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica.

PARIGI — Il filmato sull'esecuzione di Nicolae ed Elena Ceausescu è vero, le immagini non sono «una messa in scena», sono state girate poco dopo la morte, avvenuta qualche minuto dopo la sentenza, e non qualche ora dopo: lo afferma in un'intervista all'invitato del quotidiano «France Soir» il vice primo ministro romeno Gelu Voican, organizzatore del processo dei coccia a una a una le affermazioni del «Carme», un laboratorio privato di criminologia di Parigi, secondo il quale il filmato è una «manipolazione» della realtà. Per il laboratorio, i Ceausescu furono uccisi con uno o più colpi alla tempia destra e solo qualche ora dopo i corpi furono orliviati di proiettili, a uso delle riprese filmate.

**È robusto, non c'è peso che lo spaventi. Mai visto nessuno così portato per i lavori pesanti.**

BUCAREST SI DIFENDE

## «Era vero il film su Ceausescu»

PARIGI — Il filmato sull'esecuzione di Nicolae ed Elena Ceausescu è vero, le immagini non sono «una messa in scena», sono state girate poco dopo la morte, avvenuta qualche minuto dopo la sentenza, e non qualche ora dopo: lo afferma in un'intervista all'invitato del quotidiano «France Soir» il vice primo ministro romeno Gelu Voican, organizzatore del processo dei coccia a una a una le affermazioni del «Carme», un laboratorio privato di criminologia di Parigi, secondo il quale il filmato è una «manipolazione» della realtà. Per il laboratorio, i Ceausescu furono uccisi con uno o più colpi alla tempia destra e solo qualche ora dopo i corpi furono orliviati di proiettili, a uso delle riprese filmate.

Voican ribadisce la tesi finora sostenuta da Bucarest, secondo la quale nel filmato non si vedono i soldati sparare perché, esasperati dall'odio per i Ceausescu, agirono senza attendere l'ordine prima che l'operatore incaricato delle riprese uscisse nel cortile. Voican smentisce che il corpo di Elena Ceausescu fosse già rigido quando il medico legale lo sollevò verso la macchina da presa e afferma che «se si ascolta attentamente il sonoro, si percepisce una sorta di rantolo». Secondo Voican, dal filmato si vede chiaramente che «la bocca di Ceausescu si chiude da sola quando il medico ne muove la testa. E ciò è la prova dell'assenza di rigidità cadaverica».

In quanto all'assenza di tracce di sangue provocate dai numerosi proiettili che secondo Bucarest hanno crivellato i corpi, Voican spiega che Ceausescu sono stati «trappassati da proiettili di armi da guerra» e che in questi casi il sangue cola dal buco d'uscita dei proiettili, cioè dalla schiena. Inoltre, «il sangue è stato assorbito dai numerosi e spesso abiti da loro indossati, abiti e cappotti foderati di pelliccia, come si vede nelle foto».

Altra accusa del «Carme»: i fori dei proiettili sui muri sono troppo bassi. «I tre soldati del plotone d'esecuzione — risponde Voican — hanno sparato tenendo l'arma all'altezza dei fianchi, senza mirare, ma hanno colpito i Ceausescu anche alla testa».

Nicolae ed Elena Ceausescu sono stati uccisi qualche minuto dopo che erano stati legate loro le mani, dai tre soldati che «li hanno messi al muro», e subito dopo «tutti i soldati che erano nel cortile hanno sparato a loro volta sui corpi, che senz'altro erano già a terra».

«Eravamo ancora nella sala del tribunale con i giudici e l'avvocato — dice Voican — e quando abbiamo sentito sparare, siamo rimasti sorpresi. Uscendo le detonazioni il cameraman, che aveva ancora la telecamera su di me, si è girato, è andato verso la porta per filmare, ma i Ceausescu erano già morti».

Mentre 38 persone proseguono lo sciopero della fame a Bucarest per protestare contro il governo di Ion Iliescu, accusato di opporsi a una completa democratizzazione della Romania, la piazza dell'università continua a essere occupata dai manifestanti. D'altra parte, nonostante la crescente opposizione, soprattutto dei giovani, al «fronte di salvezza nazionale» di Iliescu, secondo un sondaggio d'opinione pubblicato ieri, due terzi dell'elettorato sarebbe favorevole al partito di governo.

## PATTO MILITARE CON PARIGI

## Maggie ha paura di «eventi bellici»

## TELEFONI Per Londra due prefissi

LONDRA — A partire da domani, la «Grande Londra» verrà divisa in due, ma non da un muro. Solo da un numero: 071 per il centro e 081 per la periferia. Sono i nuovi prefissi telefonici della «Grande Londra».

L'attuale prefisso per telefonare a Londra è 071, oppure 071 per Londra e 081 per la periferia. Ma il numero 071 è diventato un numero di emergenza, e per questo è stato deciso di dare un nuovo prefisso a Londra. Il nuovo prefisso per telefonare a Londra sarà 071, e per la periferia sarà 081. Ma il numero 071 è diventato un numero di emergenza, e per questo è stato deciso di dare un nuovo prefisso a Londra. Il nuovo prefisso per telefonare a Londra sarà 071, e per la periferia sarà 081.

Il cambio del prefisso preoccupa una parte delle aziende londinesi che in una nota sottolineano il rischio di «paralisi» delle comunicazioni telefoniche. I nuovi prefissi — precisa una nota — dovranno essere inseriti nelle memorie dei computer, dei telefoni e dei centrali. Il cambio del prefisso è stato deciso da una commissione di esperti che ha studiato le varie possibilità. La decisione è stata presa da una commissione di esperti che ha studiato le varie possibilità. La decisione è stata presa da una commissione di esperti che ha studiato le varie possibilità.

LONDRA — La Francia aprirà i suoi porti alle truppe britanniche nell'eventualità di «uno scioglimento dell'Unione Sovietica». Questo uno dei risultati del vertice tra Margaret Thatcher e il Presidente francese François Mitterrand, ieri presso Londra, che ha visto un massiccio rafforzamento della cooperazione anglo-francese nella difesa e in politica estera.

I due leader si sono incontrati per il consueto vertice annuale nella Waddesdon Manor, una villa un centinaio di chilometri a Nord di Londra. Al termine del colloquio hanno annunciato che daranno istruzioni ai rispettivi ministri degli Esteri e della Difesa di «elaborare un più stretto programma di cooperazione» comprendente anche il settore delle armi nucleari. La Gran Bretagna e la Francia sono le uniche potenze nucleari dell'Europa occidentale. Alla richiesta di essere più specifiche sui termini di questa cooperazione, la signora Thatcher ha risposto: «Se qualche scioglimento dell'Unione Sovietica dovesse colpire l'Europa, la Gran Bretagna si aspetta che le sue truppe sul Continente. Il che comporterebbe l'utilizzazione dei porti francesi. Questo sarà uno dei punti del nuovo accordo».

L'intensificazione dei rapporti Londra-Parigi sembra una conseguenza dell'imminente riunificazione tedesca. Mitterrand non ha nascosto di temere che la Germania riunificata possa assumere un ruolo guida nella Cee. Mitterrand condivide anche le preoccupazioni del Presidente americano Bush per la stabilità del governo sovietico: lo ha dichiarato in una conferenza stampa sottolineando di cogliere «tutti elementi di fragilità, il che potrebbe diventare pericoloso» in Unione Sovietica. Intanto la Thatcher ha potuto ammettere ancora vittoria dopo il risultato delle elezioni amministrative. Il partito conservatore infatti ha perduto voti, ma non nella misura che lasciavano prevedere i sondaggi. I laburisti ne hanno guadagnati, ma non dappertutto. A Londra, le indicazioni dell'elettorato sono contrarie alla tendenza nazionale. I conservatori avanzano nelle circoscrizioni dove i laburisti hanno imposto alte tasse per finanziare la loro politica sociale.

politiche. Come era previsto gli elettori si sono ribellati contro la politica di «unione europea» comune che ha abolito ogni distinzione di reddito. A Londra però hanno constatato che nelle circoscrizioni amministrative dai conservatori si spende meno e chi sceglie i laburisti paga di tasca propria il simbolo della politica fiscale della signora Thatcher è Wandsworth, uno dei 32 comuni di Londra. La giunta conservatrice ha fissato per la politica i limiti più bassi dell'intero Paese. E' diventata famosa la via che segna il confine tra i comuni di Wandsworth e Lambeth. Gli abitanti sul lato destro pagano al comune conservatore 148 sterline a testa all'anno, pari a meno di 400 mila lire italiane. I loro diritti pagati di Lambeth sborsano ai laburisti oltre 500 sterline all'anno. Come risultato, a Wandsworth i conservatori hanno guadagnato un seggio consolidando la loro maggioranza mentre a Lambeth i laburisti restano al potere ma con una maggioranza ridotta.

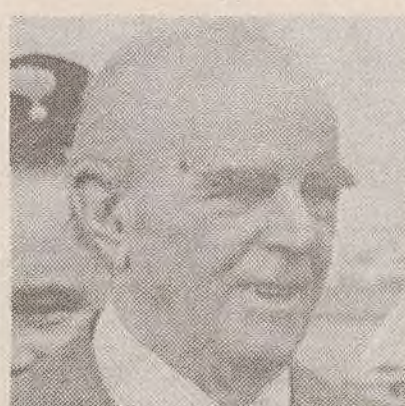
Su scala nazionale i laburisti guadagnano oltre 300 seggi e aggiungono 12 comuni alla lista di quelli in cui hanno la maggioranza assoluta. I conservatori perdono 200 seggi e otto comuni. In regresso anche i liberaldemocratici. Passa ai laburisti l'amministrazione di Bradford, una cittadina indicata dai conservatori come la vetrina del loro buon governo. Ma ci sarà un sindaco conservatore a Scaling, il sobborgo di Londra dove abita il capo laburista Neil Kinnock. I conservatori hanno mantenuto la maggioranza a Finchley, il collegio elettorale della signora Thatcher.

A conti fatti, il presidente del partito conservatore Baker ha potuto assere ieri che «il previsto massacro non è avvenuto». Se le due «navi miracolose» della Thatcher fossero state affondate dal voto concentrato dei partiti di opposizione, lo stesso futuro politico della «day di ferro» sarebbe oggi in discussione. Ma una Maggie sorridente ha ostentato sicurezza. Una riforma della nuova imposta che comporti ulteriori sgravi per i meno abbienti sarà messa in discussione allo studio da Michael Portillo, il sottosegretario «tory» che la Thatcher ha affidato proprio ieri la responsabilità della politica per gli enti locali alle dipendenze del ministro per l'Ambiente Patten che ha varato la contestata riforma fiscale.

## IL RITORNO DI KARAMANLIS

## Ottantenne di ferro

Eletto per la seconda volta Presidente della Grecia



Con l'elezione del fondatore di «Nuova Democrazia» (nella foto a sinistra), nato il 23 febbraio 1907, risultano sei i capi di Stato ultraottantenni ancora sulla breccia. Il più anziano dei quali è una testa coronata Re Olaf V di Norvegia (nella foto a destra), che è nato nel 1903 ed è al potere dal 1957.



ATENE — L'ottantatreenne Costantino Karamanlis è il nuovo Presidente della repubblica greca. E' stato eletto ieri alla più alta carica dello Stato (che già aveva ricoperto nel quinquennio 1980-1985) da 153 deputati del 300 che conta il Parlamento. Karamanlis è stato eletto con i 150 voti dei deputati conservatori, quello del rappresentante del partito dissidente conservatore di rinnovamento democratico (Diana) e dei due deputati della minoranza musulmana nella Tracia occidentale. La candidatura di Karamanlis era stata presentata da «Nuova Democrazia», il partito conservatore (al governo della Grecia da tre settimane) che l'anziano leader fondò nel 1974 e diresse fino al 1980. Karamanlis si era ritirato dalla vita pubblica, per l'età avanzata, nel 1985. Torna alla ribalta politica del Paese dopo aver ceduto all'insistenza di «Nuova Democrazia» che vede in lui — universalmente riconosciuto in Grecia uomo di estremo rigore morale, di provata capacità e di grande carisma — un elemento di coesione nazionale.

Anche gli schieramenti dell'opposizione (i socialisti del «Pasok» di Andreas Papandreu e la coalizione di sinistra guidata dai comunisti), pur non avendo votato a favore di Karamanlis per motivi di strategia politica, non hanno mai mosso critiche alla sua persona, rinvigendo in lui, tra le altre, la dote di sapienza e di sagacia che lo ha reso un leader di governo della Grecia da tre settimane. La Grecia ha estremo bisogno di governabilità per uscire dalla gravissima crisi socio-economica che l'affligge ormai da un decennio.

Una crisi che ultimamente ha assunto la fisionomia del generale fallimento: debito estero nell'ordine di 30 miliardi di dollari, prodotto interno lordo superato dal debito nazionale, 750 mila dipendenti pubblici su 9 milioni e mezzo di abitanti, inflazione attorno al 20 per cento annuo, tutti i capitali all'estero, industria virtualmente paralizzata. In tale situazione è stato auspicato che le opposizioni in qualche modo accettino di partecipare al processo di ristrutturazione e di riorganizzazione, rinunciando almeno per qualche tempo all'antagonismo col governo fatto di manifestazioni di piazza, di scioperi a catena, di ostruzionismo parlamentare e così via. E' possibile che Costantino Karamanlis possa far raggiungere con la sua autorità morale se non la pace almeno la tregua favorendo una generale cooperazione in vista del concreto avvio del mecca-

nismo per la ripresa economica. Con l'elezione di Costantino Karamanlis, nato il 23 febbraio 1907, risultano sei i capi di Stato ultraottantenni ancora sulla breccia. Il più anziano dei quali è una testa coronata, re Olaf V di Norvegia, nato il 2 luglio 1903 e al potere dal 21 settembre 1957. I presidenti della repubblica che detengono il primato sono due: il Presidente della Costa d'Avorio Felix Houphouët Boigny, nato il 18 ottobre 1905 e al potere dal 1965, e quello del Malawi, Kamuzu Banda (14 maggio 1906), in carica dal 1966 e nominato presidente a vita nel 1971. A pari merito per età, entrambi nati nel 1910, il Presidente dell'India, Ramaswami Venkateswaram, capo di Stato dal 1987, e il Presidente di Sao Tomé, Manuel Pinto da Costa, al potere dal 1975.

La Grecia ha estremo bisogno di governabilità per uscire dalla gravissima crisi socio-economica che l'affligge ormai da un decennio. Una crisi che ultimamente ha assunto la fisionomia del generale fallimento: debito estero nell'ordine di 30 miliardi di dollari, prodotto interno lordo superato dal debito nazionale, 750 mila dipendenti pubblici su 9 milioni e mezzo di abitanti, inflazione attorno al 20 per cento annuo, tutti i capitali all'estero, industria virtualmente paralizzata. In tale situazione è stato auspicato che le opposizioni in qualche modo accettino di partecipare al processo di ristrutturazione e di riorganizzazione, rinunciando almeno per qualche tempo all'antagonismo col governo fatto di manifestazioni di piazza, di scioperi a catena, di ostruzionismo parlamentare e così via. E' possibile che Costantino Karamanlis possa far raggiungere con la sua autorità morale se non la pace almeno la tregua favorendo una generale cooperazione in vista del concreto avvio del mecca-

nismo per la ripresa economica. Con l'elezione di Costantino Karamanlis, nato il 23 febbraio 1907, risultano sei i capi di Stato ultraottantenni ancora sulla breccia. Il più anziano dei quali è una testa coronata, re Olaf V di Norvegia, nato il 2 luglio 1903 e al potere dal 21 settembre 1957. I presidenti della repubblica che detengono il primato sono due: il Presidente della Costa d'Avorio Felix Houphouët Boigny, nato il 18 ottobre 1905 e al potere dal 1965, e quello del Malawi, Kamuzu Banda (14 maggio 1906), in carica dal 1966 e nominato presidente a vita nel 1971. A pari merito per età, entrambi nati nel 1910, il Presidente dell'India, Ramaswami Venkateswaram, capo di Stato dal 1987, e il Presidente di Sao Tomé, Manuel Pinto da Costa, al potere dal 1975.

## DOMANI TORNA IN MESSICO

## Wojtyla plana fra gli Indios

Un pullulare di sette intrise di antichi culti e di povertà secolare

CITTA' DEL VATICANO — Sullo scenario del cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America che, per la chiesa, segna l'arrivo del Vangelo nel nuovo continente, Giovanni Paolo Secondo torna domani in Messico, nel Paese che fu meta del suo primo viaggio, nel 1979. Per il Papa l'anniversario dell'arrivo del cristianesimo in America, a volte accusato di corresponsabilità coloniali, deve tradursi in una forte ripresa di presenza cristiana, in un continente dove fattori diversi sembrano allontanare la gente dalla Chiesa.

Considerando di volta in volta nemico da battere in quanto sostenitore degli interessi dei poveri o perché contrario alle ideologie socialiste, il cattolico messicano ha sofferto anche per il pullulare delle sette religiose. Figlie, all'origine, della volontà del capitalismo statunitense di combattere l'azione della Chiesa a favore di poveri ed emarginati, le centinaia di sette religiose presenti in America Latina si sono poi intrise di interessi e vicende locali, a volte (come in Cile) ispirate dai governi, ma più spesso nate da un misto di ignoranza, antichi culti e maneggi economici. Cattolico, secondo diverse stime, dall'85 al 95 per cento, il Messico è l'unico Stato americano (Cuba compresa) a non avere rapporti diplomatici col Vaticano, a negare i diritti politici ai preti, a vietare cerimonie religiose e uso di abiti sacerdotali in pubblico. Così stabilisce una costituzione, ispirata a ideali laicisti e massonici, contro la quale, nel 1933, Pio Undicesimo si scagliò con una enciclica. E se, di fatto, gran parte dei devoti sono caduti in disuso, il nuovo codice elettorale prevede multe e prigione per i sacerdoti che intervengano nelle elezioni.

La Chiesa, che ufficialmente sempre protestata vivacemente contro questa situazione, ma la recente nomina di un inviato personale del Presidente in Vaticano (che ha fatto ipotizzare l'allacciamento di rapporti diplomatici, interrotti dal 1857, e modifiche della costituzione) ha suscitato grosse polemiche, tanto che cambiamenti della situazione sono stati esclusi dal cardinale di Città del Messico, Ernesto Ahumada, che ha anche negato la visita papale implicasse un appoggio al governo, espressione del «partito rivoluzionario» al potere da più di 50 anni.

Presenti, con forze diverse, in tutta l'America Latina, i gruppi della teologia della liberazione, ai quali aderiscono parecchi vescovi, sono stati spesso al centro di polemiche anche violente. In Messico, dove anche due vescovi furono accusati di aver accettato di filocomunismo, frequentando questi gruppi. Il programma degli otto giorni di visita del Papa in Messico, dal 6 al 13 di questo mese, che, con un percorso di quasi trentamila chilometri, lo porterà in dodici città dal confine con gli Usa, nel Nord, alle terre del Sud dove vivono gli ultimi indigeni, permetterà a Giovanni Paolo Secondo di affrontare tutti i temi della vita religiosa, ma anche sociale del Messico.

## LA CEE E GLI USA DETTANO LE LORO CONDIZIONI A BELGRADO

## «Vi aiutiamo se restate uniti»

La democratizzazione deve continuare nella stabilità - La mediazione di Strasburgo

BRUXELLES — La Cee e gli Stati Uniti hanno espresso l'auspicio che «lo sviluppo democratico in Jugoslavia, dopo le elezioni libere in Slovenia e in Croazia, avvenga nella stabilità e nell'unità» del Paese. Lo si è appreso a Bruxelles da fonti della cooperazione politica europea (Cpe).

La situazione in Jugoslavia è stato uno dei punti all'ordine del giorno della prima riunione ministeriale fra i dodici e gli Usa, svoltasi ieri in seguito all'iniziativa presa dal segretario di Stato americano James Baker nel dicembre scorso per «nuove relazioni transatlantiche». Alla riunione ha partecipato per l'Italia il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Le fonti rilevavano che i ministri degli Esteri dei dodici e il segretario di Stato Baker hanno voluto esprimere appoggio politico alla Jugoslavia, che gode degli aiuti economici del 24 Paesi più industrializzati. La Jugoslavia sarà infatti uno dei beneficiari dell'operazione «Phare» (Polonia, Ungheria, assistenza e ricostruzione economica), che verrà ora ampliata, oltre che alla Jugoslavia, a Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria e Rdt, e potrà anche fruire dei prestiti della banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Berd).

Le riforme economiche in Jugoslavia elaborate con grande decisione e intelligenza dal governo Markovic d'intesa con il Fondo Monetario Internazionale stanno dando ottimi risultati: l'inflazione, che lo scorso anno aveva superato il 2000 per cento, è scesa al 17% e al 2% in marzo, è questo un risultato clamoroso. Lo ha detto il commissario alle comunità europee, Matutes, alla commissione per le relazioni economiche esterne del Parlamento europeo dove ha informato

della sua recente visita a Belgrado, nel corso della quale ha incontrato il premier Markovic, il ministro degli Esteri, Loncar, e quasi tutti i membri del governo federale. Matutes non ha escluso che l'inflazione si riduca a zero nei prossimi mesi, anche se questo sta comportando contraccolpi di carattere sociale, anche sul piano delle riforme politiche: il giudizio del commissario è risultato complessivamente positivo con riferimento all'accettazione dei plurali-

simo politico da parte di tutte le repubbliche e le elezioni già effettuate in Croazia e Slovenia. Queste le richieste fondamentali delle autorità jugoslave nell'ambito di questa strategia di avvicinamento: il rinnovo del protocollo finanziario che scadrà il prossimo anno e che la Jugoslavia vuole impegnare in larga misura per migliorare le infrastrutture di trasporto; l'assistenza tecnica e finanziaria della Cee nell'ambito del programma Phare; un aiuto speciale (attraverso il prestito di un milione di dollari) per il risanamento del sistema bancario e industriale; l'accordo di associazione con la Cee, cioè un rapporto istituzionale più stretto rispetto agli attuali accordi commerciali e di cooperazione.

Intervenendo nel dibattito l'on. Giorgio Rossetti che anche per questa legislatura è stato nominato relatore del Parlamento per i rapporti tra Cee e Jugoslavia, ha ricordato l'azione di Azem Vlas e la liberazione di oltre cento prigionieri per reati politici in Kosovo a favore di un effettivo rispetto dei diritti dell'uomo anche in quella regione. Molto resta tuttavia da fare e la situazione resta delicata in tutta la Jugoslavia sia per certi risultati elettorali che per la situazione economica. Ma la Cee non ha interesse che la Jugoslavia si destabilizzi e si disgregi e ha quindi l'interesse a sostenere gli sforzi fatti dal governo Markovic: da ciò — ha concluso Rossetti — con il consenso del commissario Matutes — l'esigenza per la Comunità di accedere alle richieste di un nuovo e più sostanzioso protocollo finanziario e del trattato di associazione.

La polizia serba è intervenuta duramente a Belgrado su un gruppo di simpatizzanti del movimento ultra-nazionalista di Vuk Draskovic, l'uomo che chiede alla Croazia e alla Bosnia la restituzione delle terre perse e la riparazione dei «genocidi» ai danni dei serbi. La manifestazione era stata organizzata per contestare la figura di Tito a dieci anni dalla morte. Tito è infatti il principale imputato delle «mutilazioni territoriali» della più forte delle repubbliche jugoslave.

La polizia serba è intervenuta duramente a Belgrado su un gruppo di simpatizzanti del movimento ultra-nazionalista di Vuk Draskovic, l'uomo che chiede alla Croazia e alla Bosnia la restituzione delle terre perse e la riparazione dei «genocidi» ai danni dei serbi. La manifestazione era stata organizzata per contestare la figura di Tito a dieci anni dalla morte. Tito è infatti il principale imputato delle «mutilazioni territoriali» della più forte delle repubbliche jugoslave.

La polizia serba è intervenuta duramente a Belgrado su un gruppo di simpatizzanti del movimento ultra-nazionalista di Vuk Draskovic, l'uomo che chiede alla Croazia e alla Bosnia la restituzione delle terre perse e la riparazione dei «genocidi» ai danni dei serbi. La manifestazione era stata organizzata per contestare la figura di Tito a dieci anni dalla morte. Tito è infatti il principale imputato delle «mutilazioni territoriali» della più forte delle repubbliche jugoslave.

La polizia serba è intervenuta duramente a Belgrado su un gruppo di simpatizzanti del movimento ultra-nazionalista di Vuk Draskovic, l'uomo che chiede alla Croazia e alla Bosnia la restituzione delle terre perse e la riparazione dei «genocidi» ai danni dei serbi. La manifestazione era stata organizzata per contestare la figura di Tito a dieci anni dalla morte. Tito è infatti il principale imputato delle «mutilazioni territoriali» della più forte delle repubbliche jugoslave.

La polizia serba è intervenuta duramente a Belgrado su un gruppo di simpatizzanti del movimento ultra-nazionalista di Vuk Draskovic, l'uomo che chiede alla Croazia e alla Bosnia la restituzione delle terre perse e la riparazione dei «genocidi» ai danni dei serbi. La manifestazione era stata organizzata per contestare la figura di Tito a dieci anni dalla morte. Tito è infatti il principale imputato delle «mutilazioni territoriali» della più forte delle repubbliche jugoslave.

## MANDELA-DE KLERK

## Si avvia il disgelo fra bianchi e neri

CITTA' DEL CAPO — Il governo sudafricano e l'African National Congress (Anc) hanno diffuso un comunicato, al termine di tre giorni di colloqui, che parla di «importante passo avanti» rappresentato dall'impegno comune a operare per mettere fine alle violenze politiche nel Paese. Il presidente De Klerk e il leader dell'Anc Nelson Mandela hanno tenuto contemporaneamente una conferenza stampa per sottolineare l'importanza dell'intesa volta a creare un clima politico normale in vista dell'accesso dei neri al governo del Paese.

Il governo e l'Anc — dice il comunicato — sono concordi nell'impegno comune a superare l'attuale clima di violenza e intimidazione, da qualsiasi parte provenga, e nell'impegno alla stabilità e a un processo negoziale pacifico. Un gruppo di lavoro riferirà entro il 21 maggio sui mezzi atti a superare gli ostacoli che rimangono all'avvio di negoziati costituzionali. De Klerk ha precisato che sono state fissate date per ulteriori incontri. «Considero il contenuto di questo documento come un importante passo avanti nel processo di pace», ha dichiarato De Klerk, «guardando al futuro con fiducia». I due leader si sono reciprocamente elogiati per la sincerità e la determinazione a trovare una soluzione pacifica alle divisioni razziali in Sud Africa.

Affermando che la nota chiave dei colloqui è stata la «cordialità», Mandela ha sottolineato: «abbiamo discusso questioni delicate in spirito di conciliazione e di comprensione». Il comunicato elenca inoltre una serie di passi intesi a soddisfare le richieste avanzate dall'Anc come condizione per l'avvio di negoziati in piena regola: la creazione, già decisa, del gruppo di lavoro incaricato di affrontare le questioni di ordine pratico; la concessione dell'immunità temporanea da

azioni giudiziarie per reati politici a beneficio di alcuni ai esponenti dell'Anc; il riesame da parte del governo delle leggi vigenti in tema di sicurezza; la creazione di canali di comunicazione fra le due parti per fermare la violenza. Il comunicato dice ancora che il governo si è impegnato a «operare in direzione della revoca dello stato di emergenza», che è una delle richieste chiave dell'Anc. «In tale contesto — prosegue il comunicato, riferendosi all'impegno comune a creare un'atmosfera pacifica — l'Anc si adopererà al fine di realizzare l'obiettivo indicato nel preambolo della dichiarazione». Certo che entrambi i leader si trovano nella necessità di pervenire a un accordo: De Klerk perché pressato da una destra sempre più aggressiva e Mandela perché privato degli aiuti sovietici.

Sia il governo che l'Anc si sono trovati d'accordo nel dire che gli obiettivi contenuti nel documento devono essere raggiunti «al più presto possibile». Parlando della conferenza stampa il vice presidente dell'Anc Nelson Mandela ha detto che il suo movimento «intende considerare con molta serietà il problema della lotta armata nello spirito dell'accordo raggiunto con il governo». Il continuo riferimento da parte dell'African National Congress alla lotta armata è considerato dal governo come il principale ostacolo a un «contenso» all'avvio di negoziati pacifici sul futuro costituzionale del Sud Africa. Mandela ha aggiunto che sarà il consiglio esecutivo nazionale dell'Anc a decidere «una volta per tutte» sul problema della lotta armata. L'Anc riconosce inoltre il diritto di altri partiti politici sudafricani a esporre i propri punti di vista senza intimidazioni o violenze, ha affermato il patriarca del movimento.

†  
Si è spento in seno alla famiglia dopo lunga malattia il  
DOTT.  
Alberto Usberghi

Ne danno il triste annuncio a esequie avvenute la moglie TILDE, i figli GIANNI e DINO, le nuore FRANCA e MARISA, il nipote MAXI. Particolare riconoscenza alla signora LIDIA, al dott. GIUNTI, al dott. VASCOTTO. La salma riposa nella tomba di famiglia.

Trieste, 5 maggio 1990

Partecipano al cognato CORRADO, le nipoti MARIA PIA, FEDERICA con GIANNI e VALENTINA.

Trieste, 5 maggio 1990

Addolorati per la perdita del cugino

Alberto

sono affettuosamente vicini a TILDE e figli: NEREA, RENATO, PAOLO e CRISTINA. Trieste, 5 maggio 1990

Partecipano al lutto: LUIGIA LUCIO e famiglia LUCIO LUCIO. Trieste, 5 maggio 1990

Partecipano commossi al lutto dei familiari per la dolorosa perdita del

DOTT.

Alberto Usberghi

ALDO, RINO e TONI NAPOLITANO.

Trieste, 5 maggio 1990

†

Dopo lunga malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Merlich

in Podrecca

Lo annunciano con dolore il marito EMILIO, la figlia ADELINA con il marito MARIO e la sorella ANITA, MANLIO e FRANCA.

Un grazie di cuore al prof. KLUGMANN e a tutto il personale della Casa di Cura SALUS per le cure prestate. I funerali seguiranno lunedì 7 maggio alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 maggio 1990

Partecipano al lutto le famiglie

SALVI, BIAGINI e ZENTILLOMO.

Trieste, 5 maggio 1990

†

Si è spento serenamente il

DOTT. ING.

Lauro Ruhr

Ne danno il doloroso annuncio la moglie NIVES MARTINA con i figli ANTONELLA e GIORGIO, il fratello LUCIO, unitamente ai parenti tutti. I funerali si svolgeranno oggi 5 maggio alle ore 9 partendo dalla Cappella dell'ospedale Civile per la chiesa del Sacro Cuore.

Gorizia, 5 maggio 1990

Partecipano al lutto i cugini

GIULIANO e NIDIA PISTORELLI.

Monfalcone, 5 maggio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Mario Vivoda

Ne danno il triste annuncio la moglie LIDIA, il fratello, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno lunedì 7 maggio alle ore 9,30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 maggio 1990

Sono trascorsi 18 anni dalla tragedia aerea di Montagnalonga in cui perse la vita l'

ARCHITETTO

Lidia Tosi

nata Boreich

I familiari tutti La ricordano sempre con immutato rimpianto a quanti Le vollero bene e La stimolarono per le Sue doti umane e professionali.

Trieste, 5 maggio 1990

ANNIVERSARIO

A un mese dall'avvenuta perdita della cara

Ida

l'adorato marito PIERO MASIOLO la ricorda con amore.

Genova, 5 maggio 1990

II ANNIVERSARIO

Gianni Collassero

Ti ricordiamo con tanto rimpianto.

I tuoi cari

Trieste, 5 maggio 1990

†  
Circondato dall'amore di tutti i suoi cari cui è stato guida ed esempio è mancato il 3/5/90

Benito Muradori

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIUCCI, le figlie ROMANA, EMILIA, i nipoti GIOVANNI, ALESSIO, ERICA, il fratello UMBERTO, i generi, i cognati VITTORIO, UCCIO, FERRUCCIO, SERGIO, ETNA, LUCIANA, ZITA, GRAZIA, i nipoti ROBERTINO, MAURO, CINZIA, LOANA, CARLO, LUCIANO, EDDA.

Un ringraziamento a BRUNA e DELI per le amorevoli cure. I funerali seguiranno oggi sabato alle ore 12,30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 maggio 1990

Commosi si uniscono al dolore

GUIDO e DINA, ROGER, FRANK, RIKY e GIULY.

Adelaide, 5 maggio 1990

Partecipa al lutto l'amico

OSCAR.

Trieste, 5 maggio 1990

Partecipano al lutto famiglie

BRUNO e CLAUDIO UGO.

Trieste, 5 maggio 1990

Partecipano al dolore della famiglia

conoscere RENATA e GIOVANNI MILE.

Trieste, 5 maggio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Romana Savi

ved. Vecchiet

Ne danno il triste annuncio il fratello CELESTE, la cognata NIVES, i nipoti ENNIO con MARISA, NEVENCA con EZIO, SERGIO con MARISA, RITA e famiglia e i parenti tutti.

Un sentito grazie al personale tutto della VII Medica del Santuario.

I funerali seguiranno oggi 5 maggio alle ore 12,15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 maggio 1990

Ciao

Teta

La tua ROSSANA.

Trieste, 5 maggio 1990

†

E' mancata ai suoi cari

Maria Cusanno

ved. Coloniello

Ne danno il triste annuncio la cognata e i nipoti tutti.

Un sentito ringraziamento ai medici e al personale tutto del I Lungodegenti, alla III Medica di Cattinara e alla Casa di Riposo di Muggia.

I funerali seguiranno oggi sabato alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 maggio 1990

Piangono la cara

Emilia Suligoj

RAI / LE TRATTATIVE

# Accordo entro domani?

Il direttore Pasquarelli è ottimista, i sindacati un po' meno

RAI / CIRCOLARE

## E prima di andare in scena la dichiarazione antimafia

Servizio di  
Italo D'Alagni

ROMA — «Il sottoscritto dichiara di non essere stato e di non essere sottoposto a misure di prevenzione e di non essere a conoscenza dell'esistenza di procedure in corso a mio carico». Firmato: Rudolf Nureyev, di professione ballerino. O Jucias Casella, professionista mago. Gigi Sabani, imitatore. Shari Belafonte, attrice. E così via. Che arrivano da Parigi o dagli Stati Uniti, che siano star internazionali o anonimi aspiranti alla celebrità non fa differenza: devono tutti mettersi in fila da un notaio e dichiarare, sotto loro responsabilità, di essere persone senza macchia, soprattutto di non avere niente a che fare con la mafia.

Truccati di tutto punto per i riflettori, in calzamaglia o in giacche con lustrini, gli ospiti della Rai, in questo week end, per poter andare in scena dovranno sfilarla prima davanti a un pubblico ufficiale. Sarà una lunga processione perché gli spettacoli d'intrattenimento che le tre reti mandano in onda a fine settimana sono numerosi. Ma almeno per questo sabato e domenica non si è trovata un'altra soluzione. E dovrà starci Rudolf Nureyev che si esibisce questa sera nel programma di Damato. «Alla ricerca dell'arca»: altrimenti non potrà andare in trasmissione.

Intuitivo lo smarrimento in viale Mazzini. Se qualche ospite eccellente rifiutasse la procedura il programma andrebbe in tilt. Molti sono già stati informati della novità, altri non sono stati rintracciati in tempo. Giorni di fuoco, questi per la Rai: alla confusione e all'incertezza per gli scioperi dei tecnici, si aggiunge un altro motivo di nervosismo e agitazione. Causa di tutto una circolare, emanata qualche giorno fa per attuare le disposizioni di una nuova legge antimafia, la 55 del 19 marzo di quest'anno. E che in attuazione della legge deve essere eseguita immediatamente, almeno a parere della burocrazia aziendale. Chiunque

stipuli un contratto con la Rai, è detto più o meno nel documento inviato a capistruttura e dirigenti, deve attestare «la non sussistenza di provvedimenti definitivi che applichino una misura di prevenzione o dispongano di divieti o decadenze di cui all'articolo 7 della citata legge». Che è, appunto, la 55, entrata in vigore il 7 aprile: un'edizione aggiornata ed estensiva della famosa «Rognoni-La Torre» dell'82 e di altre, del '72 e del '65, relative alla prevenzione dei fenomeni mafiosi.

Questi provvedimenti si preoccupano tra l'altro di filtrare le concessioni di opere o servizi pubblici, com'è appunto la Rai. O come può essere l'Alitalia. O la Sip. Con la differenza però che la Rai non dà solo lavori in appalto ma stipula migliaia di contratti con gente di ogni tipo che partecipa alle sue trasmissioni. E questa è un'altra novità introdotta dalla legge dello scorso marzo. Non solo gli appalti e società, ma anche i contratti con artigiani o persone che esercitano professioni intellettuali o chiunque stipuli un accordo per cui viene pagato meno di cento milioni deve sottostare a una glasnost preventiva, certificando di non aver pendente con la giustizia.

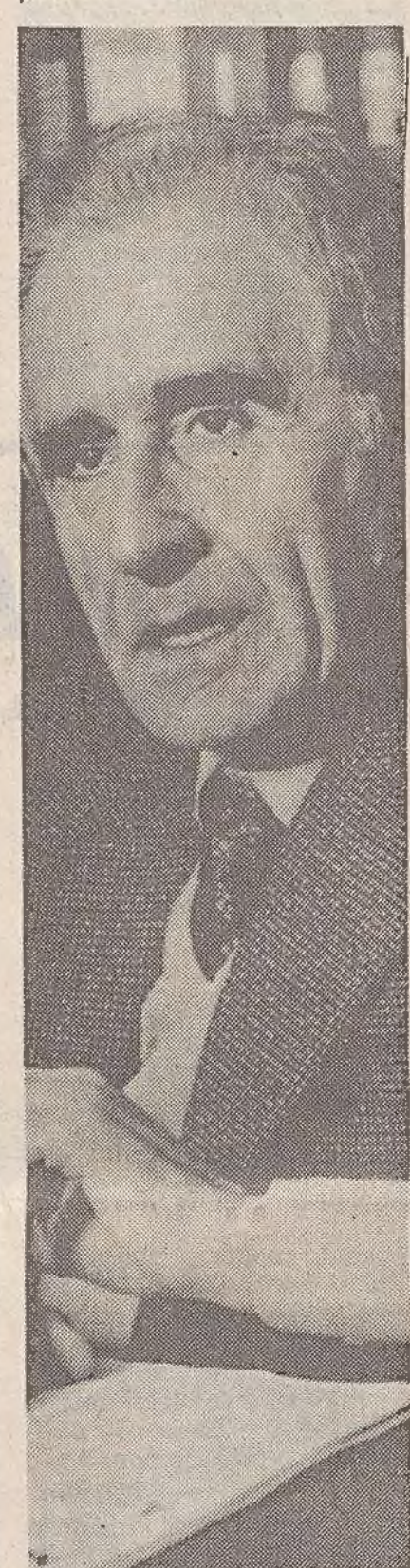
E' vero che la procedura prevista dalla legge in questo caso non è poi così complicata, come tiene a far sapere l'Ente. Se per le società o chiunque percepisca emolumenti superiori ai 100 milioni ci vuole un attestato della Prefettura di residenza, per gli altri è sufficiente una dichiarazione autenticata da un notaio o da un pubblico ufficiale nelle circoscrizioni. Ma ciò non toglie che in questi giorni ha creato il caos.

Se ci sarà il black-out elettorale cosa farà il governo? C'è l'ipotesi della precettazione? «No - ha tagliato corto il sottosegretario Nino Cristofori - non esiste da parte del governo l'ipotesi della precettazione. Anche perché, ripeto, sono convinto che un accordo sarà trovato al più presto». Le proposte dell'azienda (195 mila medie mensili di aumento contro le 312 mila richieste dai sindacati confederali e le 370 mila dello Snater) sono state giudicate insufficienti.

Servizio di  
Stefano Cecchi

ROMA — Sembrano ridursi i rischi di un black out televisivo per i risultati elettorali. Il più fiducioso continua ad essere il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli: «Io resto convinto che arriveremo ad un accordo con i sindacati entro domenica», ha ripetuto ieri mattina. Della stessa idea si è detto anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori: «Ho seguito da vicino questa vicenda e sono convinto che si giungerà presto ad una intesa». Nonostante che fino alla tarda serata di ieri non fosse stato siglato niente, insomma, l'impressione di fondo è che un'intesa fra Rai e sindacati sia ormai nelle cose e che quindi il proclamato sciopero dei tecnici nei giorni di domenica, lunedì e martedì (uno sciopero che avrebbe impedito le trasmissioni elettorali) possa venire revocato nelle prossime ore.

Impressioni, come detto. Perché fino a ieri sera lo sciopero di tre giorni proclamato dallo Snater (il sindacato autonomo che raccoglie la maggior parte dei tecnici Rai) era ancora confermato: «Stiamo registrando posizioni insoddisfacenti su tutta la piattaforma», ha affermato il segretario Antonio Lovato — per questo confermiamo l'astensione dal lavoro nei giorni di domenica 6, lunedì 7 e martedì 8 maggio». Non solo. A rendere più pesante il clima ci aveva pensato la rottura avvenuta nella notte fra confederali e azienda.



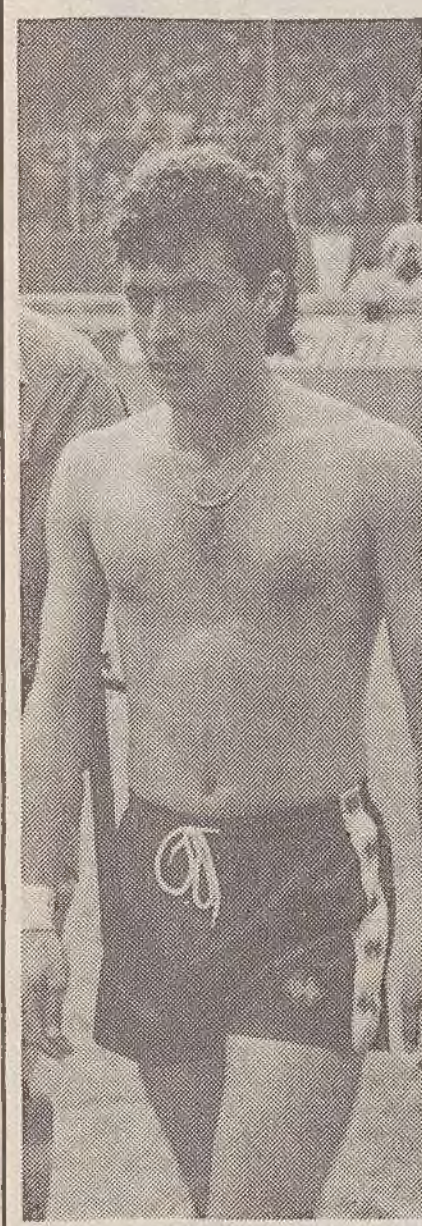
Gianni Pasquarelli

Una manifestazione davanti alla sede Rai di viale Mazzini. Ma nonostante gli insapori, il clima non era da muro contro muro. «L'offerta della Rai — spiegava poco dopo il segretario generale della Uilsc-Uil, Francesco Ciccio — è ancora troppo lontana dalla nostra richiesta. Riteniamo tuttavia che siamo ancora in tempo per concludere un accordo prima che la situazione degeneri con la proclamazione di ulteriori scioperi». Un segnale distensivo che faceva seguito ad una lunga telefonata fra Pasquarelli e i dirigenti dei sindacati confederali (infuriati, fra l'altro per le assicurazioni date dallo stesso Pasquarelli e da Andreotti il giorno precedente ai sindacalisti dello Snater). «Io sono convinto che entro domenica risolveremo la questione — aveva detto al telefono il direttore generale della Rai — sia lo che il presidente Manca seguitano passo passo la vicenda e siamo pronti ad intervenire». E che non trovava chiusure brutali neppure nel sindacato autonomo: «Siamo qui ad aspettare una nuova proposta della Rai. Quando arriverà, valuteremo».

Così, in un clima stemperato dai furori, iniziava il lungo pomeriggio nella sede dell'Intersind. I sindacalisti confederali da una parte, dall'altra gli esponenti dello Snater e tutti e due ad attendere la nuova proposta della Rai. Per metterla su carta, i dirigenti dell'ente di Stato si chiudevano per l'intero pomeriggio in una stanza. Poi, in serata si apriva un primo tavolo di trattativa fra la Rai e i sindacati confederali che si è prolungato per tutta la notte. Non è escluso che questa mattina, se la situazione non si sbloccherà, gli stessi Pasquarelli e Manca si siederanno al tavolo. Nonostante le iniezioni di ottimismo, dunque, l'ipotesi di una conferma dello sciopero resta ancora in piedi (anche perché, fino a ieri sera, nessun tavolo si era aperto fra la Rai e lo Snater), così come resta in piedi l'ipotesi di un conseguente black out informativo proprio nei giorni delle elezioni. Che farà in questo caso il governo? C'è l'ipotesi di una precettazione? «No — ha tagliato corto il sottosegretario Cristofori — non esiste da parte del governo l'ipotesi della precettazione. Anche perché, ripeto, sono convinto che un accordo sarà trovato al più presto».

REVOCATI GLI ARRESTI DOMICILIARI

## Aguilera rimesso in libertà «Ora penso solo al calcio»



Carlos Aguilera

GENOVA — Remissione in libertà per l'attaccante del Genoa e della nazionale uruguayana Carlos Aguilera. Il provvedimento è stato deciso ieri mattina dal giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Genova, Vincenzo Pupa, che ha disposto la revoca degli arresti domiciliari cui il giocatore era stato sottoposto dopo l'arresto con l'accusa di favoreggiamento dello sfruttamento della prostituzione. Il magistrato ha spiegato che nei confronti di Aguilera il pubblico ministero ha esperito tutte le indagini e che, dopo gli interrogatori dei 14 sudamericani arrestati nei giorni scorsi, non vi è più pericolo di inquinamento delle prove. Secondo il Gip, Aguilera non avrebbe agito come persona inserita nell'organizzazione per lo sfruttamento della prostituzione, ma dall'esterno di essa.

La posizione processuale di Aguilera è stata illustrata dal

«Quello che ho fatto, l'ho fatto da ingenuo, ma la mia coscienza è tranquilla. Mi spiace molto per mia moglie che l'ha saputo dai giornali uruguayani».

Il suo difensore, l'avvocato Umberto Garaventa. «Premesso che il giocatore non può parlare del processo — ha detto il legale — posso dirvi che esistono soltanto due episodi a suo carico. Uno riguarda un intervento di "raccomandazione" intendendo questo termine all'italiana, che Aguilera ha fatto a suo amico nei confronti di un altro amico, e se questo costituisce il reato di favoreggiamento della prostituzione lo stabiliranno i giudici. Il secondo episodio riguarda una telefonata con un amico in cui Aguilera gli ha detto di avere una dose di cocaina, e Aguilera sostiene che si trattava di uno scherzo. A suo carico non c'è altro, né questioni di donne né partite di calcio. Per quanto riguarda i tempi del processo, è ancora presto per decidere la scelta del rito: se opteremo per quello abbreviato, la sua

posizione sarà stralciata, ma in questo caso il diritto di prova per la difesa è limitato, perché ci si basa su quello che emerge dagli atti. Ma Aguilera è pentito di aver frequentato ambienti e persone non perfettamente «cristallini»? «Sono connazionali — ha risposto il giocatore, riferendosi al gruppo di sudamericani arrestati per associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione — per questo li frequentavo, non immaginavo che sarebbe successo questo, pensavo fossero amici. Credevo che venissero allo stadio perché amanti del calcio, io, comunque, sono tranquillo e ho fiducia nella giustizia. Oggi — ha aggiunto — vado a salutare i miei compagni di squadra all'albergo, e poi parto. Aguilera ha poi definito questa vicenda «la più brutta esperienza della mia vita, anche se in carcere ho trovato solidarietà». Così come sono stati solidali con lui il console dell'Uruguay, il presidente Spinelli, la società, i compagni di squadra, i tifosi, la nazionale uruguayana, che sapeva vicini a lui. Mi dispiace molto per mia moglie, le ho parlato per telefono, sono rimasto addolorato per quello che lei ha letto sui giornali uruguayani».

### CASELLA Il voto di Angela

PAOLA (Cosenza) — «Vi ringrazio tutti di cuore. Questo voto che ho ottenuto è un atto di fede e di speranza per la liberazione di tutti gli altri sequestrati». Lo ha detto Angela Casella parlando a Paola ai fedeli raccolti nel santuario di San Francesco dove è stata celebrata una messa. Angela Casella era a Paola per tenere fede al voto fatto il 19 giugno dell'anno scorso, durante il periodo trascorso in Calabria, nella speranza di poter riabbracciare il figlio, rilasciato poi il 30 gennaio. In quell'occasione Angela Casella promise che sarebbe tornata a Paola insieme a Cesare, e ieri ha tenuto fede alla promessa, anche se il figlio, trattenuto a Pavia dagli studi per la maturità, non ha potuto accompagnarla.

### LUCCA Annegano zia e nipote

LUCCA — Bianca Bernardi, 25 anni, e il nipotino Mario Santi, 3 anni, sono annegati nel primo pomeriggio di ieri nel torrente Serchio. Il bambino è stato trovato ancora vivo ma è morto in ambulanza. Il fatto è accaduto a Fabbriche di Casabianca, una frazione di Bagni di Lucca dove la Bernardi (sorella della madre del bambino) abitava. Il piccolo Mario e la madre Miranda erano ospiti di Bianca. Poco prima delle 15, zia e nipote erano usciti e si erano recati sul vicino greto del Lima. La disgrazia non ha avuto testimoni e solo poco dopo una donna, sentendo le grida d'aiuto, si è accorta che i due stavano annaspando in acqua e ha dato l'allarme. Zia e nipote probabilmente sono scivolati da una roccia e sono finiti in acqua.

### TRAPANI Si cercano i dispersi

TRAPANI — Continuano a quattro miglia dalla costa trapanese le operazioni per il recupero delle salme dei sette dispersi che si ritiene siano rimasti intrappolati fra le paratie del traghetto «Espresso Trapani», affondato domenica pomeriggio mentre si apprestava ad attraccare in porto. Sul luogo della sciagura si trova la nave della Marina militare «Anteo» dotata di sofisticate attrezzature per il recupero di relitti in mare e per ricerche sottomarine. Il «robot» sottomarino «Tele-guidato di cui dispone la «Anteo» continua a ispezionare dall'esterno la nave affondata su un fondale di cento metri di profondità. Attraverso le telecamere del «robot» è stato possibile rilevare che nelle cabine del traghetto i mobili sono tutti incastrati e rovesciati.

### DALL'ITALIA Strage Morazzone

VARESE — Il responsabile della cosiddetta «strage di Morazzone», Giuseppe Cusumano, 26 anni, che tre anni fa aveva ucciso a fucilate la madre e i nonni paterni della moglie, ferendo la donna, il padre, uno zio e un vicino di casa, è morto a Varese in un incidente con una motocicletta rubata mentre tentava di sfuggire a una pattuglia della polizia.

### Immigrati Respinti

TRAPANI — Cinquantasei immigrati nordafricani sono stati respinti al porto di Trapani all'arrivo della nave di linea della Tirrenia «Pascoli» proveniente da Tunisi. Si tratta di tunisini e marocchini che non avevano i requisiti previsti dalla legge per ottenere il permesso di soggiorno.

### Scoppio in fabbrica

BATTIPAGLIA (SALERNO) — Quattro operai, Salzano Camello, di 43 anni, il figlio Maurizio, di 16, Maurizio Mastromarino, di 38, e Domenico Aliberti, di 30, sono rimasti gravemente ustionati per lo scoppio avvenuto all'interno di una piccola fabbrica per il confezionamento di arachidi.

### Madre Ramelli non si esprime

MILANO — Anita Pozzoli, madre di Sergio Ramelli (il giovane simpaticante di destra ucciso 15 anni fa da un gruppo di militanti di Avanguardia operaia) si è presentata dai carabinieri dove era stata convocata per rendere dichiarazioni ufficiali in merito alla domanda di grazia, formulata dagli imputati dell'uccisione del figlio. La signora Ramelli ha dichiarato di voler rimanere estranea alla decisione delle autorità.

### Sospeso nel vuoto

BOLZANO — Ad oltre 25 metri dal suolo, un uomo è rimasto appeso per oltre un'ora nel vuoto, attaccato con le sue mani al cavo di una rudimentale teleferica. La brutta avventura, conclusasi a lieto fine, è toccata a un boscaiolo di Avengo, un altipiano sopra Merano, Florian Gander.

### L'acqua minerale

ROMA — La maggioranza degli italiani, il 57%, beve abitualmente solo acqua minerale. E' emerso da un sondaggio realizzato per «Nuova ecologia», dalla «Swg» di Trieste su un campione rappresentativo dell'intera popolazione.

GUERRA DI MALAVITA IN PROVINCIA DI MILANO

## Freddati nel centro commerciale

Imprenditore edile calabrese (coinvolto nelle indagini su un rapimento) e il suo collaboratore



Assunto Miriadi, 36 anni.



Giovanni Tripodi, 30 anni.

VIMERCATE (MILANO) — Due persone sono state uccise ieri attorno alle 9 nel centro commerciale di Vimercate, in provincia di Milano. Le vittime sono un imprenditore edile e il suo collaboratore, entrambi originari della provincia di Reggio Calabria. Si tratta di Assunto Miriadi, 36 anni, nato a Melito Porto Salvo e di Giovanni Tripodi, 30 anni, nato a Montebello Ionico. Abitavano a Vimercate. La vettura dell'imprenditore e del suo collaboratore, una «Alfa Romeo», è stata bloccata da una «Lancia Thema» che le ha tagliato la strada davanti al centro commerciale «Mega». Dalla «Thema» sono usciti gli assassini che hanno sparato contro Miriadi e Tripodi con armi automatiche. Miriadi lo scorso giugno era stato condannato per possesso illegale di esplosivi che i carabinieri avevano trovato in un suo cantiere. Assunto Miriadi risiedeva con la moglie e i due figli a Vimercate.

### Gli assassini hanno simulato un incidente stradale

cate, dove con i due fratelli aveva alcune società nel settore dell'edilizia. La vittima, secondo quanto è stato reso noto dai carabinieri, era ripulita per una lunga serie di reati che vanno dalla distorsione all'abuso edilizio alla truffa. Il suo collaboratore, Giovanni Tripodi, invece, era incensurato. I due, che erano entrambi armati di pistola, sono stati colpiti da almeno 30 proiettili calibro 7,62 sparati con armi automatiche.

Gli assassini, almeno due secondo i primi accertamenti, dopo aver simulato l'incidente stradale, sono scesi e hanno sparato a raffica contro i due calabresi che non hanno avuto il tempo di reagire. Sono poi fuggiti a bordo di una Fiat «Croma» guidata da un complice. La «Thema» impiegata per il finto incidente è risultata rubata a Milano. La famiglia Miriadi, secondo gli inquirenti, è da tempo al centro di una «guerra di malavita» che ha già fatto numerose vittime. L'anno scorso a Vimercate furono uccisi Carmelo D'Amico, zio dei fratelli Miriadi e suo figlio ventenne Antonio. Nel settembre scorso venne ritrovato morto in una «Mercedes» abbandonata Antonio Romeo, anche lui in affari con la famiglia Miriadi. I tre fratelli Miriadi erano stati coinvolti nelle indagini sul rapimento Villa Di Mercate nell'88 per il riscatto del quale erano stati pagati 3 miliardi di lire.

MINORI SCOMPARI

## «Si cerchi ancora la piccola Santina»



ROMA — Capelli a caschetto castano chiaro, occhi castani, alta un metro venti, corporatura minuta, carnagione chiara, una piccola cicatrice sotto l'occhio destro, arricciasse facilmente e le si formano dei cerchietti rossi sulle gote. E' l'identikit della piccola Santina Renda, sette anni il 23 giugno prossimo, sequestrata il 23 marzo scorso a Palermo (si fece l'ipotesi di un ratto a opera degli zingari) e della quale non si hanno ancora notizie. A ricordare la dolorosa vicenda è il Sulp, il sindacato di polizia, che in un comunicato «esterna il proprio sgomento per l'indifferenza manifestata dagli organi centrali sulla scomparsa della bimba». Riconferma dello ai colleghi volge un appello a perseverare nell'attività di ricerca e chiede la costituzione di una «intelligenza» per il controllo e la repressione del fenomeno dei minori scomparsi.

## Testa contro testa su un campo di calcio: sieropositivo

### Genovese muore durante il parto «Avvisi di garanzia» a sei medici

GENOVA — Il sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura di Genova Enrico Zucca ha inviato sei «avvisi di garanzia» ad altrettanti medici dell'ospedale Galliera, nel capoluogo ligure, nell'ambito dell'inchiesta per la morte di Clori Riccio Tabassi, la donna di 34 anni deceduta lunedì scorso dopo aver partorito una bimba. Il provvedimento è stato preso dal magistrato dopo aver accolto la richiesta di aprire un'indagine sull'episodio da parte dei familiari della vittima, i genitori e il marito. Gli «avvisi di garanzia» riguarderebbero il primario del reparto ostetricia, quello del reparto rianimazione e le rispettive équipes.

Servizio di  
Gaetano Basilici

ROMA — Un calciatore dilettante, che durante una partita si era scontrato con un avversario portatore del virus Hiv (l'anticamera dell'Aids), è risultato sieropositivo a un successivo controllo. E' il primo caso al mondo in cui il terribile virus è stato trasmesso a causa di un incidente sportivo, ed è accaduto in Italia nel dicembre scorso. L'episodio, riferito da cinque medici di Varese, è pubblicato dall'autorevole settimanale scientifico britannico «The Lancet». Il nome del

giocatore è ovviamente tenuto segreto. Si è comunque appreso che si tratta di un giovane di 25 anni, operatore volontario in un centro per il recupero di tossicodipendenti, che — nel corso di un incontro tra una squadra di operatori e una di tossicomani — si è scontrato di testa con un avversario infetto. Il violento contatto ha provocato profonde ferite alle arcate sopraccigliari dei due e l'inevitabile commistione di sangue avrebbe contagiato il calciatore sano. A un mese dall'inizio dei Mondiali, che per emulazione ne provocheranno un sensibile

aumento di «partitelle» tra ragazzi, il caso pubblicato da «The Lancet» non può non preoccupare. «Gli incidenti di questo tipo potrebbero diventare sempre più frequenti, anche perché è in crescita la diffusione del virus tra gli eterosessuali», avverte il dottor Donato Torre, che — insieme con i suoi colleghi Carmen Sampietro, Giorgio Ferraro, Claudia Zeroli e Filippo Speranza della Divisione per le malattie infettive dell'ospedale regionale di Varese — ha segnalato l'avvenimento al settimanale scientifico inglese. Il calciatore infettato a di-

cembre non era sieropositivo. Lo avevano infatti stabilito un anno prima i medici militari alla visita di leva. Due mesi dopo l'incidente, cioè nel febbraio scorso, il povero ha presentato quelli che i cinque sanitari varesini definiscono «segni clinici di sieroconversione». Una sindrome, simile alla mononucleosi, derivante dal fatto che il giovane cominciava a produrre anticorpi perché il virus era entrato nel suo organismo. Un mese fa, infine, l'aggiungiamo conferma: sottoposto a un test per l'Hiv — come periodicamente si usa fare con tutti gli operato-

ri a contatto con tossicomani sieropositivi — il ragazzo è stato trovato positivo. Ma poiché non presentava febbre, diarrea o sintomi di affaticamento, in assenza di altri fattori a rischio si ritiene che il contagio sia avvenuto durante il contatto traumatico con il giocatore sieropositivo. L'interessato ha escluso di avere avuto contatti omosessuali, di essersi sottoposto a trasfusioni o a cure dentistiche, di essere stato in Africa o nei Caraibi. Ha inoltre precisato di avere avuto, nei quattro anni precedenti, una

relazione stabile con una ragazza sieronegativa e di non essere mai stato, in quel lungo periodo, con altre donne. «E' un caso rarissimo», dice il dottor Donato Torre —. Ma la sfortuna di questo giovane potrebbe non rimanere unica, specialmente tra chi pratica sport a livello dilettantistico, senza controlli medici».

«Non bisogna esagerare in permisivismo. Il sieropositivo non può assolutamente fare alcun sport come la boxe, il rugby, il calcio», conferma il professor Fernando Aiuti, uno dei più autorevoli immunologi italiani.

DOPO LA CONDANNA DI SOFRI, BOMPRESSI E PIETROSTEFANI

# Calabresi: è rissa tra i partiti

Le critiche e i dubbi sulla sentenza provocano violente reazioni

Servizio di  
Barbara Conarino

MILANO — I poliziotti chiedono l'intervento di Cossiga contro le dichiarazioni di «tali» esponenti politici di governo. Claudio Martelli dice di essere stato zitto per tutta l'istruttoria e il dibattimento, a sentenza avvenuta, il diritto costituzionale di esprimere la propria opinione. Viene rinfacciato immondezza. Dall'«Osservatore Romano», dal Pli e dalla Voce Repubblicana. Ormai dal piano giudiziario si è scesi alla rissa tra partiti sulla sentenza della terza corte d'Assise che mercoledì scorso ha condannato Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompresi a 22 anni di carcere per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi.

Non sono solo i politici a dire la loro su un verdetto giunto al termine della campagna elettorale per le amministrative: in una intervista al settimanale «Epoca» anche il filosofo Norberto Bobbio afferma di essere molto perplesso sull'esito del processo. «Questa sentenza ha scorie radicali nella lettura dei giudici dell'epoca — dice il professor Bobbio — e allora Lotta Continua era una sola invettiva contro Calabresi. Probabilmente quella lettura

«Suscitano profonda inquietudine i durissimi attacchi rivolti ai giudici da parte di esponenti di primo piano del mondo politico senza neppure aspettare di conoscere le motivazioni», scrive l'«Osservatore romano». Intanto i poliziotti del sindacato autonomo (Sap) hanno chiesto l'intervento di Cossiga.

ha influito sul parere dei giudici. Su Bettino Craxi, che da Radiciociani aveva commentato di essersi atteso una assoluzione, almeno per insufficienza di prove (istituto da tempo cancellato dal codice Vassalli), Bobbio dice di considerare positiva la sua reazione alla sentenza. Le polemiche sono invece scoppiate sulle dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli: «Suscitano profonda inquietudine i durissimi attacchi rivolti ai giudici del processo Calabresi da parte di esponenti di primo piano del mondo politico senza neppure aspettare di conoscere le motivazioni», è il giudizio dell'«Osservatore Romano» che aggiunge: «Si avverte, seppure in altre condizioni, quasi un'eco del linguaggio sistematico che diciotto anni fa portò

all'uccisione del commissario Calabresi». Per l'organo della Santa Sede le dichiarazioni di questi giorni sono gravissime e assurde, «autentiche sentenze di natura politica su di una sentenza emessa dall'ordinamento giudiziario. Dichiarazioni e sentenze che, oltretutto, si caricano del peso delle responsabilità pubbliche che ricoprono coloro che le hanno pronunciate». Per il giornale vaticano gli attacchi contrastano con la compostezza e la serenità dimostrate in questi giorni dalla moglie e dai figli di Calabresi. «Non hanno capito nulla degli anni di piombo», scrive la «Voce Repubblicana». «Noi non abbiamo le stesse immarcescibili certezze della signora Rossanda e dell'onorevole Martelli. Ma sappiamo che denigrare siste-

DISCORSO A ROMA  
Andreotti richiama Martelli  
«I giudici vanno rispettati»



ROMA — Andreotti (nella foto) ha criticato le dichiarazioni rese da Martelli sulla sentenza Calabresi. Nel suo discorso di chiusura della campagna elettorale, tenuto al cinema Adriano di Roma, ha fatto presente che nella lotta alla criminalità bisogna anche rispettare i giudici. «È certamente — ha detto Andreotti — nessuno di noi è autorizzato, dinnanzi a delle sentenze che, magari dopo molti anni, fanno giustizia del povero commissario Calabresi, nessuno è autorizzato a polemizzare contro questa sentenza. Il vicepresidente del Consiglio ha detto che è un semplice cittadino. Certo, mica lui si è espresso come vicepresidente del Consiglio, ma noi siamo cittadini un po' particolari, io credo, quindi che dobbiamo stare molto attenti».

«Non è certamente così — ha concluso Andreotti — che possiamo creare le premesse per combattere meglio la criminalità».

TRAFFICO VENEZUELA-LOCRI

# Sette chili di «coca» nel pacco postale

Servizio di  
Paolo Pollicelli

LOCRI — «Cera ti ho spedito il pacco, spero che presto ci potremo vedere, nel pacco ci sono i giocattoli per i bambini e qualche pensiero per te e per gli amici». Per i carabinieri della sala intercettazioni era una normale telefonata tra il marito che risiede in Venezuela e la moglie rimasta in Calabria, ma il seguito delle indagini ha fatto insorgere non pochi interrogativi, specie quando si è scoperto che il marito, spedito il pacco, non restava in Venezuela ma volava a Milano.

Si è arrivati così alla scoperta di un vasto traffico internazionale di stupefacenti, al sequestro di un pacco postale contenente sette chili e duecento grammi di cocaina purissima (valore di mercato almeno otto miliardi di lire) e all'arresto di cinque persone, quattro calabresi e un venezuelano. Un buon colpo portato a termine dai carabinieri della compagnia di Bianco e del gruppo di Reggio Calabria

che hanno operato sotto le direttive del dottor Ezio Arcadi, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Locri. Le persone arrestate sono Caterina Bianco, 29 anni, infermiera; Luigi Bianco, 36 anni, ingegnere (per lunghi periodi residente in Venezuela) fratello di Caterina; Antonio Commisso, 35 anni, cognato del Bianco; e Nicolina Spanò di 22 anni. Questi sono tutti residenti a Bianco, vicino Locri, dove è stato operato il loro arresto. A Milano, invece, uomini del reparto operativo reggino, hanno arrestato il cittadino venezuelano Ernesto Martinez, di 32 anni, sposato con Caterina Bianco ma residente a Caracas. L'operazione è entrata nella sua fase operativa, dopo mesi di indagini e appostamenti, nel pomeriggio di ieri, quando Caterina e Luigi Bianco assieme a Nicolina Spanò sono andati all'ufficio postale per ritirare il pacco inviato, da Caracas, dal Martinez. Dentro, avvolti tra involucri di carta, le buste di cellophane contenenti i

sette chili di cocaina. Sul pacco l'annotazione di Antonio Commisso come delegato al ritiro. I carabinieri si sono messi alla sua ricerca e alla fine lo hanno rintracciato e tratto in arresto ad Africo, in casa del pregiudicato Giuseppe Morabito. In un lussuoso albergo di Milano, invece, è stato intercettato e bloccato lo spedizioniere, Ernesto Martinez. Questi, nel capoluogo lombardo, era ad attendere che la droga, ancora da «tagliare» e confezionare, venisse riversata dai calabresi per la consegna agli spacciatori. Le indagini condotte dalla procura di Locri hanno accertato che nei mesi scorsi sono state effettuate almeno altre quattro spedizioni analoghe, cioè a testimonianza del vasto mercato su cui opera l'organizzazione criminale scoperta.

## INDUSTRIALI Padova, Treviso e Venezia: città metropolitana del Nord-Est

VENEZIA — Il sistema «città metropolitana: Padova-Treviso-Venezia» deve essere la vera e indiscussa capitale del Veneto e del Nord-Est con effetti di trascendenza su intere regioni interregionali», è quanto sostiene il presidente degli industriali di Venezia Oreste Fracasso. Il proposito dei trasporti e delle vie di comunicazione nell'area metropolitana veneta.

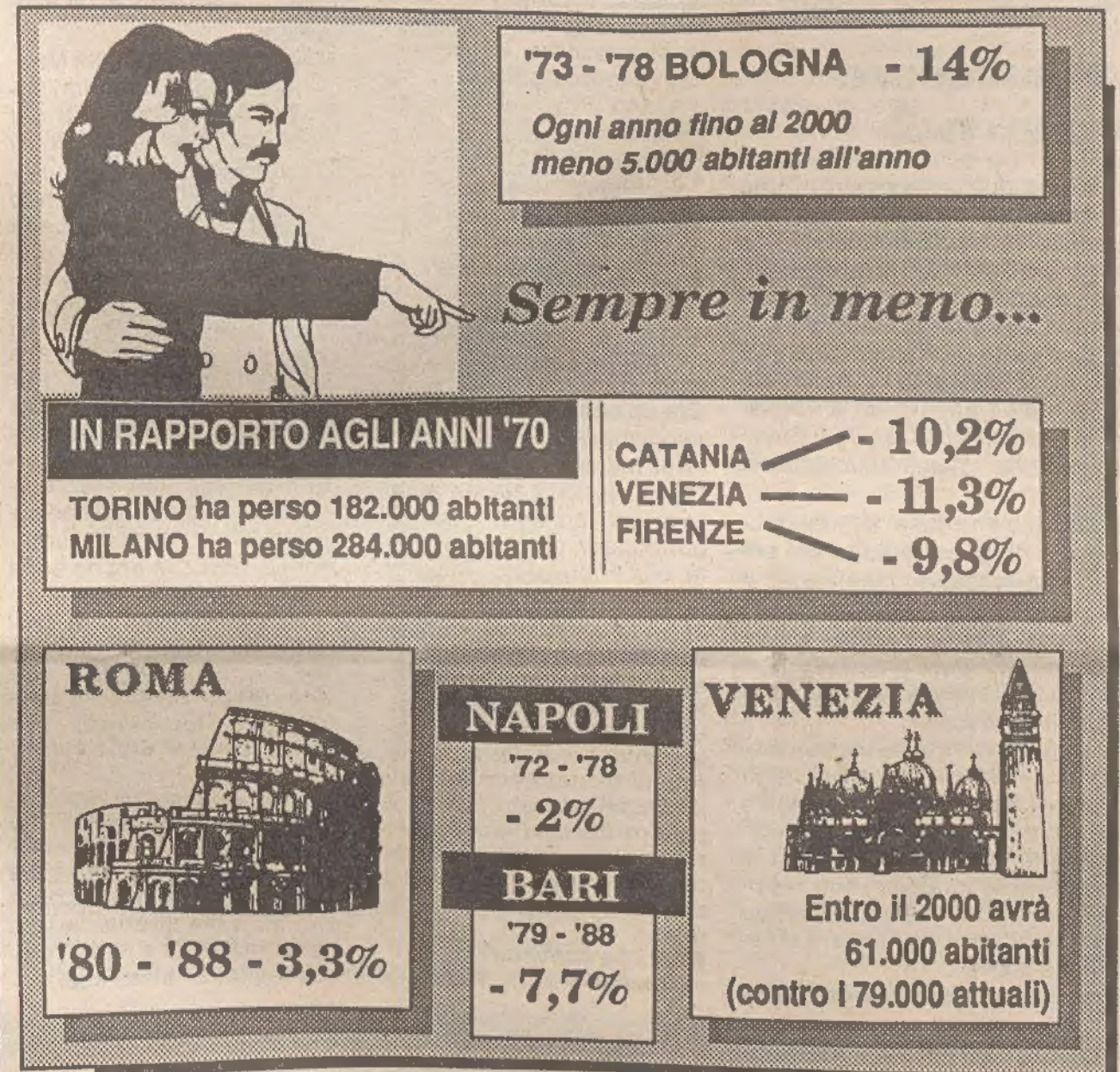
Anomalia rispetto agli attuali modelli monocentrici, come i casi di Milano, Bologna, Roma e Napoli, l'area metropolitana veneta compresa nel triangolo Venezia-Padova-Treviso necessita, per decollare, di uno sforzo di armonizzazione degli obiettivi e di razionalizzazione delle identità territoriali.

Al tale proposito l'Associazione industriali di Venezia ha promosso assieme alle consorzi di Padova e Treviso un apposito organismo che sta portando avanti questo progetto. Il problema sta nel gestire le trasformazioni su un territorio sufficientemente ampio (oltre settemila chilometri quadrati) e popolato (2.500.000 abitanti) che abbraccia tre province, ciascuna delle quali oggi ha caratteristiche proprie e interessi economici e politici diversificati.

Questa però rimane l'unica area veneta omogenea a disporre di una «armatura» di partenza, a potenziale scala europea con infrastrutture, presenza imprenditoriale, strutture urbane e servizi, anche se la strada da percorrere per adeguare queste risorse — ha detto Fracasso — è molta e certo non facile. L'obiettivo principale per garantire il «dialogo» fra le tre province, il resto dell'Italia e l'Europa, è quello di potenziare e riqualificare il sistema delle infrastrutture, a partire dai trasporti e le vie di comunicazione. «Su questo piano — ha precisato Fracasso — è possibile individuare, con un necessario sforzo di fantasia e con finanziamenti adeguati, strumenti in grado di consentire una gestione programmata e armonica che ponga allo stesso livello l'attuale policentricità di Padova, Treviso e Venezia, fino a costruire nel tempo un'unica entità, non un annullamento, ma una valorizzazione funzionale delle rispettive risorse e del complesso dell'area».

Affrontando la questione dell'adeguamento dell'attuale rete di trasporti interregionali, gli industriali veneziani puntano a attrezzare e armonizzare il sistema aeroportuale di Venezia-Treviso con quello di Padova non solo al servizio del traffico passeggeri (utenza turistica e d'affari), ma anche delle merci, oggi in gran parte dirottato dal Veneto sui grandi scali internazionali di Roma e Milano.

«È necessario pensare anche in questo caso a una unità funzionale — ha detto il presidente degli industriali di Venezia — dotando gli aeroporti di una gestione unitaria capace di rafforzare il servizio potenziale e di creare utili sinergie anche con Trieste e Verona».



CONVEGNO A BARI SULLE AREE URBANE

# E al Nord la popolazione cala

La Serenissima entro il 2000 avrà solo 61 mila abitanti (oggi ne ha 79 mila)

BARI — Tra il '73 e l'88 la popolazione di Bologna è diminuita del 14 per cento e, secondo previsioni fatte sulla base dei dati degli ultimi censimenti, di qui al duemila dovrebbe scendere ancora del 15 per cento: ciò vuol dire che ogni anno il capoluogo emiliano «perderà» 5 mila abitanti. Il calo dovrebbe riguardare soprattutto i giovani, sino ai 14 anni e le donne. «In età feconda», destinate a diminuire di circa un quarto. Se ne è parlato nel corso della giornata conclusiva del convegno sulle tendenze demografiche in Italia, organizzata dalla facoltà di economia e commercio di Bari, e al quale hanno partecipato oltre agli specialisti del settore geografici, sociologici e urbanistici.

Bologna — ha osservato la ricercatrice Lucia Pasquini dell'ateneo bolognese — è una delle città italiane più colpite dal «malessere demografico», con un saldo naturale pari al meno 7 per mille e un saldo migratorio quantificabile intorno al meno 5 per mille. Ma la diminuzione della popolazione — ha rilevato il prof. Giuseppe Chiassino dell'ateneo barese — è un fenomeno che riguarda, con l'eccezione di Palermo e Roma, tutte le grandi città e in particolare quelle del Nord, dove è più accentuato il calo della natalità: in rapporto agli anni Settanta, Torino ha «perso» oltre 182 mila abitanti, Milano più di 284 mila, mentre nello stesso arco di tempo le popolazioni di Venezia e Firenze sono calate rispettivamente dell'11,3 per cento e del 9,8 per cento.

Sia pure a ritmi più lenti la discesa demografica continua a verificarsi anche al Sud: a Napoli tra il '72 e l'88 il numero degli abitanti è sceso del 2 per cento, a Bari tra il '79 e l'88 del 7,7 per cento e Catania, in rapporto al 1970, del 10,2 per cento. Soltanto a

Palermo la popolazione continua ad aumentare e nell'88 ha registrato un incremento del 23,4 per cento rispetto ai dati rilevati nel '62. La diminuzione più lieve è quella segnalata a Roma, dove la popolazione è calata tra l'80 (l'anno in cui si è registrato il massimo storico di residenti) e l'88 di solo il 3,3 per cento. Si tratta di un fenomeno motivato — ha detto il prof. Chiassino — dalla «funzione burocratica e amministrativa di Roma, che ha sempre attirato un notevole numero di immigrati con le rispettive famiglie».

Ma torniamo a Venezia, la città più «cara» d'Italia che rischia di scendere, entro il 2000, a quota 61.000 abitanti (contro i 79.000 attuali) con una popolazione che potrebbe essere la più «vecchia» del Paese. Questi i dati salienti di «informazioni statistiche», un'indagine del Comune aggiornata al 1989 e illustrata ieri ai giornalisti dall'assessore alla statistica Gaetano Zorzetto. Se è accertato che a Venezia si vive più a lungo che altrove, è altrettanto vero che lo si paga a caro prezzo, assicurano gli esperti di Ca' Farsetti. Per esempio, confrontando l'andamento mensile dell'indice di Venezia con il dato nazionale, salta fuori che nel dicembre dello scorso anno il tasso tendenziale di inflazione (rispetto alla percentuale sullo stesso mese del 1988) è stato a Venezia del 7,9% mentre il nazionale è del 6,5%. Inoltre, un confronto con gli indici di alcune grandi città (Milano, Firenze e Roma) dimostra che nel centro storico veneziano i prezzi crescono più velocemente che nelle altre città, soprattutto a causa della «voce abitazione».

Ma come si è detto, è soprattutto il calo degli abitanti (mediamente, oltre 1.500 persone all'anno se ne vanno da Venezia) a preoccupare maggiormente. Per la metà degli anni '90, se il trend attuale continuerà, il centro storico scenderà a 69.000 persone. «E finora, purtroppo, nulla fa pensare a una inversione di tendenza», ha sostenuto Zorzetto.

Un altro dato significativo riguarda le persone sole che rappresentano il 30% del nucleo familiare del comune: circa due terzi sono donne e circa la metà anziani dai 65 anni in su. La «fuga» dal centro storico veneziano, lontana comunque dalle punte raggiunte nel decennio 1951-61 (quando si scese da 174.000 a 137.000 abitanti) è causata soprattutto — secondo Zorzetto — dall'estrema difficoltà di «trovare casa». Ha dichiarato l'assessore ai giornalisti: «Solo due terzi dei palazzi e case del centro storico sono utilizzati. Il rimanente è sfitto e chiuso».

UN NUOVO SERVIZIO DELLA SOCIETÀ AUTOSTRADE

# Arriva Telepass, la tessera anti coda

Il sistema, in fase di sperimentazione, permette il pagamento del pedaggio ai caselli «in corsa»



Il Telepass è in fase di sperimentazione ai caselli di Milano Melegnano, Roma nord e Napoli nord.

Servizio di  
Elena G. Polidori

ROMA — Una tessera «intelligente» salverà gli automobilisti dalle code ai caselli. Si chiama Telepass, ed è il nuovo servizio messo a punto dai tecnici del laboratorio di Prato Calenzano della Società Autostrade, in collaborazione con la fondazione Guglielmo Marconi, per rendere sempre più scorrevole e dinamico il transito dei veicoli sulla rete autostradale. Per il momento il Telepass è in fase di sperimentazione nei caselli di Milano Melegnano, Roma Nord e Sud e Napoli Nord, ma nei prossimi mesi si aggiungerà anche il casello di Firenze Sud.

Ma come funziona esattamente il Telepass? Si tratta di un apparecchio che viene installato all'interno dell'auto-

mobile e che si collega automaticamente con le «antenne» di rilevamento che si trovano all'altezza del casello. L'apparecchio di bordo è costituito da un supporto su cui è inserito un dispositivo a microonde (una sorta di ricevitore) e un alimentatore dalla batteria. Questo piccolo ricevitore si attiva automaticamente con l'introduzione di una tessera simile alla Viacard ma dotata di memoria a microprocessori. La tessera permette all'apparecchio di comunicare e di farsi riconoscere dalle antenne della stazione di entrata; un segnale acustico e uno luminoso avvertono poi il conducente che è stato identificato e che il suo transito è stato trasmesso al computer centrale. La stessa operazione avviene in uscita. Il co-

## RESPINTI I PROGETTI Bocciata la Bologna-Firenze bis

La nuova arteria resta per il momento un miraggio

Servizio di  
Carlo Parmeggiani

ROMA — Automobilisti, rassegnatevi: il raddoppio del tratto Firenze-Bologna dell'Autostrade per un momento resta un miraggio. La conferenza dei servizi, convocata ieri pomeriggio dal ministro dei Lavori Pubblici Prandini, ha bocciato i progetti relativi ai due raccordi di avvicinamento alla cosiddetta «variante di valico», la nuova arteria che dovrebbe consentire di alleggerire la pressione del traffico (67 mila veicoli al giorno) su quel viadotto che secondo il presidente dell'Iri, Franco Nobi, rischia di addirittura di crollare. Si tratta degli allargamenti di sede fra Sasso Marconi e Riveglio (20,8 chilometri) in direzione di Firenze, e fra Barberino di Mugello e Aglio (7,1 chilometri) in direzione di Bologna.

In sostanza, due «terze corsie» di ingresso a quella che in otto anni — con una fantasia semantica che solo la nostra burocrazia è capace di manifestare — si è trasformata da «camionabile» in «variante appenninica», per assumere poi la veste, peraltro non ancora definitiva, di «variante di valico».

Tre «no» decisi hanno accolto gli «strali funzionali» che Prandini aveva estratto dal cassetto. Li hanno espressi i comuni di Sasso Marconi e Barberino di Mugello e l'assessore ai trasporti della Regione

Emilia-Romagna, Renato Albertini. Sasso Marconi ha chiesto che i lavori di costruzione della variante procedano di pari passo con quelli della nuova Proletaria fra Bologna e Pistoia. Il «niet» di Albertini si è uniformato alla linea mantenuta fino ad ora dalla giunta emiliana: il governo continua a non fornire alcuna certezza sulla quadruplicazione della ferrovia Bologna-Firenze e sul potenziamento della Faentina e della Pontremolese. Neppure il decreto firmato qualche giorno fa dal ministro Bernini, che stanza 25 mila miliardi per il potenziamento della rete delle Fs, ha avuto il potere di convincere Albertini e la giunta.

Fra la società Autostrade e la Regione Emilia siamo ormai allo scontro aperto. «Noi ci occupiamo di strade e non di ospedali», è sbottato un rappresentante della società del gruppo Iri quando l'assessore emiliano ha riproposto la necessità di arrivare alla ratifica di una convenzione per la salvaguardia dell'ambiente durante la costruzione della variante. Salvaguardia che si tradurrebbe, secondo le intenzioni della Regione Emilia, nella sistemazione di tutta la viabilità ordinaria della valle del Setta, nella sistemazione idraulica del corso dell'omonimo torrente e dei suoi affluenti, nel risanamento delle frane, in interventi di forestazione, nella

**È potente, instancabile, non c'è lavoro che lo spaventi. Mai visto nessuno così deciso.**

Modello "Classico fast luna". Movimento automatico, cassa oro 18 carati, tre contatori.

**PIAGET**  
JOAILLER EN HORLOGERIE DEPUIS 1874  
GENÈVE

CONCESSIONARIO UFFICIALE:  
MARZARI GIOIELLI  
TRIESTE • VIA ROMA, 3

NARRATIVA: ROSSI

## Qui entra la storia e il potere esce

Recensione di  
Alberto Andreani

Sono pochissimi i narratori italiani che fino a oggi hanno posto al centro delle loro opere la realtà politica recente, il dramma degli anni di piombo, dell'assalto terrorista allo Stato. Sul motivo di questa scelta si è discusso a lungo, senza comunque giungere a precise risposte. Anche se forse l'ipotesi più probabile è quella dell'oggettiva difficoltà di dar conto attraverso una vicenda esemplare di eventi complessi, a volte addirittura labirintici, e così vicini. Una via da seguire in futuro potrebbe magari essere quella proposta da Nerino Rossi in «La voce nel pozzo», il suo quinto romanzo, appena uscito da Marsilio (pagg. 202, lire 25 mila). È foggato sull'idea di non misurarsi direttamente con i fatti bensì con le sensazioni, gli stati d'animo provocati da quei fatti. Senza che prevalga un intimismo fine a se stesso, una esangue linea confessionale, ma lasciando spazi a un confronto alto e civile tra il pubblico e il privato.

Rossi analizza gli interrogativi che si affollano nella

mente di un «uomo del potere» tornato per qualche tempo a Castenaso, il suo paese natale. Roma è lontana, Aristide desidera solo riposarsi, vuole visitare i luoghi dell'infanzia. Ma il progetto fallisce non appena incontra una vecchia amica che lo mette a parte di un segreto: suo figlio è un terrorista. Se fosse per intero fedele al proprio ruolo, l'uomo del potere dovrebbe rifiutare qualsiasi aiuto. Invece decide di capire: vuole comprendere quali siano i motivi che hanno spinto i giovani verso le armi. «Loro sanno come siamo fatti e noi no», afferma. Aggiungendo che una guerra in campo aperto gli appare insensata oltre che inutile.

Poi gli avvenimenti precipitano: Aristide è costretto a intervenire in prima persona in favore del ragazzo, e quasi contemporaneamente viene rapito Aldo Moro. Ma l'uomo del potere approdato a Castenaso è ormai diverso da quello che viveva a Roma nelle stanze del palazzo, è diverso dall'abile stratega di sottili compromessi.

E così si accorge che se «era giusto tenere alto il capo di fronte a quella provocazione senza precedenti», nello

stesso istante «tutto quell'accoreggiare a reggere i pilastri della storia gli procurava la sensazione di un generale stordimento retorico». È una scelta alla quale Aristide resta coerente sino in fondo. E che gli impone un prezzo: abbandonare il palazzo, in primo luogo. E quindi riprendere il cammino da capo, liberato dai curiali anni tipici del suo ruolo. Non si tratta di una ammissione di sconfitta, perché Aristide non è stato affatto battuto. Ha invece intuito che per vincere davvero (e su tutta la linea) occorre cominciare dal basso, privilegiando il dialogo, il confronto personale. Senza celarsi dietro lo schermo di vuote parole d'ordine. C'erano mille trabocchetti che si spalancavano di fronte all'autore di una vicenda di questo tipo. Nerino Rossi li ha evitati con intelligenza, riuscendo nella difficile impresa di rendere credibile il suo protagonista. Forse in virtù della sua vena «umbratile e simbolica», di cui parla Sergio Zavoli presentando il romanzo, la stessa che gli consente di dar valenza pubblica a una storia solo in parte intima e privata.

PREMIO: HEMINGWAY

## Han guardato a Est

Il riconoscimento a cinque giornalisti, e a scrittori

LIGNANO — Gli eventi epocali verificatisi nell'Est europeo hanno influenzato anche gli orientamenti del Premio Hemingway, che si consegna oggi a Lignano nella consueta, affollata cornice di pubblico elegante e partecipe. La giuria, presieduta da Guido Guidi, ha scelto per la sezione del giornalismo tre professionisti che sono stati per così dire in prima fila nei grandiosi sommovimenti di questi anni: Demetrio Volcic, corrispondente della Rai da Mosca; Franco Venturini, già corrispondente del «Corriere della Sera» dalla capitale sovietica e attuale, autorevole esperto dello stesso giornale per l'Europa orientale; Gianfranco Svidercoschi, dell'agenzia Polipress, vaticanista tra i più attenti e informati, che ha seguito fin dall'inizio, anche con illuminanti interviste al Papa, l'azione pastorale di Giovanni Paolo II per la liberazione dei Paesi dell'Est dal comunismo. Anche il premio Hemingway-Europa, destinato a personalità straniere, ha reso omaggio al grande rilancio politico del vecchio continente: il riconoscimento è stato infatti assegnato a Peter Bartels e Hans-Hermann Tiedje, responsabili del diffuso quotidiano tedesco occidentale «Bild Zeitung» del Gruppo Springer, per il loro impegno giornalistico nel favorire la svolta storica che sta portando alla riunificazione della Germania.

Per la sezione della narrativa, il premio è

stato vinto da Carlo Fruttero e Franco Lucentini con il romanzo «La verità sul caso D» (Einaudi), fantastica rivisitazione dell'ultimo scritto lasciato incompiuto da Dickens, di precoce sapore «giallo». In questa fumabolica impresa si sviluppano tre storie parallele destinate a intersecarsi, fino alla sorpresa finale. Accanto a Fruttero e Lucentini, nella terna dei premiati figurano Carlo Laurenzi con «Celeste come l'inferno» (Camunia) e Mino Milani con «L'uomo giusto» (Rizzoli). «Celeste come l'inferno» è una raffinata raccolta di racconti, dove lo stile ineccepibile e arioso di Laurenzi si misura con i temi più ardui del mondo contemporaneo, e con quelli eterni dell'amicizia, del sentimento, dell'amore. «L'uomo giusto» è un romanzo storico sulla partecipazione dei volontari garibaldini alla guerra franco-prussiana del 1870, tra bagliori epici, sentori di sconfitta e angosciose vicende private che Milani racconta con penetrazione psicologica, senso del ritmo narrativo, sicura conoscenza dell'epoca e dei suoi scenari.

E' stato infine assegnato un premio speciale a Gae Aulenti, omaggio alla fama internazionale di un architetto che impone in Europa, da Parigi a Barcellona le meraviglie della creatività italiana.

[Fausto Gianfranceschi]

LIRICA / NUOVE «STELLE» - 1

## Ma Trieste non mi vuole

Parla la gradiscana Lucia Mazzaria, protagonista di «Traviata» alla Scala

Se è vero che una civiltà musicale si misura anche dagli artisti che riesce a esprimere, Trieste continua a ritagliarsi con soddisfazione la sua bella presenza nel mondo dell'opera. Nella scia di generazioni di interpreti, almeno un paio di voci giovani «hanno notizia», ricorrendo in questi tempi nelle cronache dei maggiori avvenimenti musicali della lirica: ad esse dedichiamo, in queste pagine, due interviste.

Nell'agguerrito gruppo dei mezzosoprani (che sfoggia anche Eleonora Jankovic e Nicoletta Curjel, sempre più attive e versatili) ha avuto negli ultimi anni un'impennata imprevedibile la carriera di Gloria Scalchi: qualche ruolo di fianco al «Verdi», sufficiente a mettere in luce la singolare bellezza di colore, qualche escursione ad effetto nel repertorio drammatico, e improvvisamente la rivelazione della vocalità e dello stile più congeniali con Rossini.

Oggi, dopo l'esordio con «Cenerentola» a Bari e la conferma all'Opera di Roma e al Filarmico di Verona (nel ruolo di Rosina, del «Barbiere di Siviglia») la Scalchi appare una delle rare voci di «contralto» rossiniano autentico. Per lei, il prossimo Rossini Opera Festival di Pesaro potrebbe essere la consacrazione definitiva di un'interprete in grado di sostenere, senza presunzioni e con estrema serietà, il confronto con le maggiori specialiste del virtuosismo rossiniano.

Se la carriera artistica di Gloria Scalchi è dunque a una svolta, sorprende l'ascesa regolare e irresistibile, senza colpi di testa, di un soprano «lirico» di squisita natura, Lucia Mazzaria, giunta con «Traviata», alla Scala, al suo impegno più insidioso e prestigioso: impegno superato brillantemente, subentrando alla giovane Fabbricini, nel contesto di un'operazione molto delicata e discussa. Ma altri giovani artisti sono in attesa nella più promettente anticamera dei concorsi: da segnalare, intanto, il soprano ventiquattrenne Manuela Kriskac, prescelta nella «rosa» dei vincitori dello Spertimento di Spoleto. La sentiremo e la vedremo presto all'opera.



A 24 anni, con numerosi riconoscimenti già alle spalle, Lucia Mazzaria ha affrontato per la prima volta «Traviata» alla Scala, nella seconda compagnia diretta da Riccardo Muti. Molta paura, ma gran successo.

LIRICA / SCALA

### Muti trascina al successo anche la «Traviata» n. 2

MILANO — Riccardo Muti ha fatto due volte centro. Dopo aver riportato «La Traviata» alla Scala dopo 26 anni di assenza, entusiasmando il pubblico col cast composto da Tiziana Fabbricini, Roberto Alagna e Paolo Coni, ha ottenuto pieno successo anche con la seconda compagnia di canto predisposta per l'opera verdiana: al debutto, l'altra sera, il pubblico di questa Traviata-bis è stato prodigo di consensi per le prove di Lucia Mazzaria (Violetta) e di Fernando de La Mora (Alfredo), mentre lievemente appannata è risultata la prova di Coni nei panni di Germont padre (Coni doveva comunque essere sostituito, nelle repliche successive, da Paolo Gavanelli). Nella parte di Violetta, la Mazzaria è entrata in scena emozionatissima, e ha dato il meglio di sé soprattutto nel secondo e nel terzo atto: una Violetta «vocalmente amabile e tecnicamente agguerrita» ha scritto Mario Paesi sul «Corriere della Sera», che ha riscosso consensi a scena aperta dopo l'«Amami Alfredo» e l'«Addio del passato». Maggiori riserve per la prova di Fernando de La Mora, di cui è stato rilevato il «traseggio certe volte troppo rude». Concordi ancora una volta critica e pubblico nell'assegnare la «lode» alla direzione di Muti, che — come già negli spettacoli col primo cast vocale — ha diretto «con classe e determinazione, largo respiro romantico e assoluta precisione. Sotto la sua ferma guida lo spettacolo è cresciuto con lo scorrere degli atti, e allo stesso modo si sono rasserenati i principali interpreti. Piccolissimi, quasi inavvertibili, i dissensi; molta comprensione, invece, per chi era chiamato ad affrontare questa difficile prova».

Intervista di

Carlamaria Casanova

MILANO — Ha voluto che, sul cartellone, al suo nome fosse aggiunto quello di Scandini, il nome del compagno «della suavia» («un amore nato di recente — dice — ma un amore grandissimo. Appena possiamo ci sposiamo, non è più nemmeno importantissimo, dal momento che siamo così uniti e che siamo sicuri l'uno dell'altra. Adesso stiamo montando casa a Conegliano Veneto. Poi, io voglio anche dei bambini. Sì: un marito, dei bambini e la carriera. Voglio tutto. Perché non dovremmo?»).

Lucia Mazzaria, 24 anni, nata a Gradisca d'Isonzo, è alla Scala, nel camerino della primadonna. Sta seduta sullo storico divano che accoglie la «divina Maria» proprio dopo la storicissima Traviata, opera che adesso Lucia ha appena interpretato, debuttando nel personaggio di Violetta.

Contenta?

«Non mi rendo ancora conto di aver cantato Traviata alla Scala. Bisogna che passi un po' di tempo... Ho dovuto prendere due tranquillanti prima di andare in scena. Il primo atto era l'unico che temessi veramente, ma lo temevo e come! Al momento di attaccare «E' strano» avevo le gambe che mi tremavano. Poi, tutto è andato via liscio.

Eppure alla Scala lei ormai è di casa.

Sì ho già cantato Bohème, Turandot, Lo ar Saltan, Gianni Schicchi, Orfeo ed Euridice... Però questo era peggio di un debutto in assoluto, senza contare che debutto era, perché Traviata non l'avevo cantata mai. Era un suo sogno, come per tutti i soprani?

«No, tutt'altro. Io non la volevo proprio cantare perché sono un soprano lirico e il primo atto, con le sue agilità, è al limite delle possibilità della mia voce. Traviata non è neppure un'opera che mi piaccia in assoluto. Trovo che sia dei momenti molto tolos, altri da marcia...».

Lo stesso brividi, o quel terribile coro della Zingarella Poi, naturalmente, c'è il magnifico duetto del secondo atto, c'è l'«Amami Alfredo», c'è la tensione del ballo del terzo atto e l'«Addio del passato» nell'ultimo...».

E chi l'ha convinta?

«Il maestro Muti. Pare che

avesse sentite in audizione molte candidate: venti, ventiquattro. Ha voluto assolutamente me. E ha mantenuto anche i patti: io ho chiesto di poter provare quanto la prima compagnia, e le prove musicali con Muti ci sono state. Ma non ho avuto nessuna prova di regia. Lillian Cavani me l'aveva detto: io provo soltanto con la prima compagnia, non ho tempo per tutte e due. E così ha fatto. E io mi sono trovata allo sbaraglio. Mi sono dovuta accordare con il tenore, ci siamo intesi noi due, facendoci una regia nostra. Per fortuna Fernando de La Mora è un partner con il quale mi sono intesa bene subito, però bisogna che alla Scala vengano a capo di questo problema delle seconde compagnie. Non si possono mandare in scena, soprattutto dei principianti, in queste condizioni».

Con il viso da cherubino, rotondo e infantile, gli occhi azzurri di porcellana e le forme soffici e paciose (anche se dallo scorso anno ha perso parecchi chili) Lucia Mazzaria mimetizza un carattere volitivo e poca attitudine alla remissività.

«Dalla prossima volta, voglio tutto scritto sul contratto. Non per fare la piantagione, ma per non trovarmi più davanti a sorprese di questo genere».

Al palcoscenico, Lucia Mazzaria è avvezzata dai primi anni. Figlia di due artisti del coro del Teatro Verdi di Trieste, è cresciuta tra quinte e fondali. Così, quando due anni fa (lei era appena uscita dal Conservatorio) le fu chiesto di sostituire Renata Scotta alla Fenice di Venezia in «Bohème», lei disse semplicemente di sì e debuttò «alla bruta».

Per qualificare la sua voce, scomodarono la Freni e qualcuno, più euforico, la Tebaldi. E' la sua voce uniforme e pastosa, rotonda e gradevole, che rivela emozioni e intensità anche se la si ascolta a occhi chiusi.

Diceva che, questo, di Traviata, sarebbe stato un exploit da lasciare tale e quale, avrebbe rimesso il personaggio incantiere, per ore. E' sempre dello stesso parere?

«Eh no! Adesso ho voglia di Ricantaria. Adesso ci ho preso gusto. E' un personaggio che incomincia già a sentire mio e mi accorgo che ho tanta strada da fare per conoscerlo e interpretarlo meglio. E' stato così anche per «Bohème». Dalla prima di Venezia a quella della Scala e poi alle altre, sento che sono molto maturata. A maggior ragione con «Traviata». Me l'hanno già proposta in altri teatri, ma per confermarla aspettavo l'esito della Scala. E lo aspettavo anch'io. Adesso accetterò. Anche perché il repertorio si deve rinnovare. Non posso andare avanti con Mimì e Liù e Micaela».

Quali sono le altre opere che la fanno sognare?

«Aspetto dispatamente che mi chiamino per Simon Boccanegra, Otello, Faust, Manon...».

Quali saranno i suoi prossimi impegni?

«Come debutti ho soltanto deitatri; le opere, per adesso, sono le stesse: nel '91 debuto allo Staatsoper di Vienna (Bohème e Turandot). In autunno sono a Chicago per Carmen (Micaela). Avevo detto di sì perché dovevo esserci Domingo come Don José, ma lui ha rinunciato. Sono terribilmente delusa. Sono «innamoratissima» di Domingo, canterei qualsiasi cosa con lui...».

Nessuna scrittura italiana nel prossimo futuro?

«Sì: Bohème a Macerata, quest'estate».

Trieste, la sua città?

«E' un argomento che preferisco evitare. Il Verdi non mi ha mai teso una mano, quando avevo bisogno. E pensare che la prima volta che cantai in pubblico fu proprio per loro, al Teatro Rossetti, perché il Verdi era ingiungibile. Erano appena morti i miei, e io cantai il Requiem di Fauré. Speravo che mi sarebbe poi arrivata qualche partitura, ma qualcuno del teatro disse: «Non siamo un'associazione di beneficenza per orfani dei nostri dipendenti». E' una cosa che non dimenticherò mai. Io a Trieste avrei cantato anche gratis, pur di cantare. Dopo il mio debutto alla Scala, due anni fa, qualcuno fece notare alla direzione: «Quanto aspettate a chiamare la Mazzaria? Quanto costerà venti milioni?». Evidentemente le non badano a spese. Adesso, se mi vogliono, pagheranno il mio cachet».

Cos'è che la preme di più in questo momento?

«La nostra casa di Conegliano. E' una gioia metterci su casa, ma anche una grande fatica, sa?».

TEATRO / MESTRE

## Snervante in sogno

«Il marinaio» di Pessoa con la regia di Emiliani

VENEZIA — E' certo per merito di Antonio Tabucchi, della sua costanza, del suo gusto di traduttore, che il nome di Fernando Pessoa, comincia finalmente a frequentare i nostri scaffali librari. E nel nome di Pessoa si riassume certo, almeno agli occhi dei più, anche la letteratura portoghese di questo secolo. Solo da Tabucchi — che il teatro lo frequenta pure come autore in proprio — era, quindi, logico attendersi la non facile e affilata traduzione di «Il Marinaio» (1913), una fra le poche cose scritte da Pessoa «in forma teatrale».

«Dramma statico» lo qualificava lo stesso autore, dramma di sola situazione, fondato su esclusive coordinate di parole, «Il Marinaio» ha avuto ora per la prima volta allestito in Italia, nel piccolo «Teatro della Murata» a Mestre. Dallo scorso mese di aprile lo spazio ospita una rassegna di «teatro da camera», di cui il gruppo veneziano Teatromod si è assunto il completo carico artistico.

L'impianto del teatrino, che può ospitare una sessantina di spettatori, sembra piegarsi felicemente alle condizioni comunicative dei testi «da camera»: quel rapporto corpo a corpo fra scena e pubblico, che è condizione indispensabile all'affermarsi della parola come motore di questi accadimenti teatrali. Perciò, mettendo mano al «Marinaio», il regista Giuseppe Emiliani prosciuga quasi completamente l'aspetto visivo. Quattro certi accessi gli servono a definire l'unico dato che appare esplicito nel testo: la veglia funebre di tre donne ai piedi di una bara nella quale probabilmente giace una loro compagna. Tutto ciò che tra

le donne avviene, il silenzio che prima le inghiottiva e che ora le loro parole si sforzano di scongiurare, appartiene invece all'indiscutibile materia di cui sono i sogni.

E' una delle tre donne a sognare di questo marinaio, che su un'isola deserta sogna un se stesso diverso? Oppure — con una facile «Ise en abime» — è il marinaio che sogna le tre donne che sognano di lui? Così come si ricalca una nota lezione zen, la situazione ugualmente si accorda a una poetica post-naturalistica del dissolvimento e dell'inquietudine — è il «dessaossegno», lo sneramento del reale, una delle chiavi all'intera opera di Pessoa — e pare anche preludere a più maliziose geometrie narrative, di sapore italo-americano, forse più specificamente borghesiano.

Testi di questo tipo spesso reclamano una decisa «traffatura» registica, un gesto che ne inchiodi trasversalmente un tema, mettendolo a nudo e aprendolo all'interrogazione dello spettatore. Un qualche pudore drammaturgico suggerisce, invece, al regista Emiliani di non scoprire il proprio percorso verso il cuore dell'opera.

Il grosso dell'impegno è affidato allora alle tre attrici «Susanna Costaglione, Margherita Plantini e Paola Tonello» che, con esiti diversi, danno diversa sostanza a figure che si scoprono ora parenti di un virgineo decadente dannunziano, ora creature provenienti da un Hofmannsthal orfano di scintille aristocratiche dal versante femminile e onirico del cinema di Robert Altman.

[Roberto Canziani]

MUSICA / «IL DUO»

## Doppia coppia per Mozart

Fontanella-Galletto e Agostini-Fenouil hanno concluso le Sonate

TRIESTE — Dopo due settimane di programmazione, «Il Duo» si prepara a sostituire gli spartiti aperti sul leggio: con il concerto svoltosi l'altra sera al Ridotto del «Verdi», infatti, la rassegna organizzata dal Cca è giunta alla fine del primo capitolo, interamente dedicato (bis compresi) alle sonate mozartiane per violino e pianoforte.

A chiudere questa prima tranche sono stati quegli stessi artisti già applauditi la settimana scorsa quali sostituti del duo Rabaglia-Miodini: Giuliano Fontanella e Roberto Galletto hanno così dato un'ulteriore prova delle loro qualità, confermando di essere musicisti affiatati, in grado di offrire una lettura sorretta da una costante chiarificazione del discorso musicale, l'impietoso delineato nella sua logica costruttiva. Una logica che si fa cifra essenziale nel pianismo di Galletto, personalità spiccata e decisa in un'esecuzione tersa e colorita, anche se lontana da grandi accensioni interpretative. Sicuro e disinvolto alla tastiera, Galletto sa assecondare prontamente gli slanci espressivi di Fontanella, violino dal suono corposo e duttile di intonazione particolarmente evidenti nella conclusiva Sonata K526.

I due concerti degli artisti veneti sono stati intervallati dal gradito ritorno di Federico Agostini, calorosamente accolto lunedì assieme alla pianista francese Yva Fenouil da un pubblico ancora più numeroso del solito per salutare il violinista triestino. Figlio d'arte, Agostini vanta già una carriera concertistica che, dal momento del debutto (avvenuto a soli sedici anni sotto la bacchetta di Carlo Zecchi), lo ha visto proseguire in modo serrato un'attività solistica arricchita da numerose esperienze cameristiche come membro del «Virtuosi» di Roma e del Quartetto Fauré, e come primo violino di spalla del «Musi».

Yva Fenouil proviene, invece, dal Conservatorio di Parigi, dove si è formata sotto la guida di nomi prestigiosi quali Ciccolini, Bourgeois e Ivaldi. Da un «colpo di fulmine» (non solo artistico) scaturito qualche anno fa, è nato un duo omogeneo e raffinato, che alla sicurezza di una impeccabile preparazione tecnica unisce le doti di due nature musicali sicure e spontanee, impegnate in una tensione interpretativa che non viene mai meno nell'attenta ricerca di un'espressione perseguita con delicata affinità d'intenti.

Agostini esibisce un violino di classe, caratterizzato da una scioltezza e un equilibrio che conquistano l'uditore. Ogni pagina è restituita alla sua freschezza originaria grazie a un sapiente gioco strumentale che si avvale di un'arcata libera, ampia ed elegante, e di un'ammirevole capacità di sostenere il suono: un suono che si colora di cangianti sfumature, comunicando ora una briosa ironia, ora un'intensa drammaticità, senza mai però rinunciare a una chiara e composta conduzione del discorso musicale.

All'altezza della situazione il contributo di Yva Fenouil, pianista dal temperamento sicuro e preciso che sa emergere al momento opportuno. Sentito e cordiale il successo.

[Paola Bolis]

MUSICA / «TRIESTE PRIMA»

### Woodward mette il timbro agli autori contemporanei

TRIESTE — Giunta alla sua quarta edizione, la rassegna «Trieste Prima. Incontri internazionali con la musica contemporanea» ha preso il via l'altra sera al Teatro Mela, quasi a festeggiarne i primi due intensi mesi di vita, all'insegna di una multimedialità che l'ha visto protagonista delle più varie iniziative culturali e spettacolari. Di questa vivace apertura della Cooperativa Bonaventura a una molteplicità di stimoli è indice anche il neonato connubio con l'Associazione musica contemporanea «Chromas», che per questo ciclo, curato a quattro mani con il Premio musicale «Città di Trieste», si avvale, inoltre, della collaborazione della Rai, della Radio televisione della Svizzera italiana, dell'Università di Syracuse e del Civico museo teatrale «C. Schmidt».

Ad aprire la rassegna è un itinerario pullulante di maggio ci condurrà entro un itinerario pullulante di proposte: è stato invitato Roger Woodward, pianista dedicatario di opere di una schiera di compositori contemporanei, da Xenakis a Boulez, da Stockhausen, Cage e Bussotti a Barraqué, Takemitsu e Feldman. Ma a questi autori Woodward ha voluto affiancare, per la sua esibizione triestina, quell'autentica miniera di situazioni strumentali e coloristiche che è il secondo libro del «Préludes» di Debussy, come a gettare un ideale ponte con le radici storiche di quelle sperimentazioni, delle quali il pianoforte è protagonista privilegiato. Woodward dà di questa raccolta una lettura tutta tesa a esaltarne le peculiarità timbriche, nell'incessante ricerca di sonorità diafane e trasparenti, che non rifugge tuttavia da effetti di esuberante, estroverosa pienezza armonica (l'inizio del Preludio n. 9) o dalle accensioni drammatiche di note di «Les tierces alternées» e dei «Feux d'artifice».

Una sorta di aura sacerdotale è una caratteristica che contraddistingue l'esecutore di musica contemporanea. E la sacralità dell'evento traspare già nella deferenza con la quale Woodward sfoggia sul leggio gli spartiti di opere di una schiera di compositori contemporanei, da Xenakis («Mists») e Morton Feldman («Piano»). In «Mists» di Xenakis, composizione governata da precise leggi matematiche, Woodward esibisce una padronanza strumentale capace di virtuosismi mozzafiato, in una sorta di rutilante balletto alla tastiera.

Di tutt'altra natura la scrittura di «Piano» di Feldman, con l'ostinata, allucinata ripetizione di una nota o una combinazione di note, quasi un viaggio alle origini della pura vibrazione sonora, sostenuto da Woodward con tenace lucidità e concentrazione.

Applausi calorosi ricambiati con due fuori programma.

[Stefano Bianchi]



### Trionfo al Bolscioi

MOSCA — Luciano Pavarotti ha colto un clamoroso trionfo giovedì sera al Teatro Bolscioi, dove è stato festeggiato da Mikhail Gorbacev (nella foto), al quale il grande tenore aveva dato, con un appello televisivo, piena solidarietà in questo momento di difficoltà per il leader sovietico. Al termine del concerto, accolto fra grida di «bravo!» (in italiano) dal pubblico moscovita, il tenore italiano, raggiante, ha concesso quattro «bis», uno dei quali dedicato esplicitamente alla signora Raisa Gorbaceva, che ha assistito al concerto con il marito. Cantando per la prima volta al Bolscioi, Luciano Pavarotti, accompagnato dall'Orchestra sinfonica «Arturo Toscanini», ha inaugurato la serie di concerti di beneficenza, finalizzati alla raccolta di fondi per la costruzione di un ospedale a Spitak, la città armena completamente distrutta dal terremoto nel dicembre 1988. Oggi, alle 14 su Raiuno, la rubrica «Prisma» dedicherà al concerto il servizio d'apertura.

### BETTELHEIM Suicidio per statuto

ROMA — Bruno Bettelheim, il grande psicoanalista dell'infanzia che si è tolto la vita il 12 marzo scorso, era iscritto a un club di suicidi. Lo rivela, nel numero in uscita da lunedì, il mensile letterario «Wimbleton», che sulla morte di Bettelheim ha condotto un'inchiesta negli Stati Uniti. Secondo il giornale, il club si chiama Hemlock Society, cioè Confraternita della cicuta, e teorizza il «possesso della propria morte» da parte degli adepti. Il metodo consigliato per togliersi la vita è proprio quello adottato da Bettelheim: infilarsi un sacchetto di plastica in testa e chiudere attorno al collo. Bettelheim — rivela «Wimbleton» — aveva deciso da almeno un anno di uccidersi e ne aveva informato i tre figli, Ruth, Naomi ed Eric. Da quel momento è cominciata la vana lotta dei familiari per impedirgli di mettere in atto la decisione. Il giornale rivela anche il contenuto dell'ultimo messaggio di Bettelheim, battuto a macchina e infilato nel rullo della macchina per scrivere: si tratta di un testo semplicissimo: «Carli figli Ruth, Naomi, Eric, vi chiedo perdono per il dolore che vi causerà la mia morte, ma sono sicuro che voi capirete».

Sabato 5 maggio 1990

LIRICA / NUOVE «STELLE» - 2

# Un «crescendo»

Rilanciata da Rossini la triestina Gloria Scalchi

Intervista di Paola Bolls

Partita dal repertorio verista

è approdata al «belcantismo».

E quest'estate sarà a Pesaro, nell'opera firmata da Ronconi

Quali sono i suoi prossimi impegni?

«Dopo "Ricciardo e Zoraida" ci sarà un momento di pausa e di studio. Riprenderò a cantare a fine anno, al Musikverein di Vienna, con la Messa in re di Cherubini, e poi ancora Rossini a Roma e Bologna. Con la "Favorita" inaugurerò il Donizetti Opera Festival a Bergamo, e forse ci sarà una "Lucrezia Borgia" in forma di concerto ad Amsterdam».

Come concilia la vita familiare con le sue ormai frequenti assenze da casa?

«Certo, non ho più molto tempo da dedicare alla famiglia. Ma sono fortunata ad avere mio marito, che mi aiuta e si occupa di nostro figlio assieme ai nonni. Comunque, non è importante la quantità, ma la qualità del tempo trascorso insieme: bisogna saper godere di ogni momento che si ha a disposizione. Anche Michele lo sa, e mi capisce: per lui è divertente raggiungermi in altre città, conoscere persone, teatri, luoghi diversi».

E poi suo figlio ormai ha sei anni, non è più piccolissimo. Sembra proprio che lei abbia pianificato la sua esistenza in modo da non dover rinunciare a nulla...

«Infatti è così. La mia carriera si è sviluppata lentamente nel tempo, è stata pensata, studiata e ragionata. E ora che la fortuna ha bussato, non voglio lasciarmi sfuggire. Mi piacerebbe avere ancora un figlio, ma ormai è impossibile: questo momento è importantissimo per il mio futuro, sarebbe assurdo buttarlo via così».

Un sogno nel cassetto?

«Nessuno, direi: il mio lavoro mi piace e mi diverte. Vede, per me ci sono due aspetti importanti nella vita: la professione e la famiglia. Così, quando sono in teatro mi sento completa, realizzata in tutti i sensi. Certo, voglio migliorare ancora: per questo spero di poter continuare a lavorare con le persone di grande statura che ho potuto incontrare fino a oggi, per crescere, per imparare da loro».

Insomma, di sogni nel cassetto Gloria Scalchi non ne ha proprio: il ha già tirati fuori per realizzarli al momento giusto, con pazienza e determinazione.

carriera non sembrava promettere molto. Poi però ha agguistato il tiro...

«Sì, il maestro Argiris mi ha fatto conoscere Joseph Metternich, uno dei più importanti baritoni del dopoguerra: quella è stata la mia fortuna, il vero "giro di boa". Il cambiamento di scuola, la diversa impostazione mi hanno portato alle prime cose importanti. E ho iniziato a studiare Rossini, debuttando in "Cenerentola", forse il ruolo più impegnativo per un mezzosoprano-contralto».

A proposito, lei come definisce la sua voce?

«Non voglio etichettarla in alcun modo. Mi definisco innanzitutto una voce molto estesa, che reputo abbastanza interessante e con

la quale cerco di rendere al meglio le parti che mi vengono proposte».

Quali autori ci sono nel suo repertorio, oltre a Rossini? «Donizetti, Bellini... Tutto belcantismo, comunque».

E la principessa di Bouillon al Verdi, allora?

«È stata solo una prova, anzi una controprova. Un'esperienza positiva, che mi ha arricchito, ma che si serviva soprattutto per confermare a me stessa che la direzione presa è quella giusta. E, infatti, ritengo che la vocalità rossiniana in questo momento sia ancora la più adatta per maturare, per forgiare la voce, mantenendola elastica e pronta: la tecnica verista mi imporrebbe invece un'emissione forzata, pericolosa e niente affatto salutare».

Cosa si prova nell'essere scelti per un appuntamento così prestigioso?

«Una grandissima gioia. E' finalmente il riconoscimento, lo sbocco importante di un lavoro caposo, compiuto passo a passo. E ha un significato particolare per me, che da un po' di tempo mi dedico intensamente a Rossini: ho fatto "Cenerentola" a Catania, il "Barbiere" a Verona, il "Mosè" a Roma. Arrivare al Festival è dunque una tappa fondamentale: la conferma di una carriera in ascesa».

Perché tanto Rossini?

«Ho scoperto che è un autore particolarmente adatto alle mie qualità vocali. E dire che non avrei mai pensato di poterlo affrontare: la mia era infatti un'impostazione verista. Ho cominciato a studiare con Iris Adams Corradetti, l'insegnante della Ricciardi e della Valentini Terrani. Da lei ho appreso i fondamentali basilari del canto, affrontando però dei ruoli drammatici, per i quali non mi sentivo pronta: non ero soddisfatta di quello che facevo. Così, agli inizi, la mia

carriera non sembrava promettere molto. Poi però ha agguistato il tiro...

«Sì, il maestro Argiris mi ha fatto conoscere Joseph Metternich, uno dei più importanti baritoni del dopoguerra: quella è stata la mia fortuna, il vero "giro di boa". Il cambiamento di scuola, la diversa impostazione mi hanno portato alle prime cose importanti. E ho iniziato a studiare Rossini, debuttando in "Cenerentola", forse il ruolo più impegnativo per un mezzosoprano-contralto».

A proposito, lei come definisce la sua voce?

«Non voglio etichettarla in alcun modo. Mi definisco innanzitutto una voce molto estesa, che reputo abbastanza interessante e con



Gloria Scalchi (foto de Rota): una carriera ben programmata, fra teatro e famiglia, che troverà un prestigioso traguardo nella partecipazione al «Ricciardo e Zoraida», al Rossini Opera Festival.

CINEMA / INCONTRO

# Peck, l'amatissimo

L'attore, 74 anni, è in Italia: storie di una lunga vita

Una conferenza stampa affollata (soprattutto di pubblico femminile...) per salutare quest'affascinante attore, prodigo di ricordi e aneddoti. E' arrivato per consegnare uno dei «Telegatti» (in onda su Canale 5 martedì), e intanto racconta di nuovo l'incontro con la moglie giornalista (che per cenare con lui mancò d'intervistare Albert Schweitzer), le liti sul set con Wyler (sul numero di capi di bestiame da usare per una scena) e i motivi etici per cui smise di girare western «e di uccidere indiani».

MILANO — Il pubblico, anche se si tratta di una conferenza stampa, è quasi esclusivamente femminile, pervaso da malcelata eccitazione. Nella hall dell'albergo, rumorosa e soffocante, ci si assiepa in un piccolo spazio che vuol essere intimo. Lui arriva puntuale, o quasi. Altissimo, solido, un po' ingobbito, con quella lieve rigidità che gli fa spostare tutto il corpo verso l'interlocutore, come se avesse il torcicollo. Naturalmente affascinantisimo. Anche se ha 74 anni e i suoi proverbiali capelli corvini sono diventati grigi: Gregory Peck.

Lunedì sera, ospite di «Tv sorrisi e canzoni», parteciperà alla trasmissione per la consegna dei «Telegatti» (in onda su Canale 5 martedì 8) e premierà il «personaggio dell'anno», categoria femminile, il cui nome è tenuto sinora gelosamente nascosto. Dopo un inizio di conversazione faticosissimo, domande e risposte si sono inaspettate senza tregua, e il leggendario attore è parso molto compiaciuto della sua platea femminile (non dimentichiamo che, nel 1954, un'intervista estemporanea fattagli da una giornalista francese di cinquantenne cambiò la sua vita).

Anzi, a grande richiesta, Peck ha narrato un'ennesima volta questo romantico incontro («che dura da 35 anni») con la moglie Veronique Passani. L'attore era di passaggio a Parigi sulla via per Roma, dove avrebbe girato «Vacanze romane». L'intervista con la Passani fu breve e anonima ma sei mesi più tardi, rimasto solo a causa del divorzio già in corso con la sua prima moglie, e di nuovo a Parigi, Gregory Peck si ricordò della ragazza (della quale peraltro gli era piaciuto l'articolo, che lo descriveva «interessante e intelligente») e la chiamò al suo giornale.

Non sapendo come esordire, non trovò di meglio del goffo: «Si ricorda di me?». La invitò a colazione per l'indomani. Lei accettò, ma dopo un lungo silenzio. Molto tempo dopo le chiese il motivo di quella reticenza (un altro uomo? Un impegno? Un'incertezza nei suoi confronti?). Così seppe che, per quello stesso giorno, Veronique Passani aveva un'intervista con Albert Schweitzer, in casa di Sartre. Cercò di far combinare i due appuntamenti, ma il mitico dottore tardava molto, e Veronique — temendo di perdere Peck — se ne andò prima che lui arrivasse. «Perdetto l'intervista, ma fu la decisione più intelligente della sua vita», commenta Gregory Peck. Si sposarono l'ultimo giorno dell'anno.

Adesso, Gregory Peck è «in pensione». «Una parola che non mi piace, preferisco dire che sono in vacanza: dopo 46 anni di lavoro, faccio soltanto qualcosa di veramente buono, se capita». L'ultimo suo film è stato «Old Gringo» con Jane Fonda.

Il suo è sempre stato un personaggio diverso: seduttore ma bisognoso di protezione, quello tanto che proprio piace alle donne. Non è un personaggio costruito: nessuno ha cercato di fargli diverso da quello che era e che sono. Con i baffi, i capelli di un altro colore, altri vestiti e anche altro accento, sono sempre lo».

Con il suo tono pacato, terribilmente anglosassone, faticato di qualche elegante battuta, Gregory Peck ha ricordato episodi, aneddoti. Come quella volta che, coproduttore de «Il grande Paese», Peck litigò con William Wyler a proposito del numero dei capi di bestiame che doveva figurare in una grande scena. Peck ne aveva ordinato 4000. Wyler, per risparmiare, ne fece arrivare 400. Ma, al momento di girare, 400 si perdevano nel paesaggio, come formiche.

Nonostante ciò, Wyler non mollò. Nacque una discussione e i due contendenti non si parlarono per tre anni. Poi ci fu l'Oscar per Ben Hur, assegnato a Wyler. Peck giurò di non più lavorare con lui. Ma dopo un lungo silenzio, molto tempo dopo le chiese il motivo di quella reticenza (un altro uomo? Un impegno? Un'incertezza nei suoi confronti?). Così seppe che, per quello stesso giorno, Veronique Passani aveva un'intervista con Albert Schweitzer, in casa di Sartre. Cercò di far combinare i due appuntamenti, ma il mitico dottore tardava molto, e Veronique — temendo di perdere Peck — se ne andò prima che lui arrivasse. «Perdetto l'intervista, ma fu la decisione più intelligente della sua vita», commenta Gregory Peck. Si sposarono l'ultimo giorno dell'anno.

Adesso, Gregory Peck è «in pensione». «Una parola che non mi piace, preferisco dire che sono in vacanza: dopo 46 anni di lavoro, faccio soltanto qualcosa di veramente buono, se capita». L'ultimo suo film è stato «Old Gringo» con Jane Fonda.

Il suo è sempre stato un personaggio diverso: seduttore ma bisognoso di protezione, quello tanto che proprio piace alle donne. Non è un personaggio costruito: nessuno ha cercato di fargli diverso da quello che era e che sono. Con i baffi, i capelli di un altro colore, altri vestiti e anche altro accento, sono sempre lo».

Con il suo tono pacato, terribilmente anglosassone, faticato di qualche elegante battuta, Gregory Peck ha ricordato episodi, aneddoti. Come quella volta che, coproduttore de «Il grande Paese», Peck litigò con William Wyler a proposito del numero dei capi di bestiame che doveva figurare in una grande scena. Peck ne aveva ordinato 4000. Wyler, per risparmiare, ne fece arrivare 400. Ma, al momento di girare, 400 si perdevano nel paesaggio, come formiche.

Nonostante ciò, Wyler non mollò. Nacque una discussione e i due contendenti non si parlarono per tre anni. Poi ci fu l'Oscar per Ben Hur, assegnato a Wyler. Peck giurò di non più lavorare con lui. Ma dopo un lungo silenzio, molto tempo dopo le chiese il motivo di quella reticenza (un altro uomo? Un impegno? Un'incertezza nei suoi confronti?). Così seppe che, per quello stesso giorno, Veronique Passani aveva un'intervista con Albert Schweitzer, in casa di Sartre. Cercò di far combinare i due appuntamenti, ma il mitico dottore tardava molto, e Veronique — temendo di perdere Peck — se ne andò prima che lui arrivasse. «Perdetto l'intervista, ma fu la decisione più intelligente della sua vita», commenta Gregory Peck. Si sposarono l'ultimo giorno dell'anno.

Adesso, Gregory Peck è «in pensione». «Una parola che non mi piace, preferisco dire che sono in vacanza: dopo 46 anni di lavoro, faccio soltanto qualcosa di veramente buono, se capita». L'ultimo suo film è stato «Old Gringo» con Jane Fonda.

Il suo è sempre stato un personaggio diverso: seduttore ma bisognoso di protezione, quello tanto che proprio piace alle donne. Non è un personaggio costruito: nessuno ha cercato di fargli diverso da quello che era e che sono. Con i baffi, i capelli di un altro colore, altri vestiti e anche altro accento, sono sempre lo».

Con il suo tono pacato, terribilmente anglosassone, faticato di qualche elegante battuta, Gregory Peck ha ricordato episodi, aneddoti. Come quella volta che, coproduttore de «Il grande Paese», Peck litigò con William Wyler a proposito del numero dei capi di bestiame che doveva figurare in una grande scena. Peck ne aveva ordinato 4000. Wyler, per risparmiare, ne fece arrivare 400. Ma, al momento di girare, 400 si perdevano nel paesaggio, come formiche.

Adesso, Gregory Peck è «in pensione». «Una parola che non mi piace, preferisco dire che sono in vacanza: dopo 46 anni di lavoro, faccio soltanto qualcosa di veramente buono, se capita». L'ultimo suo film è stato «Old Gringo» con Jane Fonda.

Il suo è sempre stato un personaggio diverso: seduttore ma bisognoso di protezione, quello tanto che proprio piace alle donne. Non è un personaggio costruito: nessuno ha cercato di fargli diverso da quello che era e che sono. Con i baffi, i capelli di un altro colore, altri vestiti e anche altro accento, sono sempre lo».

Con il suo tono pacato, terribilmente anglosassone, faticato di qualche elegante battuta, Gregory Peck ha ricordato episodi, aneddoti. Come quella volta che, coproduttore de «Il grande Paese», Peck litigò con William Wyler a proposito del numero dei capi di bestiame che doveva figurare in una grande scena. Peck ne aveva ordinato 4000. Wyler, per risparmiare, ne fece arrivare 400. Ma, al momento di girare, 400 si perdevano nel paesaggio, come formiche.

Nonostante ciò, Wyler non mollò. Nacque una discussione e i due contendenti non si parlarono per tre anni. Poi ci fu l'Oscar per Ben Hur, assegnato a Wyler. Peck giurò di non più lavorare con lui. Ma dopo un lungo silenzio, molto tempo dopo le chiese il motivo di quella reticenza (un altro uomo? Un impegno? Un'incertezza nei suoi confronti?). Così seppe che, per quello stesso giorno, Veronique Passani aveva un'intervista con Albert Schweitzer, in casa di Sartre. Cercò di far combinare i due appuntamenti, ma il mitico dottore tardava molto, e Veronique — temendo di perdere Peck — se ne andò prima che lui arrivasse. «Perdetto l'intervista, ma fu la decisione più intelligente della sua vita», commenta Gregory Peck. Si sposarono l'ultimo giorno dell'anno.

Adesso, Gregory Peck è «in pensione». «Una parola che non mi piace, preferisco dire che sono in vacanza: dopo 46 anni di lavoro, faccio soltanto qualcosa di veramente buono, se capita». L'ultimo suo film è stato «Old Gringo» con Jane Fonda.

Il suo è sempre stato un personaggio diverso: seduttore ma bisognoso di protezione, quello tanto che proprio piace alle donne. Non è un personaggio costruito: nessuno ha cercato di fargli diverso da quello che era e che sono. Con i baffi, i capelli di un altro colore, altri vestiti e anche altro accento, sono sempre lo».

Con il suo tono pacato, terribilmente anglosassone, faticato di qualche elegante battuta, Gregory Peck ha ricordato episodi, aneddoti. Come quella volta che, coproduttore de «Il grande Paese», Peck litigò con William Wyler a proposito del numero dei capi di bestiame che doveva figurare in una grande scena. Peck ne aveva ordinato 4000. Wyler, per risparmiare, ne fece arrivare 400. Ma, al momento di girare, 400 si perdevano nel paesaggio, come formiche.



Gregory Peck durante la conferenza stampa a Milano: «Vorrei occuparmi dei problemi di oggi, quelli che riguardano il futuro dei miei figli».

CINEMA / FESTIVAL

# In attesa del nuovo Conrad il Mystfest si dà al varietà

BOLOGNA — L'undicesima edizione del «Mystfest», il festival internazionale del giallo e del mistero, che si terrà a Cattolica dal 29 giugno al 6 luglio, spazierà quest'anno dal gotico al giallo classico, dall'avventura al «noir», per arrivare alla spy story. Il programma 1990 sarà, infatti, all'insegna della varietà, per segnare il passaggio decennale con la precedente edizione progettata sul solo tema del «noir». «Un programma stimolante e vario» come l'ha definito il nuovo direttore Giorgio Gosetti (che succede a Irene Bignardi) nella presentazione ufficiale a Bologna, accanto al sindaco e all'assessore alla cultura di Cattolica, Franco Mazzocchi e Gloria Bellini.

Il Mystfest, che ricorderà due centenari (quello di Agatha Christie, già celebrato nel 1984, e quello di Lovecraft, l'inventore del «nuovo gotico» americano) dedicherà una retrospettiva e un convegno a Joseph Conrad (cui è ispirato il manifesto del festival: un veliero sul mare al tramonto) e alla spy story. Fra i relatori «conradiani» ci saranno lo studioso polacco Nayder, nominato presidente di Solidarnosc, e lo scrittore canadese John Reardon. Sulla «guerra fredda», addio? arriveranno a Cattolica esperti dell'intelligence dell'Est e dell'Ovest.

Se le precedenti edizioni avevano lanciato autori «maledetti» come Woolrich e Goodies, quest'anno toccherà a Jim Thompson, che è stato sceneggiatore del primo Kubrick e ha più volte ispirato il cinema. Dai romanzi di Thompson sono stati tratti film come «Getaway», «Colpo di spugna» e l'ancora inedito «The Kill-off».

La seconda moglie recitano: Antony è attore e scrittore, Cecilia ha appena interpretato un lavoro in Israele, e hanno parlato di lei come della giovane Magnani. L'«Uomo in grigio» (in verità un perfetto completo color sabbia) vive attualmente a Los Angeles, a Holby Hill. Per macchina ha una Bentley 1961, che chiama «la mia vecchia signora». Membro della giuria per gli Oscar, ha votato con entusiasmo per «Nuovo cinema Paradiso». Lo ha visto due volte.

[Carliamaria Casanova]

ARTE Battaglia di Grazie

LONDRA — Il misterioso proprietario del famoso gruppo delle «Tre Grazie» di Canova potrebbe chiedere un indennizzo per danni al governo britannico se esso dovesse costringerlo a restituire la scultura alla dimora patrizia di Woburn Abbey per la quale fu creata dall'artista italiano, nel 1817.

La vicenda è nota. Le «Grazie» sono state vendute per più di 15 miliardi di lire italiane al Museo californiano Getty, ma un ordine governativo ne ha vietato l'exportazione: il gruppo scultoreo è stato «parcheggiato» al Victoria and Albert Museum nell'attesa di trovare la somma necessaria a impedire all'opera di lasciare la Gran Bretagna. Ma l'appello lanciato dal museo è riuscito a raccogliere solo 700 milioni di lire circa, sicché il governo ha preso in considerazione due offerte di privati: l'una del finanziere Jacob Rothschild, l'altra di due imprenditori scozzesi, i gemelli Barclay.

Il misterioso proprietario del gruppo esclude però categoricamente l'ipotesi di una vendita a privati, anche se di nazionalità britannica; se vendita a privati ci sarà — ha fatto sapere il proprietario — sarà quella già concordata col californiano «Getty Museum».

«Sia-mo disposti a vendere l'opera allo Stato inglese, ma non a privati inglesi. Non siamo certo qui per permettere ad altri di far soldi». La questione è ora all'esame dell'Alta Corte di Londra.

ROCK / CONCERTO

# «Lennon», dieci anni dopo

Cento milioni di telespettatori per il memorial di oggi a Liverpool

Servizio di Giorgio Monteduro

ROMA — Il sottomarino giallo, la riproduzione a tre dimensioni della copertina psichedelica del disco del sergente Pepper e della sua orchestra dei cuori solitari, gli studi londinesi di Abbey Road e il Cavern Club di Amburgo ricostruiti a grandezza naturale. Tutto, sorprendentemente, somigliante agli originali, dentro un magazzino sull'Albert dock, nel vecchio porto di Liverpool, così come il sommergibile che emerge di fronte ai moli, per museo permanente sul quarantennale di John Lennon, il super-certo in nome del Beatles ucciso l'8 dicembre di 10 anni fa che si tiene stasera su un gigantesco palcoscenico galleggiante in mezzo all'acqua di fronte ai docks di Liverpool.

Ci saranno, accompagnati dalla Royal Liverpool Philharmonic Orchestra, Lou Reed, Terence Trent d'Arby, Al Green, Roberta Flack, Joe Cocker, Wet Wet Wet, Deacon Blue, B. B. King, Herbie Hancock, Sean Lennon e una madre Yoko Ono. Da megascherma, in collegamento audiovisivo, canteranno invece Paul McCartney, Ringo Starr, Ray Charles, forse George Harrison che da tempo non dà più notizie.

Prende così il via ufficialmente l'attività del «John Lennon Memorial Trust» e i proventi della kermesse (con oltre 100 milioni di telespettatori via satellite previsti e almeno 50 mila presenti sui vecchi moli di Liverpool, a circa 100 mila lire a biglietto) saranno devoluti a progetti di tutela ambientale e borse di studio naturalistiche e ver-



Joe Cocker e Ray Charles sono tra le rockstar che oggi a Liverpool ricorderanno a modo loro John Lennon (nella foto), assassinato l'8 dicembre di dieci anni fa.

di della Spirit Foundation di New York, che lo stesso John e Yoko avevano istituito dodici anni fa con scopi benefici.

A dieci anni dalla tragica scomparsa del guru intellettuale degli «scatoleggi» e dei venti anni esatti dallo scioglimento del quartetto più famoso di tutti i tempi, d'altra parte, l'attenzione intorno ai Beatles non viene nuovamente alimentata solo da questi avvenimenti. Escono infatti contemporaneamente, in questi giorni, per la prima volta su supporto video, due dei più famosi film della band, che la Video collection internazionale distribuita da Bmg Ariola commercializza su scala mondiale: il mercato dell'home video si apre dunque per «Magical mystery tour» e per «Help!», che, con «A hard day's night», so-

no le pellicole universalmente conosciute come opere del Fab four che hanno percorso i tempi del videoclip.

Per milioni di fans e di ascoltatori, si tratta di due dei più riusciti e amati album del quartetto e non semplicemente colonne sonore di film che, comunque, hanno nutrito decenni di immaginario giovanile e di pop art per diversi lustri.

«Magical mystery tour» e «Help!», d'altra parte, non sono il semplice riversamento su banda magnetica Vhs del materiale su celluloido già apparso 25 anni fa, perché il rimissaggio completo ed accurato delle colonne sonore-lp, così come il passaggio digitale, sono stati fatti dall'arrangiatore e produttore George Martin, che è sempre stato considerato il

quinto Beatles, sia pure dietro la consolle. Anche colori e contrasto sono stati migliorati.

In ogni caso, è da ricordare che sia «Help!» (uscito nel 1965 per la regia di Richard Lester) sia «Magical mystery tour» (che invece fu scritto, prodotto e diretto dal gruppo stesso per la Bbc nel 1967), raggiunsero le vette delle classifiche discografiche mondiali, il primo al numero uno della Top 10 inglese e di quella americana, il secondo al numero uno della Top 10 americana e al numero due di quella inglese.

Nel catalogo Bmg Video (che tra gli altri schiera anche «In the big dream» degli Yes Anderson, Bruford, Wakeman & Howe, «The rise» di Nench Cherry, «In motion» dei Milli Vanilli, «See the light» di Jeff Healey, «Rumours of glory» di Bruce Cockburn, «Copulation» di Julian Cope e «Free» dell'omonimo complesso rockblues inglese degli anni '60), inoltre è disponibile «Sweet Toronto» di Lennon e della Plastic Ono Band. Un'ora circa di durata, con John e Yoko ritroviamo Eric Clapton, Klaus Voormann e Alan White che partecipano al Rock & Roll Teatral Concert di Toronto, Canada, nel 1969, a cui presero parte insieme a Bo Diddley, Jerry Lee Lewis, Chuck Berry, Little Richard.

Si può ascoltare la registrazione dell'avvenimento, prima apparizione pubblica della Plastic Ono Band, anche sull'album «Live Peace in Toronto» ed è la prima prova discografica di John Lennon senza i Beatles. Un altro documento storico, insomma. Che conferma come la leggenda del Fantastico quattro di pop mondiale sia più viva che mai.

ROCK / TOURNEE

# In coda per la ragazzaccia

Via da Houston al tour Usa di Madonna: 12 tappe, tutte «esaurite»

Dall'inviato Giampaolo Pioli

HOUSTON — Ha detto che toglierà il reggiseno alle ballerine per farlo indossare a due ragazzi neri, e che le piacciono le sculacciate prima dell'amore. Si è presentata in tv per dieci minuti, spregiudicata e provocatoria, e il milione di biglietti per le dodici tappe del suo tour americano è andato tutto esaurito, coi bagarini che vendono gli ultimi posti a 300 dollari.

L'America è in attesa di «Blond Ambition» il concerto-shock di Madonna. Poi toccherà all'Europa. All'Astrodome di Houston, nel Texas, per lo spettacolo di apertura nel super-stadio coperto, alto come un grattacielo di 24 piani, l'altra notte (le 4 del mattino in Italia) sono arrivate sessantaseimila persone, più che a una finale di baseball. Madonna è rimasta nell'ombra fino a pochi minuti prima del megashow. Si è rifugiata come una reclusa all'ultimo piano del lussuoso «Inn on the Park», nella suite presidenziale, facendo occupare al suo seguito tutto il piano. Due ore e mezzo di ginnastica in camera, ogni giorno alle 9.30, prima di una colazione con pane e miele; un'altra ora di corsa nel Memorial Park in tarda mattinata, tra dodici guardie del corpo che quasi l'avvolgevano; un paio di insalate preparate da una cuoca vegetariana che si è portata da New York e che si seguirà in tutto il mondo; quindi di nuovo in camera a fare esercizi di riscaldamento e a leggere i copioni dei film che le hanno proposto. A Houston i cronisti sono impazziti. Da mercoledì per la città sta girando una sosia biondo-platino che Madonna



Madonna, più in forma che mai. Ha conquistato il Giappone, ora «attacca» l'America. E quest'estate toccherà all'Europa...

ha spedito al suo posto a bordo di due limousine metallizzate, una per lei e una per i gorilla. In tre famosi ristoranti è scattato il falso allarme e si sono precipitati i paparazzi, ma Luisa Ciccone da mercoledì non si è mai mossa dalla sua stanza d'albergo. Per le prove all'Astrodome, gli orari e i percorsi sono rimasti completamente top-secret. Lei però si è presentata tutti i giorni, ballando per tre ore e provando ogni passaggio dello spettacolo con ossessante puntiglio. «Nessuno si è accorto che un cameriere dell'«Inn on the Park» — che una delle due signorine con un berretto nero in testa e maglietta chiara che usciva in fretta dal portone era proprio Madonna accompagnata dalla sua preparatrice atletica...». Dopo il video blasfemo che

parlava di Cristo e dopo «Vogue», l'ultimo prodotto ispirato alla nuova danza inventata dagli omosessuali e travestiti neri di Harlem, che la star ha deciso di lanciare a livello internazionale quasi come una sfida alla «Lambada», il dito dei critici americani e dei censori sembra adesso sospeso in cerca dello scandalo. Madonna, «the bad girl» (la ragazzaccia, com'è stata ribattezzata), è attesa alla prova del fuoco. Il 22 maggio uscirà il suo nuovo disco, a giugno invece il film «Dick Tracy» nel quale interpreterà il ruolo della reporter Breathless Mahoney al fianco di Warren Beatty, per più di un anno suo compagno anche nella vita. Per questo tour de force che le renderà oltre una trentina di miliardi (solo la Rai ne ha pagati più di tre, assicura-

dosi la diretta su Raiuno del suo concerto a Madrid, in agosto) Madonna sta mangiando più verdura di una capra e vive praticamente solo di insalate, grandi tazze di tè e acqua minerale non gassata. Per reggere il ritmo ha perso due chili ed è tornata muscolosa, e fiera di mostrarselo.

«Non capisco perché — ha detto in un'intervista —, se un bel ragazzo si toglie la maglietta tutti lo ammirano, ma se lo fa una donna o la assalgono o le sparano. Nel mio show ho voluto giocare col sesso, metterci tanta ironia. Mi piace sorprendere la gente, e stupire è allegro... Non mi sento affatto blasfema, anzi sono molto cattolica e molto disciplinata. Prego spesso, dormo con regolarità e non dimentico mai i miei esercizi ginnici. Quando in «Like a Prayer» venivo baciata da un santo non volevo offendere nessuno. La Chiesa, oggi, è solo troppo rigida e senza amore... e l'Aids, dopo Hitler, è la cosa peggiore di questo secolo».

Non c'è niente da fare. Anche se sboccata, con l'aria da finta svampita e con quella pelle bianchissima che adesso milioni di americane cercano di imitare, Madonna a 31 anni è un mito tutto intatto. Non solo rockstar, ma anche attrice e ballerina, imbattibile nella guerra dei botteghini. Gli americani sono corsi a comprare i biglietti del suo show anche per l'ultima immagine che lei è stata fatta circolare sulla cartapalinata «Vanity Fair». Helmut Newton, in sei scatti di fuoco, l'ha ritratta a seno nudo con le labbra rossissime e con le stesse giarrettiere che indossa durante il concerto. Un biglietto d'invito di tutto riguardo.

CETACEI / GREENPEACE LANCIA UNA CAMPAGNA DI AVVISTAMENTO PER SALVARE I POCHI SOPRAVVISSUTI

# I prigionieri del Mediterraneo

Servizio di  
Alessandro Antico

Sulle antiche carte di navigazione, quando l'uomo solcava i sette mari alla scoperta di nuove terre e di nuove ricchezze, balene e capodogli incrociavano con fare minaccioso le rotte di gigolanti vascelli. E fino agli ultimi bagliori del secolo scorso, quando la fantasia di Melville parlò di «Moby Dick», ultimo travasamento della natura e dell'indole di questi animali, i cetacei erano soltanto mostri. Con i loro sbuffi d'acqua ammonivano l'incauto natante, con la loro coda possente l'annientavano. Erano i signori incontrastati delle distese oceaniche e il loro avvistamento veniva interpretato sovente con presagi nefasti.

Queste creature hanno fatto secoli prima che l'uomo, come al solito superficiale nei suoi giudizi, si sforzasse di capire che il vocabolo greco *ketos*, progenitore del nostro *cetaceo* e che significava appunto «mostro marino», non fu altro che un'errata base di partenza. L'ignoranza e la superstizione della gente alimentarono le false credenze su questi giganteschi mammiferi e la caccia divenne ancora più spietata quando si scoprì che dalle loro carcasse si potevano ricavare sostanze utili come grasso, olio, pelli. Fu da allora che cominciò il massacro, una «mattanza» alle cui spaventose dimensioni contribuiscono oggi l'inquinamento marino, i rifiuti galleggianti, le tecniche di pesca devastanti e il traffico marittimo.

I cetacei popolano anche il Mediterraneo, dove le condizioni eco-ambientali ne rendono tuttavia sempre più difficile la sopravvivenza. E' per questo che Greenpeace Italia, sulla scia degli eccellenti risultati ottenuti l'estate scorsa con la partecipazione di oltre duecentocinquanta volontari, sta organizzando per giugno e luglio prossimi la seconda edizione di «Operazione Cetacei». Si tratta della più grande campagna di avvistamento dei cetacei al fine di acquisire conoscenze necessarie per proteggere a livello internazionale le balene, i capodogli, i delfini e le orche presenti nel nostro bacino. Essa consista anche nell'osservazione, nell'identificazione delle specie e in ricerche complementari con l'impiego di idrofoni (i cui dati saranno destinati all'Istituto «Tethys» di Milano) per l'individuazione notturna dei cetacei. Quest'anno vi sarà coin-

Alla «mattanza» degli ultimi decenni si sono aggiunti

l'inquinamento marino, i rifiuti galleggianti,

le devastanti tecniche di pesca e il traffico marittimo.

La battuta '90 estesa a Malta, Mar Egeo e Spagna



volta anche l'isola di Malta, insieme al Mar Egeo e al versante mediterraneo della Spagna. Fabrizio Fabbri, responsabile del settore di ecologia marina di Greenpeace Italia e curatore dell'«Operazione Cetacei», non nasconde che si tratta di un'iniziativa ricca di ambizioni. Prima fra tutte quella di elaborare un progetto di ricerca al fine di dar corpo all'ipotesi

di una sorta di «santuario sottomarino» per i cetacei nel mar Ligure, bacino dove se ne registra un'alta e varia concentrazione (i rilevamenti dell'anno scorso segnalano addirittura la presenza di balenottere azzurre con prole) e che quindi potrebbe essere eletto a zona franca per l'habitat e la riproduzione della cetofauna viste le ideali caratteristiche sia climatiche che all-

mentari. In tal senso esiste già un accordo trilaterale di intesa che coinvolge l'Italia, la Francia e il Principato di Monaco. Greenpeace Italia rivolge in proposito un appello ai diportisti che siano in grado di ospitare sulle loro imbarcazioni un suo ricercatore, per il periodo minimo di una settimana, durante i due mesi estivi in cui la campagna si estenderà al vo-

lontari. Infatti, come già avvenne l'anno scorso nella prima edizione, l'«Operazione Cetacei» toccherà il culmine nelle domeniche di giugno e luglio con il coinvolgimento di volontari impegnati nel pattugliamento di vari tratti costieri dell'Adriatico e del Tirreno, isole comprese, assegnati da Greenpeace Italia in base alla loro disponibilità di tempo e, naturalmente, di imbarcazione. Le zone di mare da pattugliare, comunque, saranno un po' più estese nell'Adriatico, dove i fondali alti sono molto distanti dalla costa. E proprio in questo bacino, già gravemente minato dal fenomeno dell'eutrofizzazione e da un tasso di inquinamento sempre crescente, si concentrerà in maniera particolare l'attenzione della «flotta di avvistatori» il cui obiettivo principale in questo caso sarà il «tursiopo truncatus» (meglio e più tristemente noto come il delfino impiegato nei delfinari), un cetaceo che vive sotto costa e che da qualche mese a questa parte è diventato sempre più raro, soffocato dall'inquinamento. La sua assenza ha suscitato allarme fra i ricercatori, dato che non si tratta di un migratore. L'anno scorso le segnalazioni furono scarse: la tursiopo, che ha un'epidemia estremamente delicata e che quindi risente in modo gravissimo dell'impatto ambientale con la superficie dell'Adriatico, sembra essersi spostata sul versante opposto. E' per questo che gli organizzatori si aspettano molto anche dalle segnalazioni che proverranno dagli equipaggi di alcune navi da crociera dirette in Jugoslavia e, naturalmente, da «Syrus», l'ammiraglia di Greenpeace Italia. Terza ma non ultima fase dell'operazione sarà quella rivolta all'aspetto specificamente protezione della cetofauna. Sul tavolo degli imputati saranno soprattutto le reti pelagiche, le famigerate «spadare», devastanti camere di morte per migliaia di delfini e altre specie di animali marini. Sotto l'egida della Convenzione di Berna si formerà un gruppo di lavoro che studierà i cetacei del Mediterraneo e che sarà incaricato di stendere entro breve tempo un dettagliato rapporto destinato ad arricchire le iniziative volte a una concreta pressione legislativa sui parlamenti di tutti i paesi che si affacciano sul «Mar Nostrum», ineguagliabile fonte di vita che l'uomo non può permettersi di dissanguare.



Una drammatica testimonianza dell'inquinamento marino nei nostri mari: nella foto una balena grigia afflitta da una gigantesca colonia di crostacei parassiti (cirripidi)

## CETACEI Volontari cercansi

Avvistatori di cetacei cercansi. E' l'appello che Greenpeace Italia rivolge a tutti i proprietari di imbarcazioni, piccole o grandi che siano, in vista della seconda edizione di «Operazione Cetacei». Il periodo andrà dal primo giugno al trentuno luglio prossimi, ogni fine settimana. Chi vorrà partecipare, però, dovrà comunicare entro breve scadenza agli organizzatori, da quali riceverà le coordinate della zona da pattugliare, naturalmente a seconda della località in cui ciascuno si troverà a trascorrere le vacanze o dove comunque potrà recarsi senza difficoltà ogni domenica. Per iscriversi all'«Operazione Cetacei» è sufficiente chiedere la scheda di adesione scrivendo a: Greenpeace Italia Operazione Cetacei - Viale Manlio Gelsomini, 28 00153 Roma; oppure telefonando ai numeri 06/5750053 e 5782484.

CETACEI / LA MAPPA DEGLI SPOSTAMENTI E DELLE COLONIE

## Tutto esaurito in Sardegna

Le acque profonde e pulite agevolano l'afflusso di delfini e balenotteri

Capodogli all'isola di Serpentara,

fitti insediamenti nel Mar Ligure

e anche lungo le coste del Lazio.

Abbandonato o quasi l'Adriatico

Disegnare una mappa dei cetacei che vivono nei nostri mari è un'impresa che, di volta in volta, presenta maggiori difficoltà. Domandarsi perché è inevitabile, spiegarlo è addirittura elementare. Inquinamento, eutrofizzazione, tecniche di pesca strazianti, traffico marino: nel Mediterraneo la vita è in serio pericolo. Di anno in anno, quando il Wwf, Greenpeace, l'Istituto Tethys e altri enti ambientalisti aggiornano le loro tabelle e le loro carte, c'è sempre una nuova brutta sorpresa. I cetacei diminuiscono, gli avvistamenti si riducono e alcune specie addirittura scompaiono dalle zone in cui erano presenti fino all'ultimo rilevamento. Significa che per sopravvivere hanno scelto altri mari, altre coste, altri fondali. Dai dati dell'«Operazione Cetacei» del 1989, che sinte-

tizzano gli avvistamenti effettuati dall'equipaggio dell'«Highlander» e dai diportisti volontari nei mari italiani, appare evidente come l'unica area ancora densamente popolata da varie specie di piccoli e grandi cetacei sia il versante occidentale della Sardegna. La maggior parte degli avvistamenti concerne il tursiopo (Tursiops truncatus) in particolare al largo di Alghero e di Porto Tangone. Frequente è anche la stenel-

la (Stenella ailerone) a nord dell'isola di San Pietro, oltre che sempre al largo di Porto Tangone e nel golfo dell'Asinara. Avvistamenti di questa specie di cetaceo, comunque, se ne registrano lungo le coste di tutti i nostri mari (Ligure e Tirreno soprattutto), ma molto meno nell'Adriatico. E' interessante notare come, sempre nel mar di Sardegna, furono segnalati l'anno scorso alcuni esemplari di delfi-

no comune (Delphinus delphis), che solitamente preferisce le distese oceaniche ma che talvolta finisce col varcare lo stretto di Gibilterra per ambientarsi nelle acque ioniche e pulite del versante sardo-iberico, dove vennero avvistate anche due balenottere comuni (Balenoptera physalus) e altri grandi cetacei non identificati. Discorso analogo vale per l'alto mare Ligure, dove gli avvistamenti di balenottere sono frequenti e dove, a largo Savona, fu identificato anche un capodoglio (Phaeochoerus). Ancora capodogli e altri grandi cetacei a largo dell'isola di Serpentara, dell'Elba e nel Tirreno centrale, dove numerose furono anche le segnalazioni di grampo (Grampus griseus), specie assai frequente lungo le coste del Lazio e alle Eolie. [Alessandro Antico]

FIORI DI CAMPO / UN APPELLO DEL WWF PER PROTEGGERE ALCUNE SPECIE IN PERICOLO

## Se il fiordaliso chiede aiuto

Servizio di  
Lidia Kuscar

In questi giorni, la bionda Cerere percorreva i campi arati e i fiori si schiudevano al suo passaggio fra le rigogliose messi: era la vita che celebrava il suo trionfo, dopo il sonno invernale, e l'uomo ritrovava fiducia e speranza per il futuro. Ghirlande di fiori venivano offerte agli dei, come simbolo della continuità dell'esistenza e garanzia della riproduzione; erano gli umili fiori, i papaveri, le margherite, i fiordalisi, cari alla tradizione popolare di tutti i tempi, i piccoli fiori dei poeti e della medicina ufficiale, i fiori cantati da Orazio e da Virgilio, come dal Pascoli e dal Carducci: i fiori dell'infanzia. Poi vennero i disertanti, e se oggi ritorniamo a passeggiare in campagna, non sarà facile ritrovare quel «ramicello di fiori glauci ed azzurri» che il poeta coglieva per Annie (Vivanti), né

confrontare gli occhi dell'amato bene con i fiordalisi, e quanto al tradizionale — e forse un po' crudele — «ma non m'ama, piuttosto che ai petali della margherita, sarà meglio affidarsi al computer». E' una realtà facile da constatare di persona, che viene confermata dal Wwf, l'organizzazione mondiale per la conservazione dell'ambiente, presieduta in Italia da Fulco Pratesi: i fiori di campo stanno scomparendo e, se non si corre ai ripari in modo rapido ed efficiente, presto saranno solo un ricordo. Nella primavera dell'89 il Wwf ha varato una complessa operazione, intitolata «Campagna per la campagna», articolata in diverse iniziative, come la sensibilizzazione dell'opinione pubblica attraverso la stampa, la propaganda nelle scuole, la pubblicazione e la diffusione di un opuscolo sui fiori di campo, la raccolta e la distri-

Sempre più difficili da rintracciare

anche la speronella, il tulipano

e l'adonide scarlatto. Gli ecologi

propongono un rapido censimento

buzione di semi di fiori da salvare e un appello per il censimento dei fiori superstiti. Non è una campagna facile: i grandi alberi dell'Amazzonia colpiscono l'immaginazione della gente, le piante esotiche stimolano la fantasia, ma i fiori di campo, nella loro modestia, non rivestono, agli occhi dei più, un grande valore, quando addirittura non sono ritenuti dannosi, le malerbe da estirpare. In effetti, se non ci fosse la cura dell'uomo, le erbe infestanti

avrebbero il sopravvento sulle coltivazioni, ma nel corso dei millenni si è creato un mirabile equilibrio ed erbe e piante «utili» hanno sempre convivuto con le piante spontanee. Finché l'uomo non si è illuso di poter semplificare il lavoro e aumentare la produzione, ricorrendo ai disertanti: in realtà, molte erbacce sono sparite, ma sono aumentate le malerbe; inoltre si stanno sviluppando «biotipi» vegetali resistenti ai veleni, e quindi bisogna ricorrere a

prodotti sempre più pericolosi, instaurando un meccanismo a catena, che finisce col ritorcersi contro chi ha avviato la sequenza. Di qui l'appello di molti scienziati per una revisione dei metodi e per il ritorno ai sistemi tradizionali, ma ci sono enormi interessi in gioco e il problema per ora sembra lontano da una soluzione. Intanto, però, i fiori spariscono. Prima che sia troppo tardi, il Wwf lancia il suo appello: dedichiamo una giornata di maggio o di giugno a un'escursione nei campi, alla ricerca dei fiori, non per coglierli, ma per segnalarli, ed eventualmente, fotografarli. Le specie sono numerosissime, dalla margherita alla malva, dalla vecchia al gittione, dalla canapetta al convolvolo, dalla violetta alla veronica, dal ranuncolo al gladiolo, ma gli esemplari sono ormai rari: i più difficili da avvistare sono l'adonide scarlatto, il fiordaliso, la spe-

ronella e il tulipano dei campi. Chi li ha visti, è pregato di segnalarli al Wwf, compilando la scheda che si trova nell'opuscolo «I fiori di campo», una pubblicazione ricca di notizie e di illustrazioni, che viene inviata a chiunque ne viene inviata a chiunque ne faccia richiesta: basta scriverla a Wwf Italia, via Salaria 290 - 00199 Roma, allegando i francobolli (non è necessaria, ma molto opportuna, un'offerta a sostegno del Wwf). Dal prossimo ottobre, a chi la richiederà, verrà inviata anche la bustina della Blumen contenente semi misti, di gittione, fiordaliso, camomilla, margherita gialla, viola dei campi, papavero, silene e adonide scarlatto: seminati in autunno o alla fine dell'inverno, doneranno una generosa fioritura primaverile o estiva, che rallegrerà il giardino o il balcone con i suoi colori e contribuirà alla salvezza delle piantine minacciate d'estinzione.



## Il Piccolo vi dà ogni giorno qualcosa di speciale.

Il Piccolo è più ricco di notizie. La tua settimana è più ricca di risposte. Perché il Piccolo ti offre insieme con l'informazione quotidiana anche una ricca serie di pagine speciali espressamente pensate per soddisfare le tue curiosità, per rispondere alle tue domande ed esaudire i tuoi desideri. Ecco il calendario degli appuntamenti. LUNEDÌ: è il giorno dello SPORT. Quello di risonanza nazionale, ma anche e soprattutto quello di interesse locale. MARTEDÌ: è dedicato ai MOTORI, alle nuove auto e moto e alle prove tecniche. GIOVEDÌ: ti aspettano le pagine dei LIBRI e dei DISCHI alternate a quelle del TURISMO che ti portano il mondo in casa.

VENERDÌ: tutto per la CASA, la BELLEZZA e la MODA, con notizie, curiosità e inchieste dalla parte dei consumatori. SABATO: è il giorno per leggere tutto ciò che ti interessa in fatto di AMBIENTE ed ECOLOGIA, oppure è il giorno della pagina dedicata ai temi della SALUTE e della SCIENZA. DOMENICA: è dedicata all'AGRICOLTURA oppure a chi vuole informarsi sull'oggi e sui domani dell'EUROPA.

**IL PICCOLO**  
Il grande quotidiano con le risposte che cercate.



**SVEZIA** / CAMPI MAGNETICI SOTTO ACCUSA PER I POSSIBILI EFFETTI CANCEROGENI

Responsabili del nuovo inquinamento non solo i tralicci ma anche i comuni elettrodomestici?

**STOCOLMA** — La Svezia mette sotto accusa i campi elettromagnetici: non solo l'assenza assoluta: non esistono sostanzialmente, ma essi provocano anche fenomeni cancerogeni. Secondo gli esperti «per il momento non è provata la connessione diretta, ma se a lungo termine indicano che i bambini che vivono nelle vicinanze di determinate fonti di energia elettromagnetica rischiano di ammalarsi di leucemia, più dei bambini non sottoposti all'influenza di questa forma di energia radiante, invisibile e non ionizzante».

Responsabili della situazione, in pratica un tipo di inquinamento al quale sino ad ora non si era dato gran peso, non solo le linee e i tralicci di alta tensione ma anche i ferri appa-  
rati elettrici. E' così che si è passati alla termocoppa, dalla lavastoviglie alla lavatrice, dalla lavastoviglie al computer, l'aspirapolvere, il macinacaffè, i forni a micro onde e l'asciuga capelli. E poi ci sono le sostituzioni di trasformatori costruite all'interno dei condomini: solo a Stoccolma sono centoventi e sistemati in altrettanti edifici. Gli accessi stanno muovendo e sistemando in altrove, visto che molte persone hanno denunciato problemi

alla salute. «Se un alligorio è assai vicino al campo del elettromagnetico può essere assai forte e già sa che un effetto sul sistema biologico e quindi sull'organismo umano: sappiamo poco invece sull'entità del rischio vero e proprio», ha detto Lars-Erik Paulsson, direttore dell'Istituto di Stato per la protezione delle popolazioni.

A dire il vero che alcuni dei campi elettromagnetici provocassero danni lo si sospettava da qualche tempo, almeno nel campo dell'agricoltura: era stato rilevato infatti che gli animali che pascolavano regolarmente sotto le linee dell'alta tensione risultavano più malati e producevano, ad esempio, meno latte. Ma adesso si è visto che anche i bambini sono più malati e più portati a malattie di queste sono le cause (anche se per il momento gli esperti sono del parere che «non è proprio il caso di traslocare solo perché si vive nelle vicinanze di un traffico ad alta tensione, come non è proprio il caso di buttare via i vari elettrodomestici di cui ci serviamo»).

Indagini sulla correlazione tra campi magnetici e la leucemia dei bambini sono state fatte in Svezia e negli ultimi dieci anni, dice il dottor Lennart Ton-

**«Ma non siamo  
all'emergenza»**

menuto di Stoccolma ha presentato cinque studi in proposito e tutti indicano un «super rischio» di cancro per chi vive nelle vicinanze di campi elettromagnetici. Parecchi scienziati sono poi del parere che non sia esattamente l'elettromagnetismo a creare il cancro, ma che invece funzioni come un «promotore» che può dare avvio al fenomeno cancerogeno, attivando quella «catena» delle maligne che tutti gli esseri umani hanno e che solo in determinati casi si inseriscono in circuito.

Uno dei problemi a cui oggi ci si trova di fronte, è che non si sono ancora fissati livelli minimi di rischio per l'attività dei campi elettromagnetici e la selezione viene fatta a testa (unità di induzione magnetica): sotto una linea d'alta tensione (quattrocento kilovolt) ad esempio, si registrano 20 microtesla e basta allontanarsi di

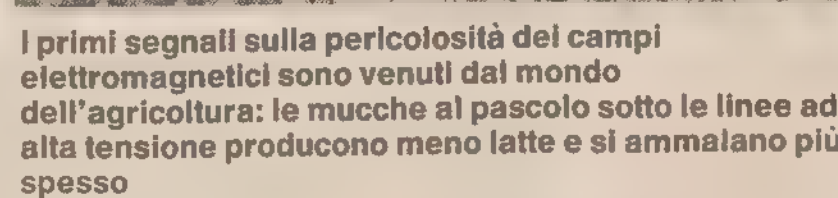
cento metri per scendere a 0,5 microsievert. In una casa normale, eccetto che non ci sia una stazione trasformatori, si misurano 0,1 microsievert (la corrente nei fili insomma) ma basta accendere un televisore a colori per salire a livelli di guardia. E' apparato che molti bambini che hanno denunciato casi di leucemia vivessero in abitazioni con livello di 0,2 microsievert (il che sarebbe davvero inquietante, in quanto richiede sinora un valore normale) mentre d'altra parte normalizzazioni morali si fanno per la sanità. Il limite di tolleranza per la sanità è 0,5 e lo 1 millesimo (un millesimo è mille volte più potente di un microsievert): c'è l'idea che dice che «le rilevazioni sempre più approfondite e precise stanno portando, a considerare come rischio valori sempre più bassi».

La Svezia, pur non drammatizzando la situazione, presenta in ogni caso esempi allarmanti anche nel campo degli addetti al capomatoreamento della Stockholm Energi, in cui sala operatoria di un'attività esattamente al limite di un trasformatore, ha in questi giorni denunciato col lavoro il suo accertato cancro alla prostata e allo scheletro facendo presente che i suoi tre predecessori son tutti morti di cancro e impadronendo quasi al luogo di lavoro l'insorgere del-

malata, visto che le rilevazioni hanno appurato il valore di un microtesla nel locale stesso e addirittura di sei microtesla nei locali di servizi igienici adiacenti.

L'allarme è stato dato insomma, ed ecco le raccomandazioni: stare vicino il meno possibile a campi magnetici, dalle linee ad alta tensione sino ad ogni tipo di apparecchiature elettriche in casa e sul lavoro. Al riguardo, un rapporto dell'Istituto tecnico superiore Chimica di Göteborg afferma: «Fino a quando non se ne saprà di più, è meglio tenersi lontano, naturalmente se è possibile, da ogni fonte di energia elettromagnetica».

Il che è il problema dell'esposizione ai campi elettromagnetici è allarmante in linea generale, tanto che occorrerebbero regolamentazioni apposite per controllare e limitare i danni che possono provocare: a parte le fonti casalinghe e oltre che la questione delle sottostazioni trasformatori nelle abitazioni, c'è quella delle antenne che trasmettono programmi radio e televisivi, quella delle scariche dei treni che possono mettere fuori uso computer vicini alla linea ferroviaria e il pericolo che un campo elettromagnetico possa disturbare gravemente gli stimulatori cardiaci.



# I controllori della salute

***I veterinari rivendicano un ruolo più incisivo nella tutela ecologica***  
***«La difesa dell'ambiente è decisiva per ottenere prodotti più genuini»***

**RAVENNA** — Il veterinario rivendica un ruolo più forte nella difesa dell'ambiente e della salute, un ruolo che finora non è trovato sufficientemente supporti normativi. Se ne è parlato a Ravenna, in un convegno nazionale su «ambiente e veterinaria», organizzato dall'Ordine professionale, al quale hanno partecipato anche i presidi di tutte e dieci le facoltà italiane di medicina veterinaria. E' compito del veterinario, spiega il dottor Lorenzo Masetti, presidente della Federazione regionale ordini veterinari dell'Emilia Romagna, «tutelare la salute umana promuovendo la salute degli animali». Nel rapporto con il territorio, inoltre «il veterinario esercita attraverso

una posizione particolarmente strategica. Tra l'altro il convegno ha messo in luce anche un ruolo diverso dell'animale, considerato come "sensore" dell'ambiente o, comunque, come "grande spia biologica". E la "centralità della professione veterinaria", come ricorda ancora il dottor Roghetto, «è stata ampiamente dimostrata anche in occasione della ricaduta al suolo dei radionuclidi dopo l'incidente di Chernobyl, quando il servizio veterinario pubblico, nella generale confusione del momento, ha dovuto assumersi spesso il ruolo guida nei controlli sui prodotti destinati all'alimentazione umana, anche su quelli non di origine animale».

La proprietà dell'animale di essere un «sensore» dell'ambiente è stata sfruttata in una esperienza singolare proprio in Romagna, quando un progetto della Regione ha dimostrato che è possibile ottenere una mappa di presenza nell'ambiente di molecole pericolose, soprattutto pesticidi, mediante il controllo sistematico delle api messe in opportune stazioni di rilevamento.

I veterinari, dunque, chiedono di essere considerati non solo i medici degli animali, ma veri e propri operatori ambientali e a questo proposito a Ravenna è stato elaborato un documento che chiede, tra l'altro, il riconoscimento delle competenze professionali e l'istituzione di nuovi corsi di specializzazione per preparare una figura che in questi tempi è chiamata a prestare la sua opera non solo sull'animale, ma anche e soprattutto nel contesto ambiente - animale.

I veterinari, comunque, si sono richiamati più volte all'interdisciplinarietà come unica via per poter risolvere i problemi lasciando da parte, molto intelligentemente, ogni spirito corporativo.

[Franco Gabicci]

[Franco Gabici]

## CITTA' / OSPEDALI, PARCHEGGI E SERVIZI NEL SOTTOSUOLO PER SALVARE L'AMBIENTE DAL CEMENTO?

Metropolitane, ma anche negozi, parcheggi e perfino servizi ospedalieri. Il sottosuolo potrebbe salvare le città dal cemento. Nella foto, l'allestimento di una serie di nuovi servizi in una stazione del metrò di Parigi

Servizio di  
**Fabrizio D'Amico**

MILANO — Prossima tappa lo spazio profondo. Non è l'into a colonizzare altri mondi, altre galassie lontane da noi. Piuttosto a scoprire una dimensione così vicina da essere dimenticata: tutto il mondo, l'atmosfera, le possibilità di crescita e sviluppo contenuti nel sottosuolo. Sì, proprio il terreno che calpestiamo ogni giorno che diventa sempre più risorsa economica e ambientale, destinata, in un futuro prossimo venturo, ad essere valorizzata sempre di più.

Cominciamo dal linguaggio di uso comune — «sottosopra» — l'ingegner Giuseppe Villorei, milanese e presidente dell'Associazione per l'utilizzo del sottosuolo, nata nel 1986 ed organizzatrice già di un paio di convegni cui è intervenuto il ministro Carlo Tognoli —. Oggi si dice «scendere» nel sottosuolo; noi vogliamo che un giorno si dica «entrare», proprio perché è ora di smetterci con le nostre abitudini, di guardare in basso, di scavare un po' di più, di uscire un po' di meno.

Se invece riusciamo a sconfiggere questa impostazione, cominciando dall'insegnamento nelle scuole, avremo ottenuto un primo successo».

L'Associazione per l'utilizzo del sottosuolo è figlia del Comitato per la città sotterranea (Cocis), che a metà degli anni '80 cominciò a riunirsi periodicamente nello studio di Villorei. Ne facevano parte — e lo compongono tuttora — medici, ingegneri, tecnici e professionisti, almeno coinvolti nell'argomento. «Sentivamo che alla nostra cultura di ingegneri mancava qualcosa», — spiega oggi Villorei — direi lo slancio inventivo per risolvere i problemi posti dalla crescita delle grandi città e delle attività ad esse collegate. C'era e c'è troppa frammentazione amministrativa: soltanto sul sottosuolo, oggi, hanno competenza una decina di enti pubblici». Risultato di quelle prime riunioni fu un progetto per realizzare una propaggine sotterranea dell'ospedale milanese di S. Gerardo, il più grande della Lombardia: un'idea che nel momento è appesa, spinta

***Un team tecnico  
nato a Milano  
vuole importare  
modelli esteri***

forma di disegni, alle pareti dello studio di Villorei. Sono previste una fermata della nuova linea metropolitana (la linea 3), un grande parcheggio e una farmacia costruita sul modello dei drugstore americani. Altra idea: realizzare un grande centro di stoccaggio delle merci alla stazione milanese di Porta Vittoria, su cui gravita il passante ferroviario attualmente in costruzione, che verrebbe ricoperta da un'enorme area destinata a verde.

pubblico e, in profondità, ristrutturata su più piani dove conservare e da dove far partire le merci: un progetto presentato pochi giorni durante un incontro alla Fiera di Milano cui ha preso parte l'assessore comunale all'urbanistica Attilio Schemmari.

Nel frattempo, in attesa di decisioni che comportano investimenti miliardari, edo partire le campagne di educazione ambientale, la triagea. Il Comune di Milano ha varato un ciclo di conferenze sulle scuole medie superiori per far loro scoprire che molto altro si potrà fare in quel sottosuolo dove ci si reca ogni giorno per prendere la metropolitana. Mentre il Coci, in collaborazione con i Lion's Club milanesi e il sindacato autonomo Snals degli insegnanti, ha già prodotto cinque videocassette (sponsor, tra gli altri, la Sip, l'Enel, la Pirelli, la Società

## CITTA'

### «Dateci una legge»

Nuovi progetti e nuove leggi. L'attività dell'Associazione per lo sviluppo del sottosuolo si moltiplica lungo questi due filoni: impegnano i contatti col mondo politico stanno per portare alla presentazione (nel novembre prossimo) della bozza di un disegno di legge che regolamenti in modo più razionale e organico l'uso degli spazi sotterranei. «Ci vorrebbe un authority — commenta il presidente dell'associazione, Giuseppe Villorosi — per unificare tutti i progetti di intervento sottoterra». L'associazione ha già aperto altre quattro sedi regionali in Emilia-Romagna, Toscana, Sicilia e Campania. Uno dei temi più discussi è la possibilità di modificare la grande distribuzione usando le metropolitane (di notte, quando non servono al traffico passeggeri).

## GASOLIO

### Colorazione superflua

La colorazione del gasolio per autotrazione e per riscaldamento mediante l'aggiunta di piccole quantità di olio combustibile accresce il potere inquinante di questo prodotto ma la prossima armonizzazione fiscale comunitaria lo renderà inutile: lo ha detto il ministro delle Finanze Rino Formica, rispondendo ad una recente interrogazione parlamentare che sottolineava maggiori rischi inquinanti provocati dall'abitudine di colorare il gasolio per distinguerlo, a fini fiscali, dai prodotti dello stesso genere usati per scopi diversi da quello combustibile, l'attuale sistema di colorazione naturale — ma comunque agiuto dal colore — offre infatti i migliori garanzie di stabilità rispetto ad un sistema artificiale con l'uso di sostanze organiche, «pur non potendosi escludere un modestissimo effetto negativo».

**NUCLEARE 88**  
**Quaranta**  
**esplosioni**

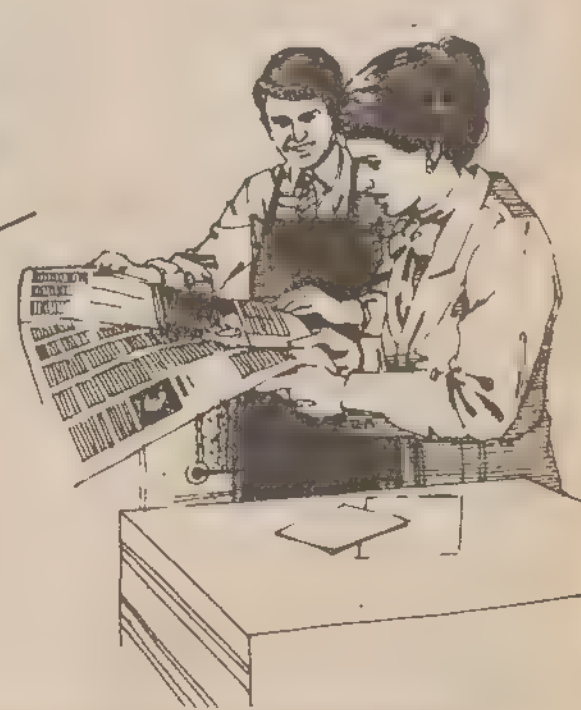
L'America, l'Unione Sovietica, la Francia e la Cina hanno effettuato nell'88, a scopo militare o a beneficio dell'economia nazionale, quaranta esplosioni nucleari sperimentali sotterranee. Lo rivela il rapporto annuale sulla radioattività ambientale in Italia curato dall'Enea.

La potenza di tali esplosioni sembra essere comunque stata, secondo il rapporto, inferiore al limite stabilito dal trattato internazionale di limitazione del 1974. Il maggior numero delle esplosioni avvenute nel 1988 è di nazionalità sovietica (17), seguono gli Stati Uniti (13), la Francia (8) e la Cina (1). Ulteriori dati sono forniti dal rapporto dell'Enea sul numero delle esplosioni nucleari avvenute nel mondo dal 1945 all'88. La cifra ammonta a 1791 così divise: Stati Uniti, 910; Unione Sovietica, 636; Francia, 172; Regno Unito, 41; Cina, 31; India, 1.

# SE VUOI LEGGERE LE NOTIZIE CHE CONTANO

**Dall'Italia  
dal mondo,  
dalla nostra città**

Questo è  
il tuo giornale





**7.00** «L'ISOLA DEI DELFINI» (1947). Film. Regia di James B. Clark. Con Celia Kaye, George Kennedy, Anna Daniel.  
**8.30** Documenti in lingua originale: «Le pantheon hindou».  
**9.30** «QUANDO IL CIRCO VENNE IN CITTA'». Tv movie. Con Elisabeth Montgomery, Christopher Plummer, Ellen Brenna. Il mercato del sabato. (1.a parte).  
**11.00** Tg1 Flash.  
**12.00** Il mercato del sabato. (2.a parte).  
**12.30** Check-up. Programma di medicina.  
**13.30** Telegiornale.  
**14.00** Prisma.  
**14.30** Cartoni animati.  
**14.45** Sabato sport. Rugby, partita dei play-off. Torino, nuoto, Coppa Cee.  
**17.00** «Un mondo nel pallone». I 24 Paesi del Mondiale si presentano.  
**18.15** Tg1 Flash.  
**18.20** Estrazioni del lotto.  
**18.25** Dall'Antoniano di Bologna: Il sabato del Zecchino.  
**19.25** Parola e vita: Il Vangelo della domenica.  
**19.40** Almanacco del giorno dopo.  
**20.00** Telegiornale.  
**20.30** Europa Europa.  
**23.00** Telegiornale.  
**23.10** Speciale Tg1.  
**24.00** Tg1 notte. Che tempo fa.  
**0.10** Notte sport. Atletica, ginnastica artistica, campionato europeo femminile. Udine, danza sportiva, campionato del mondo.

**7.00** Patatrak, Cartoni animati.  
**7.55** Mattina 2. Conducono A. Castagna, S. Spada.  
**8.00** Tg2 mattina.  
**10.15** Materiali didattici. «La salute ai nostri piedi».  
**10.45** Cartoni animati.  
**11.15** Sereno variabile. Programma di O. Bevilacqua ed E. Corbella.  
**12.00** Raffaella, venerdì, sabato e domenica.  
**13.00** Tg2 Ore tredici.  
**13.15** Tg2 Tuttocampionati.  
**13.30** Tg2 Trentatrà. Meteo 2.  
**13.50** La rete. Ideato e condotto da L. Rispoli.  
**16.15** Caramella. Un programma per i genitori, dalla parte dei bambini.  
**16.45** Estrazioni del lotto.  
**16.50** Pallanuoto, partita di campionato.  
**18.00** Pallacanestro, play-off: Messaggero Roma-Scavolini.  
**18.55** Tg2 Dribbling, Meteo 2.  
**19.45** Tg2 Telegiornale.  
**20.15** Tg2 Lo sport.  
**20.30** Commedie e commedianti. Risate e passioni all'italiana. «VADO A VIVERE DA SOLO» (1983). Film commedia. Regia di Marco Risi, con Jerry Calà, Elvire Audray, Lando Buzzanca.  
**22.10** Tg2 Stasera. Meteo 2.  
**22.20** Mixer nel mondo. Viaggio in Medio Oriente: Irak e Israele.  
**23.20** Eurovisione. Zagabria, 35.0 «Gran premio Eurovisione della canzone 1990».

**10.30** Musica musica: I concerti di Raitre. Dall'auditorium del Foro Italico in Roma, concerto diretto da Salvatore Accardo. Musiche di Rossini, Mozart.  
**11.45** Vedrai. Settegiorni tv.  
**12.00** «HESTER STREET». Film, regia di J.M. Silver (1975). Con Steven Keats, Carol Kane.  
**13.30** Vent'anni prima.  
**14.00** Rai regione. Telegiornale regionale.  
**14.25** Videosport. Taranto, tennis, torneo internazionale femminile. Atene, ginnastica artistica.  
**17.00** Magazine 3. Il meglio di Raitre.  
**18.30** Ciclismo, Giro del Friuli.  
**18.45** Tg3 Derby. Meteo 3.  
**19.00** Tg3.  
**19.30** Rai regione. Telegiornale regionale.  
**19.45** Volta pagina.  
**20.30** Alla ricerca dell'arca. Programma condotto da Mino Damato.  
**23.50** Appuntamento al cinema.  
**24.00** Tg3 notte.  
**0.20** Sabato notte. Altri film scelti da Vieri Razzini. «STRANGER THAN PARADISE» (1984). Regia di Jim Jarmusch. Con John Lurie.

## Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.  
 Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.  
 6.07: Ondaverde, in diretta da Radiouno per chi viaggia; 7.30: Qui parla il Sud; 8.40: Gr1 scienza; 9.30: Gr1 sport, Mondiali domani: verso Italia '90; 9.56: Week-end, varietà radiofonica; 10.16: Blackout; 11: Mina presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.50: Cinecittà; 12.30: Susanna Javicoli: «Libertà di vivere: Sibilla Alarom»; 13.05: Estrazione del lotto; 13.25: Anche domani è una domenica mondiale; 14.04: Sabato è quasi domenica; 15: Gr1 business; 15.03, 17.36: Da sabato a sabato; 16.27: Teatro insieme con Anna Proclemer; 17.13: Il cuore; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa, spettacolo; 18.30: Campionato di pallanuoto; 19.15: Ascolta la sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black out; 20.33: Ci siamo anche noi; 21.04: Dottore buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte, musicisti d'oggi; 22.27: Teatrino: storie italiane; «L'amicizia di infanzia»; 23.05: La telefonata di A. Sabatini; 23.05: Chiusura.

## STEREOUNO

15: Stereobig parade; 15, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 21.23.59: Stereouno sera; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

## Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27,

7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.26, 17.27, 18.26, 19.27, 22.27.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.  
 6: Fine settimana con Radiodue: «XX secolo addio»; 6.22: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45-22.45: Non è mai troppo tardi, come imparare le lingue ed essere infelici (31); 9.06: Mille e una canzone; 10: Speciale Gr2; 10.13: Tutti i colori del giallo; 11, 12.45, 15.55: Hit parade; 14.75: Programmi regionali; 15: L'imperatrice del crepuscolo; 15.30: Istantanee di Elisabetta d'Austria; 15.30: Gr2 Europa; 15.45: Hit parade; 16.25: Estrazioni del lotto; 16.37: Speciale Gr2 agricoltura; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Invito a teatro: «Eroe di scena, fantasma d'amore: Alessandro Moisi»; 19.05: Insieme musicale; 19.50: Radiodue sera jazz; 21: In diretta dal Foro Italico in Roma, stagione sinfonica pubblica 1989-90; 22.10: Autori contemporanei; 23.05: Poesia e musica; 23.25: Bollettino del mare; 23.55: Chiusura.

## STEREODUE

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 Flash; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.20-23.59: Fm music; 23: Disconviati; 23.10: D.J. mix; Chiusura.

## Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.  
 Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45.  
 6: Preludio; 6.45: Radiodue, sui giornali di oggi; 7: Calendario musicale; 8.30, 11.15: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.30, 11.15: Concerto del mattino; 10: Orione; 11.45: I giovani incontrano l'Europa; 12: Sotto il segno dei turisti; 12.40: Intermzzo; 13: Sintesi; 13.30: Suona V. Horowitz; 14: Paesiaggi musicali; 14.48: Contro sport; 15: Storia di una storia di altre storie; 16: Dalla Radio svizzera, Festival organistico di Magadino 1989; 16.45: Il gioco del secolo, storie di calcio, eroi e Coppe del mondo; 17.15: Dall'auditorium «D. Scialoja» di Napoli, i concerti di Napoli, direttore Orlino Maga; 18.45: Quadrante internazionale; 19.15: Folkconcerto; 20: Dalla «Deutsches Oper Berlin»; «Lo sdegno del mare», orchestra della «Deutsches Oper Berlin», direttore Markus Stenz; 23.58: Chiusura.

## STEREOTRE

23.31: Dove il si suona; 24: Il giornale della mezzanotte, ondaverdetre, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.08: Novità discografiche; 1.36: I favolosi anni '50; 2.06: Jazz e folklore; 2.36: Applausi a...; 3.06: The music; 3.36: Allegremente; 4.06: Fonografico.

italiano; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno.  
 Notiziario italiano: 4.03, 4.23, 4.43, 5.03, 5.23, 5.43, 6.03, 6.23, 6.43, 7.03, 7.23, 7.43, 8.03, 8.23, 8.43, 9.03, 9.23, 9.43, 10.03, 10.23, 10.43, 11.03, 11.23, 11.43, 12.03, 12.23, 12.43, 13.03, 13.23, 13.43, 14.03, 14.23, 14.43, 15.03, 15.23, 15.43, 16.03, 16.23, 16.43, 17.03, 17.23, 17.43, 18.03, 18.23, 18.43, 19.03, 19.23, 19.43, 20.03, 20.23, 20.43, 21.03, 21.23, 21.43, 22.03, 22.23, 22.43, 23.03, 23.23, 23.43, 24.03, 24.23, 24.43, 25.03, 25.23, 25.43, 26.03, 26.23, 26.43, 27.03, 27.23, 27.43, 28.03, 28.23, 28.43, 29.03, 29.23, 29.43, 30.03, 30.23, 30.43, 31.03, 31.23, 31.43, 32.03, 32.23, 32.43, 33.03, 33.23, 33.43, 34.03, 34.23, 34.43, 35.03, 35.23, 35.43, 36.03, 36.23, 36.43, 37.03, 37.23, 37.43, 38.03, 38.23, 38.43, 39.03, 39.23, 39.43, 40.03, 40.23, 40.43, 41.03, 41.23, 41.43, 42.03, 42.23, 42.43, 43.03, 43.23, 43.43, 44.03, 44.23, 44.43, 45.03, 45.23, 45.43, 46.03, 46.23, 46.43, 47.03, 47.23, 47.43, 48.03, 48.23, 48.43, 49.03, 49.23, 49.43, 50.03, 50.23, 50.43, 51.03, 51.23, 51.43, 52.03, 52.23, 52.43, 53.03, 53.23, 53.43, 54.03, 54.23, 54.43, 55.03, 55.23, 55.43, 56.03, 56.23, 56.43, 57.03, 57.23, 57.43, 58.03, 58.23, 58.43, 59.03, 59.23, 59.43, 60.03, 60.23, 60.43, 61.03, 61.23, 61.43, 62.03, 62.23, 62.43, 63.03, 63.23, 63.43, 64.03, 64.23, 64.43, 65.03, 65.23, 65.43, 66.03, 66.23, 66.43, 67.03, 67.23, 67.43, 68.03, 68.23, 68.43, 69.03, 69.23, 69.43, 70.03, 70.23, 70.43, 71.03, 71.23, 71.43, 72.03, 72.23, 72.43, 73.03, 73.23, 73.43, 74.03, 74.23, 74.43, 75.03, 75.23, 75.43, 76.03, 76.23, 76.43, 77.03, 77.23, 77.43, 78.03, 78.23, 78.43, 79.03, 79.23, 79.43, 80.03, 80.23, 80.43, 81.03, 81.23, 81.43, 82.03, 82.23, 82.43, 83.03, 83.23, 83.43, 84.03, 84.23, 84.43, 85.03, 85.23, 85.43, 86.03, 86.23, 86.43, 87.03, 87.23, 87.43, 88.03, 88.23, 88.43, 89.03, 89.23, 89.43, 90.03, 90.23, 90.43, 91.03, 91.23, 91.43, 92.03, 92.23, 92.43, 93.03, 93.23, 93.43, 94.03, 94.23, 94.43, 95.03, 95.23, 95.43, 96.03, 96.23, 96.43, 97.03, 97.23, 97.43, 98.03, 98.23, 98.43, 99.03, 99.23, 99.43, 100.03, 100.23, 100.43, 101.03, 101.23, 101.43, 102.03, 102.23, 102.43, 103.03, 103.23, 103.43, 104.03, 104.23, 104.43, 105.03, 105.23, 105.43, 106.03, 106.23, 106.43, 107.03, 107.23, 107.43, 108.03, 108.23, 108.43, 109.03, 109.23, 109.43, 110.03, 110.23, 110.43, 111.03, 111.23, 111.43, 112.03, 112.23, 112.43, 113.03, 113.23, 113.43, 114.03, 114.23, 114.43, 115.03, 115.23, 115.43, 116.03, 116.23, 116.43, 117.03, 117.23, 117.43, 118.03, 118.23, 118.43, 119.03, 119.23, 119.43, 120.03, 120.23, 120.43, 121.03, 121.23, 121.43, 122.03, 122.23, 122.43, 123.03, 123.23, 123.43, 124.03, 124.23, 124.43, 125.03, 125.23, 125.43, 126.03, 126.23, 126.43, 127.03, 127.23, 127.43, 128.03, 128.23, 128.43, 129.03, 129.23, 129.43, 130.03, 130.23, 130.43, 131.03, 131.23, 131.43, 132.03, 132.23, 132.43, 133.03, 133.23, 133.43, 134.03, 134.23, 134.43, 135.03, 135.23, 135.43, 136.03, 136.23, 136.43, 137.03, 137.23, 137.43, 138.03, 138.23, 138.43, 139.03, 139.23, 139.43, 140.03, 140.23, 140.43, 141.03, 141.23, 141.43, 142.03, 142.23, 142.43, 143.03, 143.23, 143.43, 144.03, 144.23, 144.43, 145.03, 145.23, 145.43, 146.03, 146.23, 146.43, 147.03, 147.23, 147.43, 148.03, 148.23, 148.43, 149.03, 149.23, 149.43, 150.03, 150.23, 150.43, 151.03, 151.23, 151.43, 152.03, 152.23, 152.43, 153.03, 153.23, 153.43, 154.03, 154.23, 154.43, 155.03, 155.23, 155.43, 156.03, 156.23, 156.43, 157.03, 157.23, 157.43, 158.03, 158.23, 158.43, 159.03, 159.23, 159.43, 160.03, 160.23, 160.43, 161.03, 161.23, 161.43, 162.03, 162.23, 162.43, 163.03, 163.23, 163.43, 164.03, 164.23, 164.43, 165.03, 165.23, 165.43, 166.03, 166.23, 166.43, 167.03, 167.23, 167.43, 168.03, 168.23, 168.43, 169.03, 169.23, 169.43, 170.03, 170.23, 170.43, 171.03, 171.23, 171.43, 172.03, 172.23, 172.43, 173.03, 173.23, 173.43, 174.03, 174.23, 174.43, 175.03, 175.23, 175.43, 176.03, 176.23, 176.43, 177.03, 177.23, 177.43, 178.03, 178.23, 178.43, 179.03, 179.23, 179.43, 180.03, 180.23, 180.43, 181.03, 181.23, 181.43, 182.03, 182.23, 182.43, 183.03, 183.23, 183.43, 184.03, 184.23, 184.43, 185.03, 185.23, 185.43, 186.03, 186.23, 186.43, 187.03, 187.23, 187.43, 188.03, 188.23, 188.43, 189.03, 189.23, 189.43, 190.03, 190.23, 190.43, 191.03, 191.23, 191.43, 192.03, 192.23, 192.43, 193.03, 193.23, 193.43, 194.03, 194.23, 194.43, 195.03, 195.23, 195.43, 196.03, 196.23, 196.43, 197.03, 197.23, 197.43, 198.03, 198.23, 198.43, 199.03, 199.23, 199.43, 200.03, 200.23, 200.43, 201.03, 201.23, 201.43, 202.03, 202.23, 202.43, 203.03, 203.23, 203.43, 204.03, 204.23, 204.43, 205.03, 205.23, 205.43, 206.03, 206.23, 206.43, 207.03, 207.23, 207.43, 208.03, 208.23, 208.43, 209.03, 209.23, 209.43, 210.03, 210.23, 210.43, 211.03, 211.23, 211.43, 212.03, 212.23, 212.43, 213.03, 213.23, 213.43, 214.03, 214.23, 214.43, 215.03, 215.23, 215.43, 216.03, 216.23, 216.43, 217.03, 217.23, 217.43, 218.03, 218.23, 218.43, 219.03, 219.23, 219.43, 220.03, 220.23, 220.43, 221.03, 221.23, 221.43, 222.03, 222.23, 222.43, 223.03, 223.23, 223.43, 224.03, 224.23, 224.43, 225.03, 225.23, 225.43, 226.03, 226.23, 226.43, 227.03, 227.23, 227.43, 228.03, 228.23, 228.43, 229.03, 229.23, 229.43, 230.03, 230.23, 230.43, 231.03, 231.23, 231.43, 232.03, 232.23, 232.43, 233.03, 233.23, 233.43, 234.03, 234.23, 234.43, 235.03, 235.23, 235.43, 236.03, 236.23, 236.43, 237.03, 237.23, 237.43, 238.03, 238.23, 238.43, 239.03, 239.23, 239.43, 240.03, 240.23, 240.43, 241.03, 241.23, 241.43, 242.03, 242.23, 242.43, 243.03, 243.23, 243.43, 244.03, 244.23, 244.43, 245.03, 245.23, 245.43, 246.03, 246.23, 246.43, 247.03, 247.23, 247.43, 248.03, 248.23, 248.43, 249.03, 249.23, 249.43, 250.03, 250.23, 250.43, 251.03, 251.23, 251.43, 252.03, 252.23, 252.43, 253.03, 253.23, 253.43, 254.03, 254.23, 254.43, 255.03, 255.23, 255.43, 256.03, 256.23, 256.43, 257.03, 257.23, 257.43, 258.03, 258.23, 258.43, 259.03, 259.23, 259.43, 260.03, 260.23, 260.43, 261.03, 261.23, 261.43, 262.03, 262.23, 262.43, 263.03, 263.23, 263.43, 264.03, 264.23, 264.43, 265.03, 265.23, 265.43, 266.03, 266.23, 266.43, 267.03, 267.23, 267.43, 268.03, 268.23, 268.43, 269.03, 269.23, 269.43, 270.03, 270.23, 270.43, 271.03, 271.23, 271.43, 272.03, 272.23, 272.43, 273.03, 273.23, 273.43, 274.03, 274.23, 274.43, 275.03, 275.23, 275.43, 276.03, 276.23, 276.43, 277.03, 277.23, 277.43, 278.03, 278.23, 278.43, 279.03, 279.23, 279.43, 280.03, 280.23, 280.43, 281.03, 281.23, 281.43, 282.03, 282.23, 282.43, 283.03, 283.23, 283.43, 284.03, 284.23, 284.43, 285.03, 285.23, 285.43, 286.03, 286.23, 286.43, 287.03, 287.23, 287.43, 288.03, 288.23, 288.43, 289.03, 289.23, 289.43, 290.03, 290.23, 290.43, 291.03, 291.23, 291.43, 292.03, 292.23, 292.43, 293.03, 293.23, 293.43, 294.03, 294.23, 294.43, 295.03, 295.23, 295.43, 296.03, 296.23, 296.43, 297.03, 297.23, 297.43, 298.03, 298.23, 298.43, 299.03, 299.23, 299.43, 300.03, 300.23, 300.43, 301.03, 301.23, 301.43, 302.03, 302.23, 302.43, 303.03, 303.23, 303.43, 304.03, 304.23, 304.43, 305.03, 305.23, 305.43, 306.03, 306.23, 306.43, 307.03, 307.23, 307.43, 308.03, 308.23, 308.43, 309.03, 309.23, 309.43, 310.03, 310.23, 310.43, 311.03, 311.23, 311.43, 312.03, 312.23, 312.43, 313.03, 313.23, 313.43, 314.03, 314.23, 314.43, 315.03, 315.23, 315.43, 316.03, 316.23, 316.43, 317.03, 317.23, 317.43, 318.03, 318.23, 318.43, 319.03, 319.23, 319.43, 320.03, 320.23, 320.43, 321.03, 321.23, 321.43, 322.03, 322.23, 322.43, 323.03, 323.23, 323.43, 324.03, 324.23, 324.43, 325.03, 325.23, 325.43, 326.03, 326.23, 326.43, 327.03, 327.23, 327.43, 328.03, 328.23, 328.43, 329.03, 329.23, 329.43, 330.03, 330.23, 330.43, 331.03, 331.23, 331.43, 332.03, 332.23, 332.43, 333.03, 333.23, 333.43, 334.03, 334.23, 334.43, 335.03, 335.23, 335.43, 336.03, 336.23, 336.43, 337.03, 337.23, 337.43, 338.03, 338.23, 338.43, 339.03, 339.23, 339.43, 340.03, 340.23, 340.43, 341.03, 341.23, 341.43, 342.03, 342.23, 342.43, 343.03, 343.23, 343.43, 344.03, 344.23, 344.43, 345.03, 345.23, 345.43, 346.03, 346.23, 346.43, 347.03, 347.23, 347.43, 348.03, 348.23, 348.43, 349.03, 349.23, 349.43, 350.03, 350.23, 350.43, 351.03, 351.23, 351.43, 352.03, 352.23, 352.43, 353.03, 353.23, 353.43, 354.03, 354.23, 354.43, 355.03,



## CASO MONDADORI

# Il giudice sceglie Cir

Nuovi rapporti di forza nel consiglio d'amministrazione Amef



Servizio di  
Giuseppe Meroni

MILANO — Sei, tre, tre: è questo il nuovo rapporto di forze all'interno del consiglio di amministrazione dell'Amef (la finanziaria di controllo della Mondadori) dopo l'assemblea di ieri. Sei membri (Fedele Confalonieri, Vittorio Dotti, Cristina e Luca Formenton, Leonardo Mondadori, Massimo Moratti) fanno capo infatti alla cordata Fininvest; tre (Alberto Milia, Corrado Passera e Vittorio Ripa di Meana) sono di fede Cir; altri tre (Giacinto Spizzico, Giuseppe Gisenti e Giuseppe Tarsia) sono infine espressione del Tribunale. Ma la gestione del pacco di azioni Amef (il 26% circa) di proprietà della famiglia Formenton.

E' stato proprio Polverini, del resto, a condurre le cose in modo che l'assemblea di ieri mattina si risolvesse in una sorta di sconfitta annunciata per lo schieramento di Silvio Berlusconi, fino a quel momento detentore della maggioranza assoluta in consiglio. Il custode si è infatti associato al progetto della Cir di modificare lo statuto della società introducendo nuovi criteri di nomina del consiglio di amministrazione, in modo tale da permettere anche alle minoranze una consistente rappresentanza. Messa ai voti, questa proposta è stata approvata dall'alleanza Cir-Polverini con il 54,4% dei voti validi, contro il no (45,6%) dell'ala guidata da Fininvest. Superato questo scoglio si è passati al rinnovo immediato del cda secondo le nuove regole. E a questo punto i lavori sono stati sospesi per una ventina di minuti su richiesta di Fedele Confalonieri. Si dice, ma la notizia non è confermata, che in questo periodo di tempo ci siano state consultazioni telefoniche con lo stesso Berlusconi per definire quale, tra gli atteggiamenti possibili alla cordata di Sua Emittenza, fosse meglio scegliere. La risposta è apparsa chiara subito dopo, quando, anziché provvedere

Il custode giudiziario ha accolto la richiesta del fronte di De Benedetti di modificare lo statuto. Dopo il voto si è passati al rinnovo del consiglio: sei membri per Fininvest, tre per la Cir e tre per il tribunale. Al posto di Fedele Confalonieri (nella foto), è stato quindi nominato presidente Giacinto Spizzico.

alla presentazione di liste di candidati separate, è stato lo stesso Polverini a presentare un elenco di dodici candidati concordato tra tutte le parti interessate e approvato all'unanimità. Ugualmente all'unanimità è stata approvata la nomina a presidente (al posto di Confalonieri) proprio di uno degli uomini espressi dal Tribunale, l'ottantenne commercialista Giacinto Spizzico.

Il risultato dei lavori, già nell'aria dal giorno prima, ha galvanizzato gli uomini della Cir. Anche se apparentemente infatti la Fininvest conserva metà del cda, in realtà l'alleanza tra Cir e Tribunale appare assai salda, e il voto doppio del presidente è tale da modificare sostanzialmente i precedenti equilibri. Del resto, per quanto le azioni Amef sequestrate siano



Il direttore generale della Cir, Corrado Passera.

no nominalmente della famiglia Formenton, Polverini ha tenuto a fare sapere che — stante un arbitrato sulla loro effettiva appartenenza — né lui né i nuovi membri del cda indicati dal Tribunale hanno consultato o consulteranno i Formenton in merito alla gestione di questi titoli. La Fininvest ha cercato dal canto proprio di fare buon viso a cattivo gioco votando a favore di questo nuovo assetto e del nuovo presidente. Un atteggiamento questo che probabilmente è stato dettato dalla necessità di lasciare un po' di ossigeno alle trattative in corso evitando nuovi motivi di contrasto. Proprio sul fronte delle trattative, tuttavia, nulla sembra essere mutato rispetto allo stallo dei giorni scorsi. Da una parte la Cir, con continue dichiarazioni del suo direttore generale Corrado Passera, bolla come «irragionevole» l'atteggiamento Fininvest che, sul controverso conguaglio previsto in caso di divisione della Mondadori, è accusata di non offrire disponibilità. Dall'altro lato la Fininvest, con le reiterati uscite di Fedele Confalonieri, sottolinea grande disponibilità a salire dalla propria offerta di conguaglio di 100 miliardi, in misura pari a quanto la Cir sarà disposta a scendere dalla propria richiesta di 576 miliardi.

Può sembrare un dialogo tra sordi ma in realtà, a giudicare dalle indiscrezioni delle ultime ore, non è così. In effetti un avvicinamento di 100 miliardi (50 in meno per parte) si sarebbe già realizzata e proprio ieri Confalonieri ha lasciato intendere che il punto di incontro potrebbe anche essere un po' sopra la metà aritmetica della somma in discussione. «Trattative come questa — ha detto Confalonieri — non si fanno solo con i numeri, ma anche con la disponibilità a considerare il deterioramento che, in queste condizioni, la società subisce». Non sono parole molto diverse da quelle di Passera, che ha, a propria volta, espresso «preoccupazione» per le condizioni della Mondadori.

## MEGA-CONSULTO DEL FMI Per i «Signori delle monete» il nemico è l'inflazione

WASHINGTON — Con una riunione tecnica del «gruppo dei 24» il Fondo monetario internazionale ha avviato ieri il consueto mega-consulto di primavera sull'economia mondiale. Il vertice — una «kermesse» di cinque giorni, con attori principali i ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali di 152 paesi — si è aperto su un orizzonte abbastanza sereno: non esistono, per ora, pericoli di recessione. Gli specialisti del Fmi profetizzano per il 1990 una crescita economica non eccezionale (2,3) ma dicono che il 1991 andrà meglio, l'impennata positiva dovrebbe essere del 3,1%.

Preoccupa sempre l'inflazione ma non sono attese grosse rettifiche di rotta da parte dei ministri finanziari del «gruppo dei sette» (Stati Uniti, Giappone, Germania Federale, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada). I «signori delle monete», come vengono chiamati i ministri e banchieri del «G-7», si sono visti un mese fa d'urgenza a Parigi mentre lo Yen giapponese scendeva in picchiata: adesso il mercato dei cambi è tranquillo, il gruppo dei sette potrà impostare strategie a medio termine senza l'assillo di crisi in atto.

Dal 1980 ad oggi le sessioni di vertice del Fmi e della Banca mondiale hanno sempre ruotato attorno al vertiginosissimo problema dei debiti che schiacciano buona parte dei paesi in via di sviluppo e che ammontano a 1.214 miliardi di dollari.

Di sicuro le consultazioni del «gruppo dei 24», in calendario anche per oggi e domani, porteranno a un nuovo «grido di dolore». Il terzo mondo vorrebbe che i paesi ricchi fossero più generosi negli aiuti, negli sgravi del debito, e hanno una grande paura: di essere «dimenticati» a favore degli «ultimi arrivati», gli europei dell'Est.

## TESORO L'asta Bot di metà mese: offerta 10.500 miliardi

ROMA — E' un'emissione di Bot (Buoni ordinari del Tesoro) relativamente «leggera» quella che il ministro del Tesoro Carli ha annunciato ieri per l'asta di metà mese, che si svolgerà concretamente il 9 maggio: l'importo offerto è di 10.500 miliardi di lire, cioè circa mille miliardi di lire in più del portafoglio Bot in scadenza a metà mese.

Nelle altre aste di metà mese svoltesi nel 1990 l'importo offerto era stato sempre superiore ai 12 mila miliardi di lire: 12.750 in gennaio, 13 mila in febbraio, 12 mila in marzo, 13 mila in aprile. In maggio, infatti, i Bot complessivi in scadenza (tra metà mese e fine mese) ammontano «soltanto» a 35.500 miliardi di lire contro scadenze superiori ai 43 mila miliardi di lire in ciascuno dei due mesi precedenti.

L'emissione annunciata ieri (offerta, come di consueto, senza prezzo base) comprende titoli trimestrali per 3.500 miliardi, titoli semestrali per 4.000 miliardi e titoli annuali per 3.000 miliardi. Nel corso del mese, oltre ai Bot, vengono in scadenza anche Btp per 7.404 miliardi e titoli in Ecu per 1.512 miliardi di lire (l'8 maggio saranno già in vendita nuovi Btp per 500 milioni di Ecu); intanto il Tesoro, dopo la valanga di richieste giunte per i certificati di credito d'iva giorni fa, ha già preannunciato l'offerta di una nuova anche di Cct per metà maggio.

Le richieste di acquisto per i Bot all'asta a metà maggio dovranno pervenire alla Banca d'Italia entro e non oltre le ore 12 del prossimo 9 maggio. A metà aprile la circolazione dei Bot era pari a 300.853 miliardi, di cui 45.750 trimestrali, 100 mila semestrali e 155.103 annuali.

La riunione di ieri tra i sindacati e Schimberni è terminata in un clima d'ottimismo che, però, si è raffreddato nei minuti successivi, quando i leader sindacali hanno esaminato tra di loro le rispettive interpretazioni del colloquio. Schimberni ha proposto la riunione continuata a partire dalle 16 di mercoledì. L'incontro, secondo il commissario straordinario, dovrebbe portare a un accordo sulla parte economica e sui criteri dell'organizzazione del lavoro e

## RESPINTO IL RICORSO DELL'ENI

# Enimont: rimangono 12 i membri del consiglio

Servizio di  
Giovanni Mediolani

MILANO — Baldo Marescotti, giudice dell'ottava sezione civile del tribunale di Milano, ha respinto la richiesta avanzata dall'Eni di sospendere d'urgenza le deliberazioni dell'assemblea Enimont del 28 marzo scorso. Dunque i consiglieri del polo chimico nazionale restano dodici (e non tornano a dieci come prima dell'assemblea in questione), di cui cinque pubblici e sette privati. Restano in carica a pieno titolo Gianni Varasi e Jean Marc Vernes, alleati di Raul Gardini, nominati il 28 marzo.

Il magistrato ha depositato l'ordinanza relativa alla richiesta dell'Eni in tarda mattinata: dopo aver sentito le parti il 28 aprile scorso si era infatti riservato di decidere entro questa settimana. Si attendeva dunque per oggi il deposito dell'ordinanza. Ma non è stato solo l'anticipo di un giorno nella decisione a destare stupore. Negli ambienti finanziari milanesi, infatti, erano in molti a pensare che le ragioni addotte dall'ente petrolifero pubblico nel chiedere il ritorno a un consiglio di amministrazione paritetico nella joint venture chimica fossero fondate.

Restano quindi in carica Varasi e Vernes, alleati di Gardini, che erano stati nominati nel corso dell'assemblea del 28 marzo. Lunedì si terrà la prima udienza riguardante la causa di merito per l'impugnazione delle deliberazioni. Craxi: «non passerà» il tentativo della Montedison di impadronirsi dell'Enimont.

Molta curiosità, dunque, per le motivazioni riportate nell'ordinanza, rilevanti anche in previsione della causa di merito per l'impugnazione delle deliberazioni, la cui prima udienza si svolgerà lunedì sempre davanti a Marescotti.

Secondo l'articolo 2378 del codice civile, richiamato dall'Eni per chiedere al giudice la sospensione (rigettata) sia l'impugnazione (ancora da discutere) delle deliberazioni assembleari contestate, perché il magistrato decida di sospendere l'esecuzione delle deliberazioni di un'assemblea finanziaria milanesi, infatti, erano in molti a pensare che le ragioni addotte dall'ente petrolifero pubblico nel chiedere il ritorno a un consiglio di amministrazione paritetico nella joint venture chimica fossero fondate.

glieri prima della decisione sul merito della controversia.

L'elezione dei consiglieri Vernes e Varasi, in quanto conforme alle leggi vigenti e allo statuto dell'Enimont, sarebbe dunque da considerarsi legittima, mentre non sarebbe rilevante il fatto che la delibera sia in contrasto con gli obblighi assunti dai soci nella convenzione. Quest'ultima controversia dovrebbe essere oggetto, sempre secondo Marescotti, di un giudizio diverso dall'impugnazione delle deliberazioni. E questo giudizio, secondo il magistrato, è già stato promosso: si tratta del procedimento arbitrale chiesto dalle parti secondo la convenzione. Insomma, adesso ci si aspetta che anche nella causa di merito venga dato torto all'Eni, rimandando tutta la

controversia agli arbitri. Marescotti, per spiegare la sua decisione, ha dichiarato che «un conto è ciò che i soci si addibano a vicenda e un altro è la valutazione dell'eventuale violazione o meno dello statuto. Non sembra che lo statuto si possa interpretare come se prevedesse un primo triennio con un numero di consiglieri indeterminabilmente fissato in dieci con una variabilità successiva in dodici. Il comportamento delle parti, prima e dopo l'atto costitutivo, è sempre stato improntato alla possibilità di elevare il numero dei consiglieri a 12 non appena fossero stati presenti investitori terzi».

L'Eni, appresa la notizia, ha reagito con un secco comunicato formale: «Confidiamo che in forza della convenzione in atto con la Montedison i giudizi definitivi consentiranno di ripristinare l'Enimont, compromessa unilateralmente dalle iniziative della Montedison». Sulla vicenda da registrare anche una dura presa di posizione del segretario del Psi Bettino Craxi. Nel corso di un'intervista rilasciata a Indro Montanelli Craxi ha affermato che il tentativo della Montedison di impadronirsi dell'Enimont «non passerà».

## TAVOLO CONGIUNTO ASSIEME AI COBAS

# Fs, confronto a oltranza

Mercoledì round decisivo? - La Cgil propone un referendum

Servizio di  
Paolo Berardengo

ROMA — Una rapida riunione tra il commissario straordinario delle ferrovie Schimberni e i segretari generali della Filt Cgil Luciano Mancini, della Filt Cisl Gaetano Arconti, della Uil Giancarlo Aiazzi e della Fisas Antonio Papa sembra aver spianato la strada alla conclusione della tormentata vicenda del contratto dei ferrovieri. Le parti hanno stabilito un calendario di lavori che, iniziando lunedì con il «tavolo congiunto» con il Coordinamento macchinisti, dovrebbe concludersi con una riunione ad oltranza convocata per mercoledì 9. Il problema più facilmente risolvibile sembra, a questo punto, quello dei macchinisti: tra la piattaforma del confederale, quella del Cgil e la differenza di un accordo sulla parte economica e sui criteri dell'organizzazione del lavoro e

terminare con una «sigla». Questi criteri, sempre secondo il commissario, dovrebbero essere verificati a livello comparimentale e la conclusione definitiva dell'intera operazione sarebbe prevista entro il 29 maggio, data d'inizio dell'orario estivo dei treni.

Ma, secondo i sindacati (la Cisl è appena un po' più possibilista), la verifica a livello comparimentale potrebbe voler dire una quantificazione brutale degli esuberanti, specialmente se condotta in un così breve lasso di tempo. I confederali, quindi, vogliono dividere i due processi: firmare il contratto al termine della riunione ad oltranza e partire con le verifiche subito dopo, lasciando tutto il tempo necessario alle «prove sul campo» e alle conseguenti contrattazioni locali. In una riunione del direttivo su questa strada è Luciano Mancini (Cgil) che intende sottoporre il contratto (qua-

lora la vertenza si conclude senza scioperi) a un referendum dei lavoratori delle ferrovie.

Il problema del referendum, però, divide i sindacati. Arconti (Cisl) ritiene che non sia strettamente necessario in quanto la piattaforma è stata già approvata all'assemblea di Chianciano. Papa (Fisas) lo vorrebbe, legato ad altri quesiti, come quello sulla possibile privatizzazione o sul futuro assetto dell'Ente. Mancini (Cgil) infine, sostiene che solo una rottura, con una larga partecipazione agli scioperi, potrebbe una successiva firma senza consultazioni. Lo Sma (il Cobas dei macchinisti usciti dalla Fisas) in una riunione del direttivo tenutasi a Foggia, ha annunciato l'intento di una agitazione, qualora l'Ente ferrovie «paghi» i sensi della non matura di lavoro e la sicurezza.

## CONTRATTO DEI METALMECCANICI

# Cipputi alla prova di forza

Braccio di ferro fra sindacati e Federmeccanica - 4 ore di sciopero

Servizio di  
Paolo Fragiaco

ROMA — Quattro ore di sciopero e il blocco degli straordinari fino alla fine del mese. Assomiglia sempre più a un braccio di ferro la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ieri i sindacati si sono visti per la seconda con la Federmeccanica, l'associazione di categoria degli imprenditori privati. Il dialogo resta aperto, le parti hanno deciso di rivedersi il 14 maggio, ma a questo appuntamento si arriverà con le armi sfoderate. Fim, Fiom e Uilim infatti confermano al termine dell'incontro le agitazioni già proclamate, visto che il negoziato — formalmente non ancora interrotto — «non ha compiuto il benché minimo passo avanti».

Lo sciopero di quattro ore si terrà entro la prossima settimana, prima quindi del nuovo faccia a faccia con la controparte. La data sarà decisa dalle organizzazioni territoriali, ma è scontato che la maggior parte degli scioperi si concentrerà venerdì prossimo. L'agitazione interessa solo le aziende private aderenti alla Confindustria, non quelle a partecipazione statale che fanno capo all'Intersind, né quelle piccole e medie organizzate dalla Confapi. Con queste due ultime associazioni il dialogo sta facendo progressi.

Ieri, con la Federmeccanica si è parlato di relazioni industriali. Fim, Fiom e Uilim propongono infatti di prolungare la durata di validità del contratto, da tre a quattro anni, prevedendo una contrattazione aziendale a metà strada. Verrebbe in questo modo data sanzione ufficiale a una prassi consolidata, specie nelle grandi aziende, mettendo tuttavia finalmente ordine, stabilendo cioè un codice nel quale siano indicate le procedure, i

tempi e le materie da discutere nelle diverse sedi (nazionali e aziendali).

Non solo. I sindacati chiedono anche di poter avviare una contrattazione di tipo «territoriale» nelle zone in cui c'è un tessuto diffuso di piccole imprese, laddove risulterebbe cioè problematico impostare vertenze aziendali per azienda.

«La Federmeccanica — spiega Luigi Angeletti, segretario nazionale della Uilim — è in linea di principio favorevole a modificare le regole della contrattazione, dice di voler raggiungere con noi un accordo significativo su questo punto. Ma nel merito rigetta completamente la nostra proposta. Gli imprenditori non vogliono evidentemente che il potere del sindacato sia esteso anche alle piccole imprese, e sostengono che solo rinunciando a gran parte delle richieste di aumenti salariali in sede nazionale è possibile conservare uno spazio per una contrattazione nelle aziende».

Aggiunge il sindacalista: «La Federmeccanica dice che accanto alle nuove regole della contrattazione debbono essere previste delle sanzioni per chi non le rispetta. Quali possono essere queste sanzioni, francamente non lo sappiamo. La controparte rigetta la nostra ipotesi, ma non ci propone alcuna alternativa».

Le posizioni sono dunque ancora lontanissime. Così come inconciliabili appaiono le proposte dei sindacati e degli imprenditori sugli altri due «ordi» del contratto: salario e orario. Fim, Fiom e Uilim chiedono un aumento medio di 275 mila lire nei primi due anni e una riduzione dell'orario da 38 ore e 50 minuti a 37 ore e mezzo la settimana. «Non se ne parla neppure, sono richieste che metterebbero in ginocchio la competitività delle imprese», hanno ribadito ieri gli uomini della Federmeccanica.

Le posizioni sono dunque ancora lontanissime. Così come inconciliabili appaiono le proposte dei sindacati e degli imprenditori sugli altri due «ordi» del contratto: salario e orario. Fim, Fiom e Uilim chiedono un aumento medio di 275 mila lire nei primi due anni e una riduzione dell'orario da 38 ore e 50 minuti a 37 ore e mezzo la settimana. «Non se ne parla neppure, sono richieste che metterebbero in ginocchio la competitività delle imprese», hanno ribadito ieri gli uomini della Federmeccanica.

Le posizioni sono dunque ancora lontanissime. Così come inconciliabili appaiono le proposte dei sindacati e degli imprenditori sugli altri due «ordi» del contratto: salario e orario. Fim, Fiom e Uilim chiedono un aumento medio di 275 mila lire nei primi due anni e una riduzione dell'orario da 38 ore e 50 minuti a 37 ore e mezzo la settimana. «Non se ne parla neppure, sono richieste che metterebbero in ginocchio la competitività delle imprese», hanno ribadito ieri gli uomini della Federmeccanica.

Le posizioni sono dunque ancora lontanissime. Così come inconciliabili appaiono le proposte dei sindacati e degli imprenditori sugli altri due «ordi» del contratto: salario e orario. Fim, Fiom e Uilim chiedono un aumento medio di 275 mila lire nei primi due anni e una riduzione dell'orario da 38 ore e 50 minuti a 37 ore e mezzo la settimana. «Non se ne parla neppure, sono richieste che metterebbero in ginocchio la competitività delle imprese», hanno ribadito ieri gli uomini della Federmeccanica.

Le posizioni sono dunque ancora lontanissime. Così come inconciliabili appaiono le proposte dei sindacati e degli imprenditori sugli altri due «ordi» del contratto: salario e orario. Fim, Fiom e Uilim chiedono un aumento medio di 275 mila lire nei primi due anni e una riduzione dell'orario da 38 ore e 50 minuti a 37 ore e mezzo la settimana. «Non se ne parla neppure, sono richieste che metterebbero in ginocchio la competitività delle imprese», hanno ribadito ieri gli uomini della Federmeccanica.

Le posizioni sono dunque ancora lontanissime. Così come inconciliabili appaiono le proposte dei sindacati e degli imprenditori sugli altri due «ordi» del contratto: salario e orario. Fim, Fiom e Uilim chiedono un aumento medio di 275 mila lire nei primi due anni e una riduzione dell'orario da 38 ore e 50 minuti a 37 ore e mezzo la settimana. «Non se ne parla neppure, sono richieste che metterebbero in ginocchio la competitività delle imprese», hanno ribadito ieri gli uomini della Federmeccanica.

Le posizioni sono dunque ancora lontanissime. Così come inconciliabili appaiono le proposte dei sindacati e degli imprenditori sugli altri due «ordi» del contratto: salario e orario. Fim, Fiom e Uilim chiedono un aumento medio di 275 mila lire nei primi due anni e una riduzione dell'orario da 38 ore e 50 minuti a 37 ore e mezzo la settimana. «Non se ne parla neppure, sono richieste che metterebbero in ginocchio la competitività delle imprese», hanno ribadito ieri gli uomini della Federmeccanica.

Le posizioni sono dunque ancora lontanissime. Così come inconciliabili appaiono le proposte dei sindacati e degli imprenditori sugli altri due «ordi» del contratto: salario e orario. Fim, Fiom e Uilim chiedono un aumento medio di 275 mila lire nei primi due anni e una riduzione dell'orario da 38 ore e 50 minuti a 37 ore e mezzo la settimana. «Non se ne parla neppure, sono richieste che metterebbero in ginocchio la competitività delle imprese», hanno ribadito ieri gli uomini della Federmeccanica.

Le posizioni sono dunque ancora lontanissime. Così come inconciliabili appaiono le proposte dei sindacati e degli imprenditori sugli altri due «ordi» del contratto: salario e orario. Fim, Fiom e Uilim chiedono un aumento medio di 275 mila lire nei primi due anni e una riduzione dell'orario da 38 ore e 50 minuti a 37 ore e mezzo la settimana. «Non se ne parla neppure, sono richieste che metterebbero in ginocchio la competitività delle imprese», hanno ribadito ieri gli uomini della Federmeccanica.

Le posizioni sono dunque ancora lontanissime. Così come inconciliabili appaiono le proposte dei sindacati e degli imprenditori sugli altri due «ordi» del contratto: salario e orario. Fim, Fiom e Uilim chiedono un aumento medio di 275 mila lire nei primi due anni e una riduzione dell'orario da 38 ore e 50 minuti a 37 ore e mezzo la settimana. «Non se ne parla neppure, sono richieste che metterebbero in ginocchio la competitività delle imprese», hanno ribadito ieri gli uomini della Federmeccanica.

Le posizioni sono dunque ancora lontanissime. Così come inconciliabili appaiono le proposte dei sindacati e degli imprenditori sugli altri due «ordi» del contratto: salario e orario. Fim, Fiom e Uilim chiedono un aumento medio di 275 mila lire nei primi due anni e una riduzione dell'orario da 38 ore e 50 minuti a 37 ore e mezzo la settimana. «Non se ne parla neppure, sono richieste che metterebbero in ginocchio la competitività delle imprese», hanno ribadito ieri gli uomini della Federmeccanica.

## + 6000 MILIARDI

# In crescita la spesa per materie prime

GENERALI  
Acquisita  
la Dom

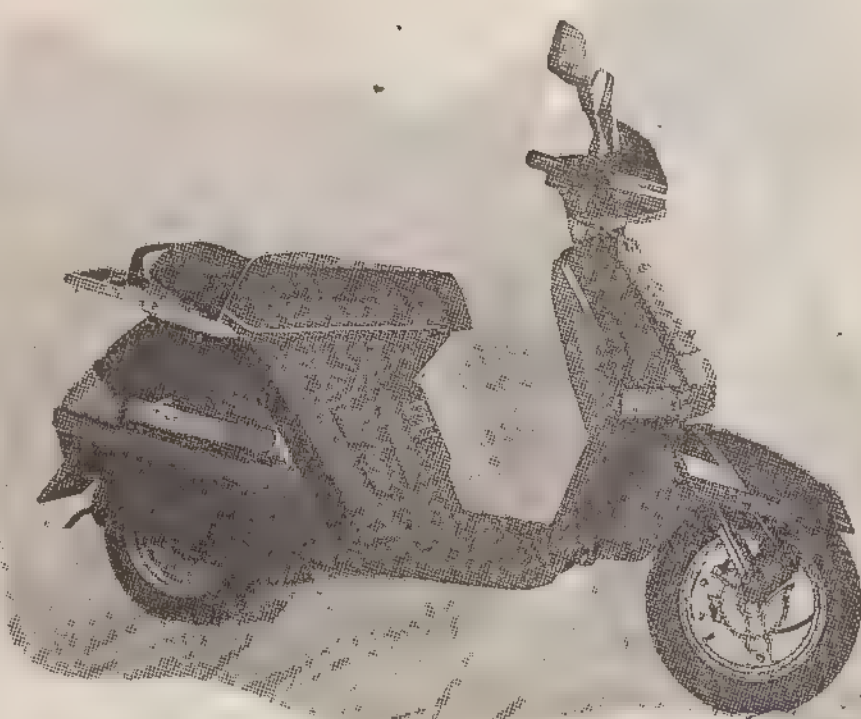
TRIESTE — La Genagricola, società facente parte del Gruppo Generali, ha perfezionato in questi giorni l'acquisto della totalità della società sementiera, in precedenza posseduta dal gruppo svedese Nobel. La Dom sementi, con sede a Verona, è una importante produttrice di sementi e bulbi e realizza un fatturato di oltre 5 miliardi. Grazie alla sua struttura di vendita ben ramificata la Dom sementi, che manterrà la sua individualità aziendale, potrà sfruttare un miglior coordinamento con la produzione della Sementi Dotto, già posseduta dalla Genagricola.

ROMA — La spesa per materie prime non energetiche è in forte aumento. Nell'89 abbiamo pagato ai fornitori esteri 6 mila miliardi più dell'88. L'incremento è stato del 14,5%, e nel biennio '88-'89, del 50% rispetto all'87.

Lo pone in rilievo «Materie Prime» di Nomisma, il rapporto coordinato da Alberto Curzio. L'import di materie prime non energetiche destinate all'industria ha raggiunto nell'89 i 21.555 miliardi, superando di 3.500 miliardi del 1988.

Di 2.491 miliardi è stato inoltre l'incremento delle importazioni di materie prime agro-alimentari. Perciò i due grandi comparti non energetici dei prodotti di base hanno alimentato insieme maggiori importazioni per 5.991 miliardi.

# EFFETTO PERSONALE



A benzina per non essere schiavi della miscela. Tre bauletti sono meglio di due. Il cavalletto laterale per restare in piedi da seduti. Strumentazione in quantità per una vera funzionalità. Niente casco, né limiti di libertà. Libero da ingorghi, da code, da traffico. Niente più ritardi e problemi di parcheggio. Più di ottanta ottimi centri di assistenza in Italia. È uno scooter interamente pensato, progettato e realizzato dalla P.G.O.

PGO

## NEW YORK Bloomingdale non si vende

NEW YORK — I grandi magazzini Bloomingdale's uno dei simboli commerciali di New York, non sono più in vendita. La Federated Department Stores, una controllata del Gruppo Campeau alla quale Bloomingdale's fa capo, ha deciso di rinunciare alla decisione, presa lo scorso settembre, di vendere quello che è il fiore all'occhiello della società. La Federated ha chiesto nel gennaio scorso l'amministrazione controllata in quanto gravata dai debiti risalenti alla sua onerosa acquisizione da parte del gruppo Campeau per 6,6 miliardi di dollari nel 1989.

## E' L'AUTO PIU' DIFFUSA NELLA GERMANIA DEMOCRATICA

# La «Trabant» stritolata dal crollo del muro

BERLINO — Dopo aver collezionato tutta una serie di straganti record, l'automobile più diffusa nella Repubblica democratica tedesca rischia ora di finire tutta in pezzi o in museo, stritolata dalla riunificazione con la Rfg proprio come il muro di Berlino. In tedesco il suo nome vuol dire «satellite», ma la tecnologia con cui è costruita la «Trabant» è talmente antiquata che è diventata un simbolo dei mali cronici dell'industria nei paesi dell'Europa orientale. Lanciata sul mercato all'epoca dei primi «Sputnik» sovietici, verso la fine degli anni Cinquanta, la «Trabant» fu la pri-

ma vettura al globo prodotta su scala industriale con una scocca a base di materiali plastici. Ma non si trattava dell'unico primato: l'utilitaria, dalla tipica forma a cofanetto, fu dotata di un motore a due tempi di 600 cc., in grado di essere costruito anche con metalli scadenti e di funzionare con miscela di carburante scarsamente raffinato.

In breve la «Trabant» si fece una solida fama di «trabacolo miracoloso», bersaglio della fantasia popolare in tutta una serie di battute, come quella che ne faceva l'unica auto al

mondo capace di raddoppiare di valore con un semplice pieno di benzina. Ed è su centinaia di «Trabi» che lo scorso inverno migliaia di tedeschi affrontarono l'esodo verso la Rfg attraverso i primi varchi apertisi «paesi fratelli» e poi nella stessa cortina di ferro tra le due Germanie.

Ma i crescenti entusiasmi di allora hanno dovuto cedere ora il passo a più mature riflessioni sui problemi posti dalla riunificazione, i cui ingranaggi rischiano di schiantare anche l'obsoleto utilitaria, con serie preoccupazioni sulla sorte delle numerose mae-

stranze che la producono. La «Trabi» è costruita in tre stabilimenti (a Zwickau, Eisenach e Karlmarx-Stadt) che impiegano complessivamente 55.000 persone, oltre il 5% della manodopera del paese intero. Secondo i calcoli degli esperti dell'industria automobilistica di Stato, l'«Ifa», due terzi di questi posti di lavoro potrebbero essere messi a repentaglio dai progetti di «joint venture» e di ristrutturazione concepiti assieme alla «Volkswagen» tedesca-occidentale.

A parer degli esperti del colosso industriale della Rfg, vi è un'eccedenza di almeno 12

25% delle maestranze nei impianti citati, vecchi di oltre un ventennio e sistemati in edifici che in parte risalgono addirittura agli inizi del secolo. Ora la «Volkswagen» vuole costruire assieme all'«Ifa» moderne officine in grado di produrre inizialmente una cinquantina di vetture al giorno, 250.000 entro il 1994. Saranno auto del tipo «Polo», ma c'è lo studio anche una «Trabant» tutta nuova: a 1.100 cc, che lo stesso motore di 1.700 cc, che le consentirà forse di contrassegnare un decollo economico del paese verso la prosperità e il successo.

Sabato 5 maggio 1990

## DEBOLEZZA DEL MARCO

La lira mostra i muscoli  
Ora è regina dello SmeServizio di  
Nuccio Natoli

ROMA — I conti pubblici fanno acqua da tutte le parti, ma la lira sta vivendo un'esperienza quasi unica nella sua storia più che centenaria: da ieri è la regina incontrastata dello Sme (Sistema monetario europeo). La Banca d'Italia è dovuta intervenire con massicci acquisti di valuta straniera (soprattutto di marchi tedeschi) per frenare l'eccessiva esuberanza della lira supersterza.

La nostra moneta ha ancora guadagnato terreno sul corso guastato terreno sul marco fissato a quota 732,57 (giornata era 732,90), sul franco che tradizionalmente segue la valuta tedesca, e sul franco francese (è stato fissato a 218,41). L'escalatoria della lira ha spinto il marco tedesco ad appoggiarsi al punto da limite minimo di oscillazione (731,57) nello Sme, e il franco francese a meno di 30 centesimi (218,13) dalla soglia di intervento. Quello segnato dal marco è il valore più basso fatto registrare dalla moneta tedesca da quando il 6 gennaio le nostre autorità monetarie decisero di imporre la «banda stretta del 2,5%» alla lira.

Se il fenomeno dovesse continuare a manifestarsi anche

nella prossima settimana si potrebbe avere un fenomeno assolutamente originale in tutta la storia dello Sme: o svalutano il marco, il fiorino olandese e (forse) il franco francese, oppure in alternativa dovrà essere rivalutata la lira. E' l'esatto contrario di quello che è sempre avvenuto dal 1979, data di nascita dello Sme, a oggi.

Quel che sta accadendo sui mercati valutari trova origine in due cause. Da una parte la debolezza del marco tedesco che comincia a scontare l'annuncio dell'unità monetaria con la Germania Est al «cambio base» di 1 a 1; dall'altra la forza della lira che nasce essenzialmente dagli alti livelli dei tassi di interesse italiani (in primo luogo dei titoli pubblici come Bot e Cct) uniti ai segnali di raffreddamento sul fronte dell'inflazione. In sostanza, i grandi capitali internazionali, preoccupati del prevedibile indebolimento del marco tedesco, si stanno spostando sui mercati finanziari italiani che offrono rendimenti molto più allettanti.

Tutta questa situazione sta segnando allarme tra gli operatori economici (non quelli finanziari). Una lira eccessivamente forte al punto di «rischiare» una rivalutazione porrebbe non pochi proble-

mi alle nostre esportazioni nell'ambito dei Paesi della Comunità economica europea. Per questo motivo la Banca d'Italia ieri è scesa in campo a sostegno del marco tedesco. L'operazione è stata condotta con massicci acquisti della moneta tedesca per evitare che le sue quotazioni scendessero ulteriormente per mancanza di acquirenti. Secondo la versione ufficiale, al momento del fixing Bankitalia ha acquistato addirittura 169 dei 204 milioni di marchi trattati. L'istituto d'emissione ha compiuto la stessa operazione nei confronti dell'Ecu (la moneta di riferimento europea) incamerando 13 dei 31 milioni di Ecu trattati. Secondo le versioni ufficiali nessun sostegno, invece, sarebbe stato offerto al franco francese. E' probabile, però, che nelle operazioni di mercato aperto qualche puntello sia stato dato anche alla moneta francese.

La lira ha concluso l'insolita giornata da «potenza monetaria» mettendo a segno un leggero miglioramento nei confronti del dollaro fissato a 1231,2 contro le 1233,9 di giovedì.

Tutta la situazione riporta fatalmente in primo piano la questione dei tassi di interesse (a cominciare dal tas-

so di sconto), e i rendimenti dei titoli di Stato. Anzi, oggi diventa assai più chiaro perché le ultime due emissioni di Cct abbiano scatenato gli operatori finanziari innescando la «folle corsa al Cct». Gli operatori istituzionali (banche e società finanziarie) evidentemente hanno intuito che difficilmente i rendimenti potranno continuare a essere così elevati. Le autorità monetarie si sono trovate alle prese con una sorta di trappola da «eccesso di benessere». I tassi elevati spingono la lira a mostrare i muscoli sui mercati internazionali creando il «pericolo» di una rivalutazione; abbassarli troppo in fretta calerebbe l'esuberanza della nostra moneta, ma renderebbe più complicato piazzare i titoli pubblici sul mercato. E, purtroppo, in Italia i titoli pubblici sono la montagna di panna su cui si regge il disastrosissimo bilancio statale e il fantascientifico debito pubblico (circa un milione e trecentomila miliardi di lire) accumulato negli ultimi quindici anni. In questa fase, quindi, le autorità monetarie sono costrette a muoversi con molta prudenza evitando da una parte lo scoglio della lira troppo forte e dall'altra quello dell'assorbimento dei titoli pubblici.

## POPOLARE DI TRIESTE

'Boom' di adesioni:  
raccolti 20 miliardi

## Un bilancio

## dopo sei mesi

## dal lancio

## dell'iniziativa

TRIESTE — Il Comitato dei promotori per la costituzione della Banca Popolare di Trieste ha tirato le prime conclusioni dopo il lancio dell'iniziativa avvenuto sei mesi fa. «I risultati raggiunti», ha detto Giovanni Ferrara, presidente del Comitato, «sono estremamente incoraggianti e confermano la validità della proposta di istituire a Trieste una Banca Popolare. Attualmente le adesioni hanno portato il capitale a più di 20 miliardi, oltre il doppio rispetto a quanto richiesto dalla nuova legge per la costituzione di nuove banche. Un altro elemento significativo riguarda il fatto che gli aderenti appartengono a tutti i settori socioeconomici della città, confermando così la caratteristica popolare della costituzione della banca».

Mancano quindi solo pochi giorni alla formalizzazione della domanda alla Banca d'Italia che inizierà così la procedura istruttoria per autorizzare ufficialmente la nuova Banca Popolare di Trieste (ulteriori richieste di adesione, comunque, potranno essere accettate fino al 12 maggio). La proposta, nata solo pochi mesi fa da un atto di ottimismo di imprenditori e operatori economici triestini, ha trovato in città una risposta che è andata al di là di ogni più rosea previsione e rappresenta una conferma di-

retta del nuovo clima che si inizia a respirare in città. La nascita di una nuova banca diventa infatti un preciso segnale che si inserisce in un contesto più ampio, legato ai nuovi orizzonti che stanno aprendo grandi opportunità all'economia triestina. Se queste opportunità, frutto soprattutto delle nuove condizioni politiche dell'Est europeo, sono ancora a livello potenziale, l'attuale panorama socioeconomico cittadino sembra già particolarmente favorevole a un ulteriore sviluppo in campo bancario.

«I cosiddetti "indicatori di benessere"», ricorda Ferrara, «che pongono Trieste ai vertici della graduatoria delle città italiane, possono essere solo relativamente affidabili ma si può affermare con certezza che nella graduatoria del Pil, per abitante, la nostra provincia si colloca ai primi posti. In

questa graduatoria siamo al quarto posto con un valore di 20 milioni di lire annui; una media superiore del 38% a quella nazionale che si attesta sui 14,5 milioni per abitante». Naturalmente questi dati si spiegano con le particolarità della provincia triestina, tutta raccolta attorno alla città, ma si integrano con gli altri «indicatori di benessere» (per esempio numero di telefoni e televisori per abitante) e soprattutto con il livello dei depositi bancari. «La popolazione triestina», afferma Ferrara, «conserva tuttora una propensione al deposito bancario nettamente superiore alla media nazionale e regionale. Si tratta infatti di una media di 15,7 milioni per abitante contro i 12,7 del Friuli-Venezia Giulia e i 10,7 della media italiana».

E' stata quindi confermata, nel corso degli anni Ottanta, la capacità di raccolta del risparmio tipica della realtà triestina, ma va anche detto che questo risparmio crescente, fino a oggi, è stato prevalentemente «esportato» al di fuori della provincia. Le nuove prospettive di sviluppo dell'economia cittadina potrebbero ora, finalmente, indirizzare questo consistente risparmio verso le realtà produttive locali.

(Franco Del Campo)

## AVICOLTURA

Per polli e tacchini  
il futuro  
è nei «fast food»

MILANO — Negli anni '80 il consumo nazionale di carni avicole è oscillato tra un minimo di 9,5 milioni di q di 1985 e un massimo di 9,8 milioni di q di 1983. Nel 1987 si sono toccati 19,7 milioni di q, un aumento rispetto all'anno precedente dello 0,8%. La crescita dei consumi si è sostanzialmente stabilizzata in questi ultimi anni mentre aveva registrato la massima espansione negli anni sessanta e settanta. Significativo ai fini dell'analisi dell'evoluzione della domanda dei prodotti avicoli è l'indice rappresentato dai consumi pro-capite. Dal 1968 al 1972 il suddetto valore unitario ha compiuto un netto balzo in avanti, essendo passato da 10,7 a 15,8 kg per superare i 16 kg per la prima volta nel 1976 e stabilizzarsi poi attorno ai 17 kg negli anni Ottanta. Si tenga presente che il consumo medio europeo risulta inferiore essendo 16,6 kg pro-capite, mentre negli Stati Uniti è di ben 31,8 kg pro-capite. Nel biennio 1986-87 il consumo si è attestato sui 16,8-16,9 kg pro-capite ma la flessione è più contenuta di quella relativa alla produzione in quanto i relativi «vuoti» sono stati colmati dalle importazioni. La quota complessiva dei consumi di pollame sul totale dei consumi carne in Italia si è stabilizzata attorno al 22-25% già dalla metà degli anni Sessanta.

Il rallentamento nella crescita dei consumi rilevato nel nostro Paese non si può considerare un fenomeno esclusivamente interno, bensì internazionale. Anche negli altri maggiori Paesi industrializzati a partire dagli anni '80 il consumo di carne di pollame si è sostanzialmente stabilizzato. Nel nostro Paese esiste un' apprezzabile variabilità nel livello dei consumi tra le aree geografiche. Le regioni maggiormente vocate dal punto di vista produttivo sono anche quelle che detengono generalmente i più elevati standard di consumo: in testa alla graduatoria figurano la Lombardia con il 16% del totale nazionale, seguita dal Lazio (10,2%), dalla Campania (9,6%) e dal Veneto (8,5%). Più in particolare, in termini di consumi pro-capite prevalgono le regioni dell'Italia centrale (dal 19 kg del Lazio al 24,5 dell'Umbria); una importante regione produttrice, che peraltro appare in posizione intermedia nella graduatoria dei consumi unitari, è l'Emilia-Romagna (16,4 kg).

L'Italia centrale ha migliorato la propria peculiare caratteristica di area a elevata domanda di carni avicole. Consumano più carne di pollame gli abitanti delle zone meno urbanizzate rispetto a coloro che vivono nelle grandi città. D'altra parte i maggiori consumatori si trovano tra i ceti medio-bassi; il fatto si spiega con le condizioni di prezzi reali per i prodotti avicoli sempre più favorevoli per i consumatori rispetto alle altre carni e ad altri generi alimentari. In altre parole, l'aumento della domanda non è dipeso dai migliorati livelli di reddito dei consumatori. Tra i destinatari del prodotto finale prevalgono nettamente le famiglie che assorbono ben il 95% dei consumi totali, mentre al catering e alle ristorazioni commerciali compete soltanto il restante 5%. Un altro aspetto peculiare dei consumi di questi prodotti carnei è rappresentato dalla loro stagionalità. Nel caso del pollo i consumi sono più elevati nei mesi estivi e più contenuti in quelli invernali; nel caso dei tacchini, invece, l'andamento stagionale mostra l'opposto: punta massima dei consumi nel mese di dicembre (festività natalizie). L'altro importante segmento dell'industria avicola è costituito dalle uova; esso denota un trend dei consumi assoluti in costante ascesa fino ai primi anni Settanta. Successivamente si è avuto un andamento alterno con punte massime di 6,42 milioni di q nel 1973 e 6,4 milioni di q nel 1985. Nel 1987 si è verificata una flessione ragguardevole che ha riportato alla situazione depressiva esistente alla fine degli anni Settanta. Lo sviluppo futuro dei consumi di «carne bianca» è soprattutto connesso alle possibilità di diffusione che ha nel nostro Paese la ristorazione rapida. Le nuove abitudini alimentari dei consumatori (in specie le nuove generazioni), dipendenti dai cambiamenti sociali, economici e culturali in atto, sono fattori condizionanti la crescita delle consumazioni extradomestiche, in particolare nella forma del «fast food». In sostanza, il problema fondamentale per i produttori è quello di ricercare rese in polpe pregiate delle carni di pollo e di coscia sia di pollo sia di tacchino. Con questi tipi di carne si ottengono e si stanno studiando variati usi gastronomici che vanno dagli spiedini agli involtini, dai vari tipi di cotoletti agli hamburger, ai wurstel di pollo e via dicendo.

(Adalberto Nascimbene)

## COMMENTO DEGLI IMPORTATORI

Petrolio: dopo i tagli decisi dall'Opec  
in Italia la bolletta sarà più salata

A giudizio dell'Unione petrolifera, la riduzione dei livelli di estrazione (pari a 1,4 milioni di barili al giorno) potrebbe avere un impatto psicologico, come del resto è già avvenuto negli anni passati in circostanze analoghe. Risposte negative intanto dai mercati dei «futures» petroliferi: prezzi in calo in Europa e negli Usa.

ROMA — Dopo i tagli alla produzione di petrolio decisi a Ginevra dai tredici Paesi dell'Opec, l'Italia potrebbe pagare, almeno nel breve periodo, una bolletta energetica più salata. La riduzione dei livelli di estrazione (-1,4 milioni di barili al giorno) potrebbe infatti spingere in alto, a breve termine, i prezzi del greggio. L'intervento dell'organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio, verificatosi dopo un periodo di «affondamento» dei prezzi, «può agire» secondo l'Unione petrolifera — dal punto di vista psicologico così come era già avvenuto in casi analoghi negli ultimi anni caratterizzati da un mercato in fluttuazione e da prezzi fissati dalle libere contrattazioni.

Il taglio deciso (1,4 milioni di tonnellate) non è molto distante — sempre secondo l'Unione — da quello che noi riteniamo essere il surplus di greggio (2,5 milioni di tonnellate), ma se ciò basterà per una ripresa nel lungo periodo dipenderà molto dall'andamento della domanda e della «tenuta» dell'accordo. Alcuni operatori segnalano però, dopo un'iniziale fiammata, già un nuovo calo del prezzo del petrolio, nonostante il taglio sia stato più ampio del previsto. Sarà solo il mercato, che alcuni osservatori ritengono paragonabile per volatilità a quello borsistico, a poter dare una risposta chiara sugli effetti dell'intesa di Ginevra.

Intanto la delusione per la scarsa efficacia dell'accordo raggiunto giovedì dall'Opec nel tentativo di far risalire i prezzi petroliferi ha determinato un netto ribasso sui mercati dei futures petroliferi, sia in Europa che negli

Stati Uniti. Ieri a Londra il Brent per consegna a giugno infatti si è aperto attorno ai 16,42 dollari al barile con una perdita di 41 centesimi di dollaro dai 16,83 d/b della chiusura di giovedì.

Anche a New York la reazione del Nymex è stata negativa. Giovedì una serie di ordini di vendita tecnica ha invaso il «parterre» del Nymex negli ultimi minuti di contrattazione, spingendo il West Texas Intermediate, sotto pressione per tutta la seduta, ai minimi della giornata, con il Wti per consegna a giugno sotto la quota di riferimento dei 18 dollari al barile a 17,99.

Un simile movimento in risposta all'accordo Opec non era stato previsto dagli operatori. I ministri del cartello hanno deciso di tagliare temporaneamente la loro produzione, riportandola ai livelli fissati in origine dal tetto dello scorso novembre di 22,08 milioni di barili al giorno. L'accordo è stato raggiunto poco prima dell'apertura del mercato newyorkese. Il Wti ha aperto quindi in rialzo, con poca convinzione. Successivamente sono scattati gli ordini di vendita, determinando una miscela di nuove posizioni brevi e liquidazioni di posizioni lunghe.

Alla discesa in picchiata di «futures» hanno contribuito anche interessi commerciali, operatori locali, fondi mercantili e operatori di Wall Street. Il Wti di giugno è sceso a 17,99 d/b, perdendo 69 centesimi alla chiusura dei 18,68 di mercoledì, dopo aver oscillato tra i 18,33 e i 17,95 d/b. Le scadenze più lontane hanno perso tra i 37 e i 73 cent.

BILANCI / ALFA AVIO  
Migliorano utili e fatturato  
Ricco di commesse '89

ROMA — Bilancio '89 positivo per l'Alfa Romeo Avio, la società controllata dall'Aeritalia (gruppo Iri-Finmeccanica). I conti dello scorso esercizio, approvati dall'assemblea dei soci, hanno evidenziato un utile netto di 13 miliardi (il 28% in più del 1988) e un fatturato di 250 miliardi, in crescita del 21%. In una nota l'Alfa Avio sottolinea che la situazione patrimoniale-finanziaria conferma la permanenza di una solida struttura, con un capitale proprio che copre interamente quello investito e mantiene, nonostante gli elevati investimenti (circa 50 miliardi, di cui 20 per la ricerca), disponibilità finanziaria nette per circa 20 miliardi. Nel corso del 1989 — prosegue la nota — la società

ha aumentato il proprio portafoglio ordini attraverso l'acquisizione di nuove commesse. Significative sono la fornitura, in collaborazione con altri partners, dell'Apv (unità di potenza ausiliaria) del velivolo Eta (il futuro caccia europeo), la definizione di nuovi accordi internazionali con General Electric, Rolls Royce, Pratt e Whitney e Garrett, e contratti stipulati per la revisione di nuovi clienti nell'area del Mediterraneo. Nel campo della ricerca Alfa Avio ha registrato concreti successi con la certificazione Rai e Faa del motore Cx-6 destinato agli elicotteri EH101 e N90, col completamento delle prove del motore Spey per l'Amx.

BILANCI / TELETTRA  
Ricavi in crescita (+ 47%)  
Aumenta l'occupazione

TORINO — Quasi triplicato l'utile netto della Telettra (gruppo Fiat) nell'89. Il consiglio d'amministrazione della società, riunito sotto la presidenza di Francesco Paolo Mattioli, ha esaminato il bilancio 1989 della società e delle controllate. A livello di consolidato i ricavi sono stati conseguiti per il 52 per cento in Italia e per il 48 in altri Paesi e sono ammontati a 1620,6 miliardi di lire (più 47 per cento rispetto al 1988). A tali risultati ha contribuito anche lo sviluppo degli investimenti attuati dagli enti gestori in alcuni Paesi europei, in particolare in Italia e Spagna, dove Telettra ha ulteriormente consolidato la posizione di fornitore leader di sistemi di trasmissione.

L'utile netto consolidato, escluso le quote di terzi, è ammontato a 205,5 miliardi (75 nel 1988). Gli investimenti complessivi risultano di 205 miliardi (13 per cento dei ricavi), di cui 111 in ricerca e sviluppo, interamente spesi nel conto economico e 94 in beni per l'ammmodernamento tecnologico. Il numero degli addetti alla ricerca e sviluppo è stato di circa 1400 unità, di cui 300 nelle consociate in Spagna e Norvegia.

L'organico complessivo di Telettra ha raggiunto gli 8728 addetti, di cui 5852 in Italia e 2876 in Spagna. Le nuove assunzioni nel corso dell'esercizio sono state 651, di cui 459 in Italia. Anche a livello di Telettra Spa, società caposettore, si registrano dati molto positivi: un fatturato di 994,6 miliardi (più 39,2 per cento sull'88) e un utile netto di 91,6 miliardi (29,1 nel 1988). Le attese per il 1990 inducono a prevedere — rileva la società — l'ulteriore espansione dell'attività.

## CONSUNTIVO '89

Le cifre del Monte dei Paschi  
fanno discutere i vertici

SIENA — Il presidente del Monte dei Paschi, Piero Barucci, e il provveditore, Carlo Zini, oltre che sulla vicenda della acquisizione della Banca popolare di Canicatti, hanno vedute divergenti anche sull'andamento dell'istituto senese. Più ottimista il secondo, meno il primo. E' emerso dalle rispettive relazioni presentate all'assemblea convocata ieri a Siena per l'approvazione del bilancio. Negli ultimi due anni — ha spiegato Barucci — «abbiamo incontrato delle difficoltà a mantenere le quote di mercato e a vedere crescere gli aggregati reddituali del Monte allo stesso ritmo registrato da alcune fra le maggiori banche italiane e non concorrenti».

Per Zini invece il bilancio '89 è un «consuntivo di soddisfazione», segnato da «un consolidamento della redditività aziendale sugli apprezzabili

livelli dell'anno precedente e in linea con l'evoluzione del mercato». Ed è lo stesso Zini a fornire alcuni significativi risultati del conto economico cresciuti tutti al di sotto dell'inflazione. Così l'utile netto, ammontato a 220,3 miliardi, registra un aumento del 3% sull'88, il risultato lordo di esercizio diminuisce dello 0,44%, il risultato di gestione aumenta del 3%, il margine di intermediazione del 3% e il margine di interesse del 3,4%.

Per quanto riguarda invece la politica di espansione in Italia, Barucci ha rilevato che «le filiali del Monte a Sud di Roma sono ben disposte, mentre a Nord dell'Appennino incontriamo difficoltà per una maggiore efficienza». Entro il 1992 il Monte conta di aprire 200 nuovi sportelli di piccole dimensioni in tutta Italia.

INTERBANCA  
Finarte  
nel «patto»?

MILANO — Istbank, l'istituto banche e banchieri azionista di minoranza di Interbanca, avrebbe avanzato in sede di trattative per il rinnovo del patto di sindacato tra i maggiori azionisti dell'istituto, scaduto alla fine di aprile, la proposta di fare entrare nel patto la Finarte, a condizione che la finanziaria di Francesco Micheli venda sul mercato il 10% della quota capitale totale di Interbanca in suo possesso: lo ha reso noto ieri, a margine dell'assemblea Amef, l'avvocato Antonio Tesoro, che ha rappresentato nelle recenti assemblee di Interbanca gli interessi del conte Auletta Armentis, azionista di controllo dell'istituto.

## POLO BNL-INA-INPS

Fornari: «Un matrimonio  
in cui vanno stabiliti  
i limiti della convivenza»

ROMA — «Quello tra Ina e Bnl è un matrimonio in cui vanno stabiliti i limiti di una possibile convivenza. Quando ci si appresta a sposarsi bisogna stabilire prima i limiti in cui si può convivere. Può darsi anche che la convivenza risulti impossibile ed in quel caso non ci si sposa». Così ha risposto il capo del polo Bnl-Ina-Inps, Mario Fornari, alle domande sull'evoluzione del progetto di una possibile «unione» operativa tra Bnl-Ina-Inps che gli sono state rivolte a margine di una manifestazione svoltasi a Roma per celebrare i 30 anni dell'Associazione internazionale di diritto delle assicurazioni (Aida).

A chi gli chiedeva se si può parlare nuovamente di un «polo» assicurativo-finanziario, Fornari ha risposto che «il discorso del polo sembra quasi che porti sfortuna, per-

ché i protagonisti dell'accordo iniziale sono tutti scomparsi dal teatro di questa vicenda. L'importante non è il nome, ma quello che operativamente si riesce a fare». Per ora, ha precisato Fornari, «ciò che si vorrebbe fare è ottenere da Ina e Bnl, ognuno nel suo campo, un accordo tale che possa consentire alle reti di entrambi di gestire e vendere i rispettivi prodotti assicurativi e finanziari. Si tratta ora di verificare sul piano operativo se ciò sia praticabile, perché tradurre in pratica certe strategie può comportare delle difficoltà». Su quello che potrebbe essere il ruolo dell'Inps nell'accordo Fornari si è limitato a dire che «esiste una legislazione che autorizza l'Inps a fare certe cose, ma l'interpretazione dei limiti di questa legislazione è ancora da definire».

## UTILE NETTO DI 24 MILIARDI

Italia Assicurazioni in salute:  
ora cambia in «La Fondiaria»UNIPOL  
Dividendo  
di 260 lire

BOLOGNA — E' di 44,2 miliardi l'utile netto della Unipol Assicurazioni per l'esercizio 1989. Il cui bilancio è stato approvato ieri dal consiglio d'amministrazione, riunito sotto la presidenza di Enea Mazzoli.

Il risultato, in aumento sul 1988 quando fu di 43,8 miliardi, consentirà di distribuire un dividendo di 260 lire per le azioni ordinarie e di 280 lire per quelle privilegiate, in entrambi i casi superiori di venti lire rispetto a quello dello scorso esercizio. La compagnia di assicurazione della lega nel corso dell'89 ha acquistato premi per 1.044 miliardi di lire.

GENOVA — L'Italia Assicurazioni, società del gruppo Fondiaria, ha chiuso il bilancio dell'esercizio 1989 con un utile netto di 24 miliardi di lire, contro i 16 miliardi dell'esercizio precedente, dopo aver effettuato accantonamenti al fondo imposte distribuite per oltre 62 miliardi e imposte di esercizio per 5 miliardi.

Il progetto di bilancio è stato approvato dal consiglio di amministrazione, che porrà all'assemblea degli azionisti, convocata per il 22 giugno, la distribuzione di un dividendo di 200 lire per azione (100 lire nel precedente esercizio).

La raccolta premi ha superato i 580 miliardi, di cui 558 nel lavoro italiano diretto, mentre l'andamento della gestione finanziaria ha registrato un miglioramento: il reddito, al netto dei relativi oneri, ha superato i 59 miliardi, contro

i 50 dell'esercizio precedente. Le spese generali hanno registrato un aumento del 5%.

Il Cda della compagnia genovese, oltre ad approvare il progetto di bilancio, ha preso atto della progressiva attuazione delle fasi del progetto di ristrutturazione che ha portato prima al conferimento dei rami danni e vita de «La Fondiaria Assicurazioni» nella compagnia genovese e quindi il cambiamento della ragione sociale della stessa nella Fondiaria Assicurazioni.

Per adeguare i mezzi propri alle esigenze di solvibilità della nuova compagnia (che potrà contare su una raccolta premi di 1500 miliardi e su una rete distributiva di oltre 550 agenzie), si è recentemente conclusa una ricapitalizzazione dell'Italia Assicurazioni per 100 miliardi.

## INDAGINE ISCO SULLA CONGIUNTURA INTERNAZIONALE

## Tirerà fino al '95 l'economia dei Paesi Ocse

ROMA — Fino al 1995 la crescita economica dovrebbe essere assicurata nei maggiori Paesi industrializzati. Quest'anno quel Paesi che hanno conosciuto nel 1989 uno sviluppo del 3,5% dovrebbero subire un modesto rallentamento al 2,6% quindi un rimbalzo del 3% nel 1991 e il sostanziale protrarsi di tali dinamiche a tutto il 1992-95. L'inflazione internazionale — dovrebbe calare nel 1990 e rimanere successivamente sotto controllo. Il sistema dei Paesi industrializzati riuscirebbe così a cogliere senza traumi la ricaduta dei nuovi eventi degli anni Novanta, anche

se imponderabili e quindi non inglobate nell'esercizio preventivo, sarebbero le conseguenze dell'unificazione tedesca.

In particolare in Europa è ora subentrato un eccezionale dinamismo per potenziare infrastrutture e attrezzature produttive in vista dell'unificazione dei mercati comunitari e dell'apertura di quelli dell'Est. La produzione industriale ha raggiunto tra fine '89 e inizio '90 alti tassi di progressione tendenziale (dell'ordine del 7% in Spagna e Portogallo, del 4-5% in Germania, Paesi Bassi e Austria, del 3% in Belgio e Finlandia). Anche le prospettive appaiono buone. Stando ai sondaggi di opinione

condotti dagli organismi della Cee presso gli Stati membri, il portafoglio ordini delle imprese è particolarmente solido in Danimarca, Germania e Paesi Bassi; negli stessi Paesi, oltre che in Belgio e Francia, la dinamica dell'occupazione non è mai stata considerata, negli ultimi dieci anni così favorevole. Dal punto di vista settoriale gli investimenti continuerebbero inoltre a privilegiare l'industria che produce beni strumentali e prodotti di base, rafforzando le prospettive di una crescita protratta e costante.

Sul versante delle materie prime di base — aggiunge l'Isco — alla fase di stabilità o forti ce-

denze che aveva caratterizzato il 1989, è supposta seguire una ripresa. Vi continuerebbe, per quanto riguarda gli alimentari, la domanda aggiuntiva proveniente dai Paesi dell'Est mentre le quotazioni dei prodotti industriali potrebbero essere sospinte dal basso livello delle scorte di un contesto di offerta non sovrabbondante. Ciò si tradurrebbe, nelle medie annue, in una sostanziale stabilità dei corsi in dollari nel 1990 e in aumenti del 4-5% nel 1991.

A tali dinamiche corrisponderebbe una nuova espansione del commercio mondiale, in qualche misura inferiore agli eccezionali picchi del 1988-89 ma

pur sempre elevata e dell'ordine del 6% tanto nel 1990 che nel 1991. L'intercambio internazionale dei Paesi Ocse, allargatosi a tassi non lontani dall'8% nel 1989, risentirebbe infatti di un lieve rallentamento della loro crescita che si attesterebbe poco al di sotto del 3% sia quest'anno che il prossimo.

Quanto, infine, al mercato petrolifero, al di là delle irregolarità e oscillazioni che tradizionalmente lo caratterizzano e pur con le incertezze che riguardano le attività estrattive dell'Unione Sovietica, si prevedono — conclude l'Isco — quotazioni medie di 18 dollari per barile nel 1990 e di 18,5 nel 1991.

Fisco e fabbricati:  
incontro a Venezia

VENEZIA — Appuntamento oggi a Venezia su un argomento di grande attualità fiscale: nell'aula magna dell'ateneo veneto in campo San Fantin alle ore 10,30 avrà luogo un incontro sul tema «I fabbricati nella dichiarazione dei redditi» organizzato dall'Associazione della proprietà edilizia della provincia di Venezia, con il patrocinio del Banco San Marco e delle Assicurazioni Generali; relatore sarà Silvio Moroni, tributarista di fama nazionale e collaboratore del «Sole 24 Ore».

L'incontro è di grande impor-

tanza viste anche le innovazioni fiscali apportate dalla disciplina tributaria in materia di immobili, e delle difficoltà interpretative della stessa da parte dei contribuenti.

Nel corso dell'incontro verranno trattati anche altri due temi piuttosto rilevanti: «Il finanziamento all'investimento immobiliare» e «L'assicurazione degli immobili» problematica e soluzioni. L'incontro si concluderà con la disponibilità del relatore nel rispondere alle domande che verranno poste dal pubblico.



**È un grande lavoratore, non si tira indietro davanti a niente. Mai visto nessuno darsi tanto da fare.**

CALCIO / I VIOLA COSTRETTI IN CAMPO NEUTRO E ANCHE DEFERITI

# Due strali sulla Fiorentina

| Pronostico Totocalcio  |       |
|------------------------|-------|
| Avellino-Barletta      | x     |
| Cagliari-Pescara       | x     |
| Calzanaro-Brescia      | 1 x 2 |
| Foggia-Reggina         | 1 x   |
| Licata-Parma           | x     |
| Messina-Padova         | 1 x   |
| Monza-Ancona           | x     |
| Pisa-Cosenza           | 1     |
| Reggina-Como           | 1     |
| Triestina-Torino       | 1 x 2 |
| L. Vicenza-Alessandria | 1 x   |
| Cecina-Pro Vercelli    | x 2   |
| Tempio-Pavia           | x     |

| Pronostico Totip      |       |
|-----------------------|-------|
| 1ª corsa: 1° arrivato | 1 2 1 |
| 2° arrivato           | 2 1 x |
| 2ª corsa: 1° arrivato | 2 1   |
| 2° arrivato           | 1 2   |
| 3ª corsa: 1° arrivato | 1 x 2 |
| 2° arrivato           | 2 2 1 |
| 4ª corsa: 1° arrivato | 2 2   |
| 2° arrivato           | x 2   |
| 5ª corsa: 1° arrivato | x 2   |
| 2° arrivato           | 2 x   |
| 6ª corsa: 1° arrivato | 1 x   |
| 2° arrivato           | x 1   |

GINEVRA — «Ricorso respinto perché manifestamente infondato»: questa la decisione del Jury d'Appel dell'Uefa, chiamato a pronunciarsi sul ricorso della Fiorentina contro la squalifica del campo per il ritorno della finale di Coppa Uefa. La partita contro la Juventus del 16 maggio dovrà quindi essere disputata a una distanza di almeno 300 chilometri «a volo d'uccello» da Firenze. La scelta della Fiorentina è ormai ristretta a tre stadi: Bari, Pescara e Lecce. Entro lunedì bisognerà comunicare all'Uefa la scelta, dopo aver ottenuto i permessi di agibilità e la disponibilità di adeguate forze dell'ordine.

Il Jury d'Appel (presidente lo svizzero Straessle, membri il greco Alimisis, lo scozzese Gardiner, lo jugoslavo Ilesic e il romeno Radulescu) ha interrogato nuovamente arbitro e delegato Uefa della partita di Perugia e ritiene che le loro dichiarazioni confermino su tutti i punti i motivi per i quali è stata inflitta la squalifica del campo. In particolare, la motivazione del rigetto afferma che la Fiorentina non ha sufficientemente assicurato l'ordine e la sicurezza nello stadio e che il Werder Brema ha subito per queste manchevolezze «un serio svantaggio».

Non c'è quindi motivo per modificare la sentenza di primo grado, che secondo il Jury

**Il ritorno contro la Juve deve essere giocato a 300 chilometri da Firenze: ha deciso l'Uefa.**

**Un appello del sindaco Morales**

d'Appel è stata anzi piuttosto clemente. La Fiorentina è infatti responsabile di tutto quello che è accaduto e la sanzione «poteva essere ancora più pesante». Il Jury d'Appel non ha voluto aggravare il verdetto in considerazione del fatto che per la partita contro il Werder, la società viola non aveva potuto utilizzare il proprio stadio. «Ma l'appello è abusivo — scrive il Jury — e dimostra un modo di vedere le cose incomprensibile». Di conseguenza alla Fiorentina è stata inflitta una ammenda di 500 franchi svizzeri per appello abusivo, che si aggiunge alla tassa d'appello inflitta alla Fiorentina per aver fatto alla stampa dichiarazioni «che per la loro esplicita virulenza devono ritenersi incitanti a provocare o determinare atti e comportamenti di violenza».

Per responsabilità oggettiva — nel caso di Dunga, Pin e

sportisti, dopo la sconfitta patita a Torino contro la Juventus. In riferimento alla partita Juventus-Fiorentina, disputata mercoledì scorso a Torino, il procuratore federale della Figo ha deferito alla commissione disciplinare della Lega nazionale i giocatori della Fiorentina Dunga, Celeste Pin, Marco Nappi «per aver mantenuto una condotta contraria ai principi sportivi di rettitudine e correttezza, facendo, nel corso di dichiarazioni a organi di stampa, apprezzamenti lesivi della reputazione degli avversari, della direzione arbitrale e dell'Uefa». Inoltre ha deferito il giocatore Giuseppe Volpechina per aver fatto alla stampa dichiarazioni «che per la loro esplicita virulenza devono ritenersi incitanti a provocare o determinare atti e comportamenti di violenza».

Per responsabilità oggettiva — nel caso di Dunga, Pin e

Nappi — e quale responsabile della violazione in concorso con il giocatore Volpechina, è stata deferita alla commissione disciplinare anche la società Viola.

Frattanto il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, ha rivolto un appello ai giocatori della Fiorentina perché, in occasione della partita di ritorno della finale della Coppa Uefa contro la Juventus ci sia in campo la massima correttezza. «La Fiorentina — ha detto il sindaco — ha già compiuto una grande impresa arrivando alla finale di questa coppa e può ancora conquistarla. Alla squadra tutti i fiorentini chiedono, quindi, il massimo impegno agonistico, ma anche la massima correttezza». Morales ha quindi invitato la Fiorentina e, in particolare, Francesco Graziani («che anche in questa circostanza si è dimostrato bravissimo») a tranquillizzare i giocatori e a fare in modo che scendano in campo determinati, ma sereni. Qualunque sia il risultato lo riceverà in palazzo per ringraziarli per quanto hanno fatto in questa competizione europea.

Giorgio Morales si è poi rivolto ai tifosi viola: «Non c'è nessun motivo di avere atteggiamenti ostili nei confronti della Juventus, una grande società con grandi tradizioni che merita il rispetto da parte della città, dei tifosi e della Fiorentina».

CALCIO / L'OPINIONE DI LIEDHOLM

## «Fossi Graziani ci proverei»

CUCCARO — E' fuori dalla mischia, d'accordo, ma la mischia continua a guardare con sommo interesse. Lassù, a Cuccaro, sulle dolci colline piemontesi, Nils Liedholm fa scorpacciate di pallone in tv e ogni tanto scende a valle per dare un'occhiata di persona. O magari sale al Nord per seguire la Svezia che, ovviamente, nel cuore gli sta. Insomma Liedholm lavora in campagna ma continua a studiare calcio perché alla stregua di Eduardo sa bene che «gli esami non finiscono mai». A proposito di Eduardo, eccoci subito al Napoli campione. Dice il Barone: «Direi che il Milan è caduto sul filo di lana perché era stanco, ha avuto troppi impegni. Direi anche che chi vince ha sempre ragione. Il Napoli, nella partita finale, ha ritrovato i suoi tre

stranieri ed è diventato irresistibile. Per questo ha vinto lo sprint decisivo». — La Juve meritava la coppa Italia? «Non ho visto la partita di ritorno perché ero in Svezia. Però amici fidati mi hanno raccontato che la Juve non ha rubato nulla. Il Milan sicuramente, a distanza di soli tre giorni, era ancora sotto choc per l'inatteso tonfo di Verona». — Coppa Uefa: cosa succederà al ritorno fra Fiorentina e Juve. «Io mi auguro che si giochi a calcio e non a calci. Dico questo perché la prima partita è stata durissima e sono venute fuori polemiche preoccupanti. Dopo il 3-1 la Juve è favorita ma fossi nei panni della Fiorentina non mi rassegnerei. Giocando in casa, anzi in campo neu-

tro, un 2-0 la squadra di Graziani può sempre tirarlo fuori». — Coppa delle Coppe: la Sampdoria o l'Anderlecht? «Darei per favorita la Samp ma non troppo. Ho grande stima dell'Anderlecht in particolare e dei belgi in generale perché sono autentici maestri di tattica». — Coppa dei Campioni: Milan o Benfica? «Da vecchio milanista mi auguro che vinca la squadra di Sacchi. Ha il vantaggio di potersi riposare in quanto negli ultimi tempi era piuttosto cotta. Attenti al Benfica, comunque. Non dimentichiamoci, ad esempio, che la squadra di Eriksson ha quattro nazionali brasiliani e due svedesi». — Ci regala la miglior formazione del campionato, stranieri compresi? «Vediamo un po', mi faccia pensare. Tacconi, Bergomi, Brehme, Rijkaard, Vierchow, Baresi, Careca, Giannini, Van Basten, Maradona, Evani. Ho trascurato Donadoni che è un meraviglioso talento soltanto perché quest'anno è stato discontinuo».

— Il miglior allenatore? «Primeggiare con gli uomini che hanno Sacchi e Bergomi, tutto sommato, è abbastanza facile. Per cui il meglio, in questa stagione, l'ha espresso Zoff. Con un Juve soltanto buona, non eccelsa, può vincere addirittura due coppe».

— Il miglior dirigente? «Boniperti. All'inizio di questa stagione gli erano piovute in testa critiche feroci e invece la Juve è migliore del previsto».

[m.3.]

CALCIO / ITALIA 90

## L'Austria non incanta

Vicini, invece, guarda con sospetto alla Cecoslovacchia

### ITALIA 90 Uruguay indeciso

UDINE — Oscar Washington Tabarez è soddisfatto della partita disputata dai suoi giocatori a Padova (4-1) ma non del tutto. «Abbiamo vinto perché eravamo più forti, ma devo ammettere che in difesa bisogna registrare qualcosa». Anche se privo di quasi tutti i suoi titolari, l'Uruguay visto a Padova ha messo in mostra un buon calcio, ma è proprio dall'unico reparto in cui non giocavano i titolari che secondo il tecnico sono venuti alcuni problemi. «I gol del Padova — ha detto Tabarez — è stato provocato da una nostra indecisione collettiva, al punto che gli avversari sono riusciti a colpire per primi la palla per tre volte di seguito nella nostra area». Il gol biancorosso è infatti scaturito su un corner dopo che Ottoni aveva anticipato di testa tutta la difesa uruguayana per appoggiare il pallone all'indietro a Pasa.

«In una partita vera, un errore come questo può essere decisivo — ha detto Tabarez — e purtroppo lo abbiamo ripetuto in un paio di altre occasioni». Nelle poche azioni in cui il Padova è riuscito a mettere in difficoltà l'Uruguay, «i nostri sbandamenti — ha aggiunto Tabarez — sono venuti più dalla lentezza della nostra retroguardia che non dalla rapidità dei loro contropiedi. Devo ammettere che dietro siamo ancora un po' lenti e per due o tre volte ho visto la palla rimbalzare a vuoto nella nostra difesa. Ma ricordiamoci che siamo solo all'inizio della preparazione».

VIENNA — Al Prater è di moda l'Italia. L'altra sera Azelejo Vicini ha visionato Argentina e Austria, in vista dei Mondiali. Da registrare i commenti di Azelejo Vicini dopo la prova di Austria e Argentina. Il tecnico è rimasto impressionato più per la prova dei campioni del mondo che dei prossimi avversari nel girone italiano. Al suo rientro in Italia porterà con sé osservazioni molto interessanti.

Domani a Cerveriano inaugurerà il tour de force della nazionale prima di lasciare i liberi gli elementi impegnati con le loro società nelle finali di coppa. «Sarà una Coverciano diversa, molto più bella del passato — ha detto — all'altezza dunque dei tempi moderni. Una autentica università del calcio. Ci sarà anche il presidente che detterà ai giocatori il decalogo per il loro comportamento durante i Mondiali. Peccato che non si possa restare assieme e lavorare come sta facendo ora questa Argentina ma a noi toccherà ripetere la stessa esperienza che ha avuto Bilardo costretto a improvvisare la formazione con i giocatori sparsi per tutta l'Europa. Non posso parlare di formazione, non posso definire gli ultimi dettagli perché prima devo attendere la conclusione di questa lunga stagione. Come faccio a dire se sarà Carnevale o Serena o Schillaci a giocare in attacco con dodici giocatori impegnati nelle coppe? Mi auguro che non succeda nulla di grave ma prima è meglio

aspettare la conclusione di queste partite. Oltretutto ci sarà il problema di recuperare alcuni, tipo Franco Baresi, che sono fra i più affaticati perché sono stati sempre sotto pressione in un modo davvero eccezionale come non era mai avvenuto in passato».

Parlando del libero, Vicini ha accennato al fatto che ormai quasi tutte le nazionali giocano all'italiana: «Anche il Brasile, l'Argentina, l'Austria, la stessa Olanda ormai hanno il libero arretrato. Eppure in passato quando si parlava di questo ruolo era per denigrare il nostro calcio. Anche se avevamo campioni che tutti ci invidiavano come Cera, Gaetano Scirea e ora Franco Baresi. Credo che Scirea nella sua lunga carriera abbia compiuto un fallo sì e no. Giocatori eccezionali eppure all'estero ci criticavano. Ora ci copiano. Credo proprio che sulla strada di questo Mondiale molta poesia del calcio finirà per perdersi. L'Olanda dipenderà molto da Gullit: auguro a Ruud di ritornare quello di un tempo ma capisco che il suo problema è abbastanza delicato. L'Argentina dipende più che mai da Maradona e lo si è visto anche in questa circostanza. Però Diego mi sembra molto motivato, si sta applicando con estrema serietà e Bilardo dispone di elementi molto validi e determinati. Lo stesso Batista, un difensore molto esperto, ha stentato all'inizio poi ha trovato la sua posizione come altri compagni. L'Austria

è molto giovane e anzi sarà sicuramente la squadra più giovane a questi Mondiali e quindi ha tutti i lati positivi e negativi di questa caratteristica. Partita con molto entusiasmo, probabilmente era troppo caricata dai recenti successi sulla Spagna e sull'Ungheria, ma ha trovato un avversario che l'ha subito ridimensionata. Io ho sicuramente più paura della Cecoslovacchia che di questa Austria».

Anche l'argentino Bilardo è sembrato molto concreto nella propria esposizione: «Credo proprio che sarà Valdano il sacrificio di questa nazionale perché Balbo mi appare più utile nell'appoggio a Maradona, potrebbe risolvere qualche problema, visto che è anche forte di testa. A ogni modo vedremo nei prossimi giorni. L'importante è che ci sia questo Maradona così determinato, ci ha preso per mano e ci porterà molto avanti. La mia squadra giocherà con una difesa all'italiana, la voglio proprio così, molto concreta molto decisa. Vedremo quanti gol ci faranno le grandi del Mondiale. Gli austriaci avevano segnato sei reti contro Spagna e Ungheria, ma contro di noi hanno dovuto accontentarsi di un autogol, altrimenti sarebbero rimasti a secco. Dunque io sono soddisfatto, finalmente posso lavorare con tanti uomini a disposizione, non devo improvvisare la nazionale argentina e questo mi lascia ben sperare per il futuro».

[Giorgio Garofoli]

### CALCIO / ITALIA 90 A Udine mondialino per gli studenti

UDINE — Mondiale studentesco. A pochi giorni dall'inizio delle partite di calcio del Mondiale, il provveditorato agli studi di Udine, in collaborazione con il settore giovanile scolastico della Figo, con il patrocinio della Crip, ha dato vita al torneo internazionale studentesco di calcio Udine città mondiale '88 al 12 maggio. La presentazione della rassegna sportiva, che coinvolgerà ragazzi spagnoli, tedeschi, uruguayani e udinesi, nati negli anni '73, '74 e '75, si è tenuta ieri pomeriggio nella sala consiliare di palazzo Belgrado. Vi hanno preso parte le autorità coinvolte che hanno illustrato nel dettaglio il torneo che si svolgerà con formula all'italiana. La squadra vincente si confronterà nella finalissima con quella locale che

ha vinto le qualificazioni fra istituti scolastici del capoluogo friulano. Le qualificazioni hanno finora eliminato le rappresentanze di Copernico, Zanone, Cecconi, Stringher e Marinotti. Si sono invece qualificate le rappresentanze dei Marinelli, Malignani e Degantuti.

Il torneo, oltre al valore sportivo, ha il pregio di far incontrare studenti della Comunità europea in questo particolare momento di apertura dei confini. Non solo. Esso permette di conoscere una comunità di Montevideo collegata al Fogolar Furlan di questa città. La manifestazione sportiva non ha quindi solo un valore sportivo, ma anche di incontro fra studenti che saranno i domani dell'Europa. Studenti che in Friuli salderanno maggiormente i vincoli di disponibilità e fraternità.

CALCIO / LA GIORNATA IN SERIE B

## I primi verdetti arrivano al 90'

Torino e Pisa a un passo dalla promozione, Cagliari e Parma sognano

TRIESTE — La quintultima giornata è quella che potrebbe emettere i primi verdetti matematici, a cominciare proprio dai Grèzar dove, semplicemente raccogliendo un pareggio, il Torino rivedrebbe la serie A dopo — come nelle generali previsioni — un solo anno di purgatorio. Il primato del granata trova pieno conforto nelle cifre, a cominciare da quelle dei gol segnati (54, quasi il doppio delle 28 realizzazioni alabardate) per continuare con quelli subiti (17, poco più della metà di quelli patiti dalla Triestina, che sono 33), due vittorie esterne e tre sole sconfitte con undici pareggi: sulla carta tra gli uomini di Fascetti e quelli di Giacomini c'è un vero abisso, ma molto spesso accade che distorsioni enormi nelle statistiche si rivelino inesistenti sul campo.

Molto spesso il Toro lontano dal Comunale (ora chiuso per la Juve) si è accontentato di tranquilli pareggi, e altrettanto potrà fare anche stavolta; per parte loro, gli alabardati sono perfettamente consci del fatto che un punto serve loro come il pane per tenersi lontani dalle panie del fondo classifica: ciò nonostante, si può confidare in una bella partita, tale da soddisfare sia il palato dei triestini che quello — assai più esigente — dei numerosi supporters granata che converranno al Grèzar nella speranza di fare la festa-promozione.

Da sempre unito al Torino in testa alla classifica, il Pisa di Giannini e Anconetani potrà non solo — come ormai è scontato — accompagnarlo in serie A, ma anche farlo nella stessa giornata se saprà superare quella che è facile prevedere come un'ostinata resistenza da parte del Cosenza di Di Marzio, uno dei componenti il quartetto ora assiso sullo scordissimo quartultimo gradino della classifica. Anche qui, in cifre non c'è partita, e speriamo sia così anche sul campo per distaccare ancora un po' i lupi silani che al Grèzar verranno a rendere visita agli alabardati nell'ultima di campionato. Al di là degli ormai quasi festosi impegni delle due capoclassifiche, l'incontro-clou della giornata è certamente quello in programma al Sant'Elia, ove il Cagliari in ipotesi tutt'altro che improbabile di un successo potrebbe anche lui dirsi certo (anche senza il conforto della matematica) di una promozione assolutamente non preventivabile né programmata, ma colta aggiungendo alla buona intellaiatura che aveva vinto la C1 alcuni prestiti rivelatisi azzeccatissimi (anche perché comprendenti il diritto di riscatto): il friulano Firicano (rivelatosi quale libero), gli interisti Rocco e Paolino, i romanisti Cappioli e Provitali, il barese Piscicchio. I sardi affronteranno quel Pescara che domenica scorsa è uscito dall'Adriatico quasi più bistrattato dai fischi e impropri dei suoi tifosi che dal pur pesante 1-4 patito (sul terreno sino ad allora inviolato) a opera dello scatenatissimo Pisa. Fuori casa gli abruzzesi, causa la loro notoria difesa allegra, non hanno quasi mai combinato alcunché di positivo, e probabilmente ora sono ancora sotto lo choc del crollo di domenica scorsa.

Altra partita sicuramente di cartello è Foggia-Reggina in cui i pugliesi zionisti di Zeman, toltosi dalla testa qualunque grillo di A con le due sconfitte consecutive subite da Torino e Cosenza, potrebbero riprendere l'immagine sbarazzina che ne aveva caratterizzato il poderoso incedere in tutto il girone di ritorno: sarebbero allora quei seri per gli uomini di Bolchi, che ci sembrano ancora assai lontani dal brillante rendimento della prima parte del campionato. Non avrà vita facile nemmeno l'Ancona che, sembrato domenica scorsa lontanissimo dall'immagine ideale di una squadra da promozione (ma avevano ancora negli occhi il super-Parma di sette giorni prima), sale al Brianteo in casa del Monza, altra squadra bloccata sul quartultimo gradino: qui, sebbene manchino alla fine ancora cinque giornate, forse il pareggio non servirebbe né alle ambizioni di promozione dei doricci, né alle speranze di salvezza dei brianzoli.

Di tutti gli incontri difficilissimi che attendono le sue inseguitrici potrebbe anche approfittare il Parma per operare uno strappo decisivo e porre la parola fine al capitolo-promozione (parola che sarebbe già stata apposta da tempo, se solo non ci fosse stato il caso Parma-Reggina: guardare la classifica per credere). I ragazzi di Scala saranno in quel di Licata, dove per i gialloblù, staccati di due lunghezze sulla terzultima fatale poltrona, ci sarà l'imperativo categorico del vincere o morire: atteggiamento mentale questo il meno adatto quando si affronta una squadra dalla superiore caratura, tecnica e agonistica.

Detto che Reggina-Como conta soltanto per il tentativo di Andrea Silenzi di salire verso le vette storiche dei bomber della B, e Catanzaro-Brescia solo per gli ospiti anch'essi fermi sul quartultimo gradino, verso il fondo della classifica sono da segnalare due scontri importanti, cominciando da quello dell'Avellino-Barletta in cui gli irpini, se vincitori (ma sarà tutt'altro che facile venire a capo delle barricate degli uomini di Corso), potrebbero trovare anticipatamente i punti della tranquillità.

C'è inoltre una Messina-Padova nel quale ai peloritani i due punti servono assolutamente, alla luce dei difficilissimi impegni che li attendono nelle ultime giornate. Buffoni, c'è da giurarci, gradirebbe assai coinvolgere nella lotta stretta per la salvezza anche la sua ex squadra, che pur rimane su di un successo in un altro scontro diretto con il Monza.

[Giancarlo Muciaccia]

### CALCIO / TRIESTINA Tutta la difesa va in campo

E Lenarduzzi infortunato al ginocchio



### CALCIO / TORINO Fascetti, immagine della serenità

Al Grèzar, i granata potrebbero conquistare la serie A

GRADISCA — Al Torino per ottenere la certezza assoluta della promozione in serie A (dopo un anno di purgatorio in serie B) manca un punto, un piccolo punto che potrebbe conquistare a Trieste. Ma Eugenio Fascetti (nella foto), l'allenatore dei granata, non si accontenta di questo obiettivo minimo, che farebbe, fra l'altro, comodo anche agli alabardati. Alla domanda «un pronostico per domenica?», risponde sorridendo: «A me stanno bene due risultati: vittoria e pareggio». Ma è chiaro che sta pensando ad un risultato pieno, anche per incrementare eventualmente il vantaggio sul Pisa, diretto avversario dei torinesi per il successo finale. Fascetti è comodamente seduto nella hall dell'hotel Franz di Gradisca, sede del ritiro pre-Triestina; è tranquillo e disteso, dopo un riposino in camera. La giornata è bella e luminosa, e dei problemi grossi non ce ne sono. Polcano è stato recuperato, Pacione ha qualche piccolo problema per un risentimento muscolare, che dovrebbe però essere assorbito in tempo utile per una sua eventuale utilizzazione. Mancherà solo Mueller, ma l'allenatore granata non sembra dare molta importanza a questa assenza, anche se il brasiliano un suo peso notevole nell'equilibrio della squadra ce l'ha di sicuro. Fascetti ha molto rispetto per la Triestina, la giudica

un'avversaria degna di ogni attenzione. Una squadra insomma capace di fare un buon gioco e pericolosa per qualsiasi antagonista. «Da noi ha giocato molto bene — dice — e quindi a Trieste bisognerà stare molto attenti». Anche se priva degli squalificati Terracciano e Marangon, la Triestina conserva una sua fisionomia precisa. «Per me — questa l'opinione di Fascetti — in una squadra come la Triestina, giochi uno come l'altro, non ha molta importanza. E' sempre un buon complesso. Non darei, insomma, tanta importanza a queste assenze». Rispetto e attenzione massima, dunque, per la formazione alabardata. Ed ora dai temi contingenti ai temi più ampi. Come finirà il testa a testa fra Torino e Pisa? «Mi auguro a favore nostro — risponde Fascetti —, comunque non ne faremo, non ne farei un dramma».

Ma chi ha maggiori possibilità di farcela, chi ha il calendario più difficile in questo finale di torneo? «Mah, sulla carta, mi sembra loro — dice l'allenatore granata — quindi le speranze sono buone».

Il colloquio è finito. Seduto in poltrona, Fascetti sfoglia una rivista in attesa della cena. E' l'immagine della tranquillità e del resto ne ha tutte le ragioni. Domenica il Torino potrebbe festeggiare con largo anticipo la promozione. Come non essere soddisfatti del lavoro svolto e dei risultati ottenuti?

[Luciano Albertoni]

le presumere che la Triestina torni al modo di giocare più conveniente: in contropiede. Si sa che il Torino ha una rosa vasta in cui pesano il solista in gran giornata. Assente Luiz Correia da Costa, il caboclo Mueller, in disgrazia Haris Skoro che Fascetti impiega con parsimonia, i granata si affidano al talento di Lentini e alla caparbia di Pacione. A centrocampo Romano, Enzo, Polcano e Sordo assicurano concretezza e gioco. Fascetti, insomma, ha la squadra più spettacolare dei cadetti. L'orgoglio alabardato viene stimolato dagli appuntamenti importanti. A Torino la Triestina impone il pari, meritando rispetto e consensi. Al Grèzar, per l'ultimo grande rendez-vous dell'annata sportiva, si aspetta una partita vibrante e un risultato positivo dei beniamini di casa.

[b.1.]

**È versatile, capace di adattarsi a qualunque lavoro. Mai visto nessuno trasformarsi così in fretta.**

BASKET / L'ANDATA NEI QUARTI DI FINALE

# Reggio e Roma, due blitz

Messaggero una conferma, Viola ancora una sorpresa dopo il colpo Philips

MILANO — Esplosione i playoff, non appena si affacciano ai quarti di finale. Fucili artificiali a Pesaro e a Varese, in casa delle due dominatrici della stagione regolare: Valerio Bianchini consuma, per mano del suo Messaggero, la tipica vendetta dell'ex, paralizzando — come già aveva fatto nella semifinale di Coppa Italia — i suoi allievi di un tempo. Scariolo compreso: Tonino Regio continua, con la Viola di Calabria, a cogliere i fiori di una primavera senza fiore (e l'ultimo è nell'orticello varesino, che lo vide grande varesino da giocatore). E protagista dei risultati che fanno passare in secondo piano la normalità dei risultati ottenuti dalla Phonola sulla Knorr e dalla Vismara sull'Ipilim.

Fra i risultati-sorpresa, quello ottenuto dalla Viola a Varese è sicuramente più clamoroso del blitz romano a Pesaro. Il Messaggero è squadra di elevato contenuto tecnico, che può aver sofferto di crisi di crescita ma che, giunta al momento cruciale della stagione, è in condizioni di trovare le risorse necessarie per puntare in alto, anche se l'avversario si chiama Scavolini. Adesso, con 45 ore fra un confronto e l'altro, il Messaggero deve solo evitare di sciupare a Roma quel che ha costruito altrove.

Evitare di cadere in eccessi d'entusiasmo. E' lo stesso problema che ha Zorzi. «Temo un'eccessiva euforia che non ha ragione d'essere, che non ci deve essere», dice il «paron» del basket italiano al rientro a Reggio, dove l'altra sera era esploso l'entusiasmo al canestro di Caldwell.

Quella della Viola è un po' la

vendetta sportiva del basket del sud contro la lega lombarda del canestro. Dopo aver fatto fuori la Philips, ecco spedire la Ranger a un passo dal baratro. Il segreto? «Non credo che ci sia un segreto che vada al di là del lavoro, dell'orgoglio di fare qualcosa di importante e del buon entusiasmo del gruppo», afferma il coach reggino. Sono tutte caratteristiche che ci hanno fatto sopprimere

anche ai problemi creati dal Tolotti a mezzo servizio che abbiamo avuto in questi playoff.

Una vittoria importante, quella ottenuta nel palasport di Massagno «anche perché — spiega il buon Tonino — quando abbiamo battuto la Philips hanno detto che lo avevamo fatto per fare un favore a Varese. Balle. Tutto quel che facciamo è per noi». Ma una vittoria non ancora decisiva: «Per completare l'opera occorre conservare la giusta concentrazione. E non è semplice».

Ma in casa Viola si è già cominciato a sognare? «Oh, sì. Tanto sognare non è vietato e non costa. Il nostro sogno è ancora quello di arrivare alle finali. Poi sappiamo che tutto diventerà più difficile anche per il coach dar corso ai suoi propositi di andarsene».

Sogna anche Roma, anche se in un modo più freddo e razionale. «Si sapeva — spiega Zorzi — che il Messaggero è una squadra alpina, in grado di qualunque impresa. E' vero che ha la faccenda di essere senza un centro di ruolo. Ma può essere anche la sua fortuna. Tuttavia non darei per morta Scavolini, è attrezzata per ribaltare qualsiasi situazione».



Brian Shaw, il gigante che sta trascinando il Messaggero verso le semifinali dei play-off di basket.

## BASKET / PLAY-OUT Giallo: sono tre al vertice Verde: Napoli e Verona

BOLOGNA — Questi i risultati del quarto turno d'andata dei gironi dei play-out. Gironi giallo Kleenex Pistoia-Neutroberts Firenze 81-99 (38-35). Jollycolombani Forlì-Alno Fabriano 95-92 (46-51). Arimo Bologna-Garessio Livorno 92-83 (48-34).

Classifica: Arno, Roberts e Jollycolombani 6, Kleenex, Garessio e Arimo 2. Gironi verde Benetton Treviso-Teorema Arese

90-72 (44-39). Hitachi Venezia-Paini Napoli 69-82 (31-40). Annabella Pavia-Glaxo Verona 76-91 (49-46). Classifica: Paini 8, Glaxo 6, Annabella e Benetton 4, Hitachi e Teorema 0. Prossimo turno (domenica 6 maggio, ore 18.30): gironi giallo: Garessio Kleenex, Arno-Arimo, Neutroberts-Jollycolombani. Gironi verde: Glaxo-Benetton, Paini-Annabella, Teorema-Hitachi.

PALLAMANO / STASERA IL RITORNO DELLE SEMIFINALI DEI PLAY-OFF

# Cividin, difficile test a Bressanone

La Forst e il Rubiera, che gioca contro l'Ortigia, tenderanno di ribaltare i risultati dell'andata

## TRIS Nell'ordine 10-4-7

TRIESTE — Specialista come pochi delle corse Tris, Emancipato si è aggiudicato per la terza volta il successo nella specialità. Ha vinto con estrema facilità davanti ai sorprendenti Cromo e Fly Ck mentre quarto si è piazzato Donoway Ci. Totalizzatore: 93; 47, 69, 50 (1.556). Montepremi Tris lire 1.567.217.000, combinazione vincente 10-4-7. In totale ci sono stati 229 vincitori, dei quali 11 a Trieste, 7 presso la Sala Corse Monti, 4 presso l'Agenzia Ippica Tergeste. Buona la quota, lire 4.653.700. [m. g.]

## Ottimismo in casa triestina dopo la bella vittoria ottenuta bucando una delle migliori difese del campionato. Lo Duca ritiene che saranno i brissinesi i più condizionati dall'assoluta necessità di vincere

semifinali in due turni soltanto e prepararsi così al meglio per lo scontro finale per lo scudetto. Un certo ottimismo aleggia in casa verdeblù dopo la brillante affermazione sui brissinesi; l'autorevolezza con la quale i triestini hanno dominato la partita quasi costantemente, la capacità di realizzazione nei confronti di una delle migliori difese del campionato e la risposta fisica e nervosa, che la squa-

dra ha saputo offrire alle varie sollecitazioni che l'incontro proponeva, sono elementi che fanno ben sperare, anche se l'atmosfera a Bressanone sarà certamente ben diversa rispetto a quella del palasport triestino. Farà certamente caldo in questa partita anche per la cornice che solitamente il pubblico brissinese sa creare attorno ai giocatori allenati da Von Grebner; ma per Lo

Duca, allenatore della Cividin, i presupposti psicologici sono favorevoli alla sua squadra: «La pressione emotiva — dice il "prof" — sarà maggiormente a carico della Forst che deve assolutamente vincere. Noi andremo in campo forti delle nostre possibilità, con la consapevolezza, da non tradurre in alcun caso in riluttanza, di poter eventualmente godere del fattore campo nella

terza gara, cosa che da anni non ci accadeva. I giocatori poi sono tutti in condizioni fisiche soddisfacenti, lo stesso Strbac, toccato durissimo nelle fasi finali sabato scorso, ha ripreso e dovrebbe essere regolarmente in campo. Certo — conclude Lo Duca — questo è uno di quegli incontri che possono valere una grossa fetta di campionato, ma abbiamo le carte in regola per viverlo adeguatamente. Incertezza particolare ci sarà anche a Rubiera, dove i padroni di casa cercheranno di sfruttare a dovere l'assenza di Zovko e da questa semifinale potrebbe scaturire l'autentica sorpresa anche per la Cividin, che si potrebbe trovare in finale un avversario inatteso.

[Ugo Salvini]

TACCUINO

# Ciclismo: giro Friuli

UDINE. Oggi il movimento regionale si ridurrà a San Daniele del Friuli per applaudire i professionisti che, dopo 215 km di corsa, lungo la ripida ascesa di via Umberto I, si contenderanno il primato nella 17.a edizione del Giro del Friuli. La corsa, alla partenza i più forti campioni, sia italiani (con Argentin, Fondriest e Bugno in testa al gruppo), sia stranieri (con l'inedita presenza di una formazione spagnola, oltre naturalmente ad altre squadre provenienti da nazioni tradizionalmente all'avanguardia, in fatto di ciclismo). Una competizione particolarmente attesa dagli sportivi friulani, poiché, come sostiene Ugo Caon, «il Giro del Friuli è ormai un patrimonio di tutti gli sportivi regionali». La partenza sarà infatti effettuata da Gemona, alle 10 precise, poi la carovana dei partecipanti attraverserà la zona collinare di Tarcento, per giungere poi a Udine. Attraverso il capoluogo friulano, la corsa si immetterà nel difficile circuito finale di San Daniele che, per quattro volte prevede anche l'arrampicata a Monte Ragogna. L'arrivo è calcolato intorno alle 15.30. SCI. Michela Figini non intende più gareggiare in Coppa del Mondo con la nazionale svizzera, a causa di profonde divergenze con i suoi allenatori. La campionessa olimpica di discesa libera a Sarajevo ha detto infatti di avere bi-

so del movimento regionale si ridurrà a San Daniele del Friuli per applaudire i professionisti che, dopo 215 km di corsa, lungo la ripida ascesa di via Umberto I, si contenderanno il primato nella 17.a edizione del Giro del Friuli. La corsa, alla partenza i più forti campioni, sia italiani (con Argentin, Fondriest e Bugno in testa al gruppo), sia stranieri (con l'inedita presenza di una formazione spagnola, oltre naturalmente ad altre squadre provenienti da nazioni tradizionalmente all'avanguardia, in fatto di ciclismo). Una competizione particolarmente attesa dagli sportivi friulani, poiché, come sostiene Ugo Caon, «il Giro del Friuli è ormai un patrimonio di tutti gli sportivi regionali». La partenza sarà infatti effettuata da Gemona, alle 10 precise, poi la carovana dei partecipanti attraverserà la zona collinare di Tarcento, per giungere poi a Udine. Attraverso il capoluogo friulano, la corsa si immetterà nel difficile circuito finale di San Daniele che, per quattro volte prevede anche l'arrampicata a Monte Ragogna. L'arrivo è calcolato intorno alle 15.30. SCI. Michela Figini non intende più gareggiare in Coppa del Mondo con la nazionale svizzera, a causa di profonde divergenze con i suoi allenatori. La campionessa olimpica di discesa libera a Sarajevo ha detto infatti di avere bi-

so del movimento regionale si ridurrà a San Daniele del Friuli per applaudire i professionisti che, dopo 215 km di corsa, lungo la ripida ascesa di via Umberto I, si contenderanno il primato nella 17.a edizione del Giro del Friuli. La corsa, alla partenza i più forti campioni, sia italiani (con Argentin, Fondriest e Bugno in testa al gruppo), sia stranieri (con l'inedita presenza di una formazione spagnola, oltre naturalmente ad altre squadre provenienti da nazioni tradizionalmente all'avanguardia, in fatto di ciclismo). Una competizione particolarmente attesa dagli sportivi friulani, poiché, come sostiene Ugo Caon, «il Giro del Friuli è ormai un patrimonio di tutti gli sportivi regionali». La partenza sarà infatti effettuata da Gemona, alle 10 precise, poi la carovana dei partecipanti attraverserà la zona collinare di Tarcento, per giungere poi a Udine. Attraverso il capoluogo friulano, la corsa si immetterà nel difficile circuito finale di San Daniele che, per quattro volte prevede anche l'arrampicata a Monte Ragogna. L'arrivo è calcolato intorno alle 15.30. SCI. Michela Figini non intende più gareggiare in Coppa del Mondo con la nazionale svizzera, a causa di profonde divergenze con i suoi allenatori. La campionessa olimpica di discesa libera a Sarajevo ha detto infatti di avere bi-

## Lo sport in TV

|       |              |                                                                                                                          |
|-------|--------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 12.30 | Montecarlo   | Crono, tempo di motori                                                                                                   |
| 13.00 | Montecarlo   | Sport Show                                                                                                               |
| 13.20 | Italia 1     | Calcio: Germania                                                                                                         |
| 14.30 | Capodistria  | Play-off                                                                                                                 |
| 14.30 | Rai 3        | «Videosport»: da Taranto tennis torneo internazionale femminile; da Atene ginnastica artistica                           |
| 14.45 | Rai 1        | «Sabato sport». Da Torino nuoto coppa del rugby partita play-off Hockey NHL                                              |
| 15.00 | Capodistria  | Calcio, campionato inglese                                                                                               |
| 16.00 | Capodistria  | «Rotosport»: pallanuoto partita di campionato                                                                            |
| 16.50 | Rai 2        | Pallanuoto, partita di campionato «Supercross»                                                                           |
| 17.20 | Rai 2        | Pallacanestro, play-off                                                                                                  |
| 17.45 | Capodistria  | Ciclismo, Giro del Friuli                                                                                                |
| 18.00 | Rai 2        | Derby                                                                                                                    |
| 18.30 | Rai 3        | Anticipazioni sportive                                                                                                   |
| 18.45 | Rai 3        | Telegiornale Sport: anteprima                                                                                            |
| 18.55 | Rai 2        | Calcio, campionato spagnolo                                                                                              |
| 19.15 | Montecarlo   | Lo sport                                                                                                                 |
| 19.55 | Telegiornale | «Speedy»                                                                                                                 |
| 20.00 | Capodistria  | Juke box                                                                                                                 |
| 20.15 | Rai 2        | Boxe, Tunisi, Kamel-Downes, Campionato mondiale pesi leggeri junior Wbo                                                  |
| 22.00 | Capodistria  | Calcio. Verso Italia '90.                                                                                                |
| 22.30 | Montecarlo   | Brasile-Bulgaria                                                                                                         |
| 22.30 | Italia 1     | Telegiornale Sport: anteprima (replica)                                                                                  |
| 23.30 | Capodistria  | Fish eye                                                                                                                 |
| 23.30 | Italia 1     | Notte sport. Da Atene ginnastica artistica: campionato europeo femminile; da Udine danza sportiva, Campionato del mondo. |
| 23.40 | Telegiornale |                                                                                                                          |
| 0.30  | Capodistria  |                                                                                                                          |
| 0.40  | Rai 1        |                                                                                                                          |

VELA / PARTE DALLA FLORIDA L'ULTIMA TAPPA DELLA REGATA INTORNO AL MONDO

# Ancora 3800 miglia per 21 barche superstar

## VELA / LE REGATE DI GRADO Un'isola nobile per lo yachting Positivo bilancio dei «Campanili» e della «Graisana»

Commento di

Italo Soncini

GRADO — «Campanili» e «Graisana», due regate che trascendono per l'isola d'oro, il concetto puramente sportivo e assicurano ad avvenimenti che coinvolgono personalità della vela nazionale, già copisti, e stranieri con il felice «campanilismo» — da quest'anno — dei navigatori di atene italiani ed esteri, intanto inglesi, olandesi, tedeschi e portoghesi. Una centuria di ragazzi che ha portato una ventata di fresca spensieratezza ma anche di grande efficienza nautica. Nuovi legami con velisti appartenenti alle High Class europee che domani saranno imprenditori e uomini e donne di comando. Essi non dimenticheranno mai mare, laguna e pietre di quest'isola.

Grado oramai, attraverso la triplice alleanza di Porto S. Vito, Circolo Ausonia e Lni locale, assicura alla manifestazione un dinamismo pragmatico che è attribuito indispensabile per il moderno mondo dello yachting, soprattutto nelle sedi di più recente formazione. L'isola inoltre, con la genuinità dei suoi pescatori e con i tanti suoi aedi delle tradizioni storiche offre a questo raduno sportivo e marinaro un tocco idilliaco e culturale. Vela sport nobile in sito nobile e fra gente nobile.

Lo spazio in sede di cronaca ci aveva costretti all'essenziale delle dispute in mare che, per i «Campanili», ha visto il successo del maxi Rainbow di Bigot, all'insegna di Trieste, per l'occasione timonata da Cristiano di Papaverio, Speciali (Lignano); Sesto Senso, Puatti (Idem); Serbidioia, Coen (Trieste); Gioconda, Bertona (Idem) e Balanzona, Di Lauro (Idem), vanno citati i piazzati Kukili, Pittini; Il Vecchio, Gasparini; Fior di Loto, Tommasini; Sorcello Orlando; Nina, Codiglia; Atua, Boschini; Noan, Francovich; Stern, Tavasani. Fra i Dehler degli universitari, vittoria del Poli-

tecnico Milano, tim. Belloni; 2.o Amsterdam; 3.o Roma La Sapienza; 4.o Karlsruhe; 5.o Pol. Torino; 6.o Reading; 7.o Lisbona; 8.o Milano Statale; 9.o Bologna. Alla III edizione della «Graisana» su triangolo fra Porto Busto e Grado, con 32 partecipanti, 3 ritirati, demmo in arrivo i primi 10 con vittoria del Condor Nonsisamati. Queste le graduatorie di categoria. Zero: Nonsisamati, Battiston (Ycl), Rainbow, Bigot (Sca); Sol Calao, Cogolo (Id.); Citatio, Di Bert (Svo); Alfa: Cristiana, Speciali (Ycl); Golden Star, Scarpa (Sca). Bravo: Fantoni (Sca), Puatti (Ycl); Scarpante, (Avi); Il Vecchio, Gasparini (Lni). Delta: Serbidioia, Coen (Sv); Fior di Loto, Tommasini, Pietrangeli (Lni). Echo: Amp, Pietrangeli (Lni). Foxtrot: Balanzona, Noan, Francovich (Lni); Dream, Venturini (Id.); Golf: Gioconda, Bertona (Svo); Nina, Codiglia (Ycl); Karin, Olivetto (Lni). Dehler universitari: Pol. Milano, Amsterdam, Losbona, Karlsruhe, Roma, Pol. Torino, Milano, Reading, Bologna.

Nel complesso di una «binata» che ha impegnato varie decine di yacht in una sfida già incamminata verso una tradizione in crescendo, curata con sensibilità dovuta anche agli ospiti stranieri da dirigenti, tecnici e autorità. Grado si è confermata valida per il suo mare, i suoi venti e per le attrezzature portuali. Un cenno lodevole agli studenti europei che hanno scelto il nostro Adriatico per la prestigiosa Athenaeum Cup, prima più variegata e più lunga manifestazione velica studentesca d'Europa. Ammirati soprattutto al Politecnico di Torino e Università di Amsterdam al comando rispettivamente di Luigi Burri e di N.R. Haarbosch. Tatticamente valido Nicolò Belloni del Politecnico di Milano, skipper già noto di J 24 ai vertici nazionali.

FORT LAUDERDALE — Oggi la flotta in gara per la regata intorno al mondo. Da Fort Lauderdale i concorrenti faranno rotta verso Portsmouth, Inghilterra, dove il 2 settembre scorso hanno preso il via 23 imbarcazioni. Dopo 30.000 miglia attraverso gli oceani dei due emisferi del mondo, superando i climi più rigidi e le situazioni più ostili, i 21 yachtisti in gara devono affrontare le ultime 3.837 miglia nell'Atlantico del Nord. E' una rotta ben conosciuta a tutti gli skipper concorrenti, molte sono le regate famose che si svolgono in questo pezzo di oceano.

Lungo il percorso delle grandi scoperte e delle più importanti vie commerciali, solcando le acque dei pionieri della navigazione solitaria, la Whitbread si dirige verso l'ultimo traguardo. Trionfale sarà la vegliata di Steinlager, il ketch neozelandese che ha battuto tutti i record di velocità delle edizioni precedenti e che dalla prima alla quinta tappa non ha mancato una vittoria. Primo senza rivali l'avversario in seconda posizione Fisher & Paykel ha un ritardo di ben un giorno e mezzo perfetto nel suo funzionamento della barca e dell'equipaggio. Steinlager non ha però potuto assaporare le situazioni dei battenti per guadagnare le posizioni migliori della classifica come quelli avvenuti tra Merit e Fisher & Paykel che per tutte le tappe hanno lottato duramente per la seconda piazza, e fra Gatorade e Fazi. Si concluderà la quarta tappa con il definitivo vantaggio degli italiani sui sovietici. Per il ketch neozelandese non c'è nulla da temere, la vittoria del giro è sua e in questo ultimo traguardo la tattica dettata dallo skipper Peter Blake è quella della calma, rischiare non è necessario: «Conduro questa tappa all'insegna della prudenza, un errore fatale può ancora compromettere il risultato. Non correremo come al solito». Chi dovrà correre è invece Merit se vuole riprendersi il secondo posto e anche la sua rivale Rothmans che è al quarto posto in classifica con ben otto ore di svantaggio sul terzo degli svizzeri.

Per Gatorade sarà la volta decisiva, correre bene significherebbe recuperare le tre ore di svantaggio su British Defender, il maxi inglese che nella quinta tappa ha superato gli italiani facendoli scivolare al nono posto in classifica generale. Le imbarcazioni partiranno da Fort Lauderdale, uno dei più grandi porti turistici della Florida e famoso centro della vela internazionale, meta e punto di partenza di diverse transatlantiche. Con l'aiuto delle correnti favorevoli della Florida e del Golfo e anche delle depressioni che in questo periodo si presentano ancora forti



nel tratto fra Terranova e Inghilterra, i maxi giungeranno a Portsmouth in un paio di settimane, verso il 18 maggio. Durante la risalita lungo la costa della Florida la navigazione sarà lenta; solo quando incomincerà la traversata dell'Atlantico le imbarcazioni potranno prendere il lancio. E' proprio in queste acque che è stato coperto il record di miglia percorse in 24 ore: 517, più di 800 chilometri. La barca del primato è il trimaran Fleury Michon che al comando del francese Philippe Poupon nel giugno dell'87 aveva migliorato il record di transatlantica sul tratto New York-Lizard Point, il percorso omologato per chi vuole accanirsi con i primati di velocità. Mentre la quinta edizione della Whitbread sta giungendo al termine della circumnavigazione del globo, gli skipper e gli organizzatori della regata

yacht parteciperà alla prossima edizione della Whitbread (88-94) portata da un equipaggio russo-americano interamente femminile. Il nome della barca dovrebbe essere «Us-Soviet». Dopo questa conferenza stampa, organizzata dall'americana durante l'orario del breakfast, il comitato organizzatore ha annunciato che è ormai certa la creazione di una nuova classe di barche che nel '93 affiancherà i maxi-yacht miliardari, sostituendo tutte le classi minori. Questa Whitbread Class prevede scafi lunghi 80 piedi (18 metri o 30 centimetri), a dislocamento leggero, con zavorre liquide e vele staccate, in pratica delle vere fuoriserie che daranno vita a entusiasmanti regate e garantiranno tempi più brevi per le soste nei vari porti di tappa, una delle voci che quest'anno ha fatto maggiormente lievitare i budget.

Infine ecco la classifica generale dopo cinque tappe con i distacchi in giorni, ore, minuti e secondi dal primo classificato: 1) Steinlager (Nz) 111, 09, 17, 15; 2) Fisher & Paykel (Nz) 1, 11, 01, 27; 3) Merit (Sv) 1, 22, 09, 14; 4) Rothmans (Gb) 2, 06, 47, 05; 5) The Card (Sv) 6, 02, 51, 03; 6) Charles Jourdan (Fra) 6, 13, 56, 02; 7) Fortuna (Spa) 8, 01, 12, 00; 8) British Defender (Gb) 8, 10, 58, 34; 9) Gatorade (Ita) 8, 13, 28, 08; 10) Union bank of Finland (Fin) 9, 01, 12, 00; 11) Fazi (Urss) 9, 22, 40; 12) Ncb Ireland (Ir) 9, 20, 36, 13; 13) Belmont Finland (Fin) 9, 22, 38, 31; 14) Equity and Law (Hol) 19, 04, 24, 30; 15) Liverpool enterprise (Gb) 21, 15, 49, 43; 16) Creighton naturally (Gb) 31, 02, 12, 53; 17) L'Esprit de liberte (Fra) 31, 06, 20, 30; 18) Maiden (Gb) 32, 23, 30, 30; 19) Schlusser von Bremen (Ger) 34, 04, 24, 33; 20) With integrity (Gb) 34, 13, 35, 42; 21) La poste (Fra) 43, 13, 58, 14.

## VELA Il traguardo di Gatorade

FORT LAUDERDALE — Gli italiani di Gatorade ripartono da Fort Lauderdale pronti per recuperare le tre ore che li separano dagli avversari inglesi di British Defender, il maxi che conducendo un'ottima regata da Punta del Este alla Florida è riuscito a rimontare la classifica generale — calcolata sul totale dei giorni impiegati per portare a termine le tappe del percorso — portando via l'ottava posizione ai nostri. Se non fosse Giorgio Falck «il meglio che la mia barca può fare in questa ultima tappa è riprendere gli inglesi davanti, il peggio sarebbe farsi raggiungere da Ubf, il maxi finlandese sul quale abbiamo 12 ore di vantaggio».

A un passo dalla fine della Regata intorno al mondo, lo skipper e armatore Giorgio Falck si reputa soddisfatto dell'impresa italiana: «La barca non è delle più veloci, penso di poter dire tranquillamente che manterremo il nostro non posto, forse ci riprenderemo l'ottavo, anche se temo Ubf, una barca veloce che ci è sempre stata davanti».

Skipper dell'ultimo pezzo della corsa sarà il francese Hervé Jan, già a bordo della barca italiana sin dall'inizio dell'operazione e co-skipper delle altre tappe. Co-skipper sarà il triestino Dani De Grassi che ha partecipato alla prima, alla terza e alla quarta tappa con la stessa mansione.

